Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 10 Ottobre 1932 - Anno X GIORNO - Num. 241

ABBONAMENTI ITALIA E COLONIE - ESTERO

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de « La Stampa »

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 7 - Piazzetta della Chiesa

LE CELEBRAZIONI DEL DECENNALE

Il Duce assiste a Piazza di Siena alla manifestazione dei Giovani Fascisti dell'Urbe

ed apre in Campidoglio il congresso delle scienze

Roma 10 mattino.

I Giovani Fascisti dell'Urbe e della provincia hanno offerto ieri, in occasione del secondo annuale della fondazione dei Fasci giovanili di combattimento, la prova più eloquente della loro preparazione qualitativa e numerica. Il Comando federale di Roma ha dimostrato così di avere compiuto in due anni un'opera che ha raggiunto risultati effettivi i quali dimostrano lo svolgimento di una azione organica preordinata e condotta con criteri realistici e precisi. La manifestazione non è stata infatti una semplice adunata e uno sfilamento di legioni, ma una serie numerosa di prove varie che hanno rivelato le energie e la preparazione fisica, ginnastica e sportiva di migliaia e migliaia di giovani di ogni ceto e di ogni condizione sociale della città e della provincia.

L'arrivo di Mussolini

Alle 15 piazza di Siena presentava un colpo d'occhio superbo: intorno, la grande e varia cornice della folla, delle bande, dei gagliardetti dei gruppi rionali, dopolavoristici e di altre associazioni; in basso, sulla grande arena erbosa, allineati su una teoria di file che la riempiono tutta, sono i componenti le squadre ginniche nelle loro divise atletiche. Complessivamente il Comando federale dei Fasci giovanili dell'Urbe ha mobilitato, fra città e provincia, quindicimila Giovani Fascisti: tremila atleti e dodicimila componenti le varie legioni a piedi, a cavallo, in biciclette e in motocicletta, tutti come si è detto, rappresentanti le forze migliori, cioè i reparti più allenati militarmente e sportivamente. Assiste una folla di oltre centomila persone.

Poco prima delle 15,30 giungono S. E. Starace, Segretario del Partito, S. E. Ercole, ministro dell'Educazione Nazionale; S. E. Boncompagni Ludovisi, governatore di Roma; S. E. Montuori, prefetto di Roma; i sottosegretari Asquini, Manaresi, Ricci; l'onorevole Polverelli, capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, il gen. Goggia, comandante il Corpo d'armata di Roma; il luogotenente gen. Ragioni, comandante il III Raggruppamento Camicie Nere; il colonnello Vitale, segretario federale amministrativo; il console Mezzetti, comandante la legione mutilati, e moltissimi altri.

Alle 15,30 precise, tre squilli di tromba annunziano l'arrivo del Duce. Dalle gradinate di piazza di Siena scoppia un applauso vivissimo e si levano grida di entusiasmo, mentre le bande intonano « Giovinezza ». Il Segretario del Partito, il segretario federale dell'Urbe e le altre Autorità ossequiano il Capo del Governo, che prende posto nella tribuna d'onore, salutando romanamente la folla che continua lungamente ad acclamarlo. Terminati gli applausi, si fa un gran silenzio.

Lo spettacolo atletico

L'istruttore, dritto davanti all'altoparlante, comincia a scandire gli ordini per gli esercizi. La grande distesa degli atleti sembra legata da fili invisibili alla voce e alla volontà dell'istruttore e ondeggia con armonia bellissima nell'esecuzione simultanea dei comandi. L'immensa piazza offre un colpo d'occhio superbo. Il Duce segue tanto applaude e il pubblico applaude anch'esso calorosamente. Poi improvvisamente un gran saluto a Mussolini si leva dagli atleti, che rompono le righe e correndo e saltando verso l'uscita sgombrano il campo.

Entrano due squadre di foot-ball: attenzione e meraviglia del pubblico, e poiché l'incontro accenna a diventare serio con azioni imbastite con coscienza e qualche volta con maestria, la folla comincia a « tifare » e qualche incitamento, malgrado tutto, si leva dagli spalti.

Nuovo saluto, nuovi applausi ed entrano in campo le squadre del rugby. Il pubblico è sorpreso: credeva di assistere al solito saggio e qui invece siamo a una rivista di tutti gli sport. La palla ovale è contesa nel gioco pesante, che non manca però di una sua tecnica e di un'eleganza che la folla intuisce, più che capire. Ad ogni modo apprezza la buona volontà e l'ardore dei giovani e al segnale del Duce applaude con convinzione. Applaude anche, e con più grande entusiasmo, ad una veloce staffetta a piedi intorno alla pista. Tra questa gara e quella che si svolge al centro del campo, lo spettatore non sa come dirigere la sua attenzione. Poi una staffetta ciclistica. Il Duce, anch'egli, è soddisfatto per il piacere che la folla prende alla gara e per il piacere che egli stesso prova. Non è mancato, per conferire alla manifestazione un certo sapore olimpionico, [illegible] il lancio del giavellotto eseguito da alcuni atleti ai quali, e specialmente a uno che si è comportato più che da dilettante, sono stati rivolti applausi intensi. Il pubblico non ha nemmeno il tempo di scambiarsi le proprie impressioni perchè irrompono nella vista giovani e ardenti cavalieri che sfilano al galoppo e giunti sotto il palco del Duce urlano dei veementi saluti che fanno sorridere Mussolini.

Dopo questo preludio si svolge in seguito il concorso ippico con due percorsi netti e con molto divertimento da parte del pubblico. Ma non è finita, perchè un frastuono indiavolato obbliga gli spettatori a voltarsi verso sinistra, ove è stato dato il « via » per una corsa di motociclette, la quale ha luogo senza incidenti e anzi con un ordine quasi inspiegabile data la precarietà della pista.

La parata, nel suo rapido e simultaneo inseguirsi di esercizi e di gare, ha durato quasi due ore. L'attenzione e l'interesse del pubblico sono stati sempre così vivi che il tempo pare sia volato. Gli occhi del Duce sono illuminati da un aperto sorriso. Mussolini esterna ripetutamente il suo compiacimento alle autorità che lo circondano nella tribuna d'onore.

La sfilata dei cavalieri

A un tratto, quando tutto sembra finito, l'epilogo più superbo corona una così meravigliosa manifestazione d'ordine e di forza. Velocissimo e silenzioso si inizia lo sfilamento. Ecco uno stuolo elegante di cavalieri giallo cremisi che aprono lo sfilamento portando in testa alle colonne marcianti il labaro del comando federale. Dietro alla pattuglia di scorta al labaro passa lo stato maggiore del comando federale in automobile, e poi al rombo gioioso e potente di centinaia e centinaia di motori la legione di formazione motociclisti che sono seguiti dagli altri reparti celeri. I ciclisti dei Fasci giovanili dell'Urbe volano agili e rapidi sulla pista, mentre il popolo, fiero dei suoi figli inquadrati sotto i gagliardetti della rivoluzione applaude con fervido entusiasmo. Volteggia nel cielo una squadriglia di giovani fascisti aviatori in formazione perfetta, sopra la folla infinita, nel pomeriggio [illegible] acceso dal sole. Ma ecco una dopo l'altra le magnifiche legioni di formazione dei giovani fascisti a piedi, la fanteria saldissima del giovane fascismo romano. E dietro le legioni appiedate, inappuntabile nella prestanza fisica e nella divisa fiammante, il reparto sciatori.

Un applauso caloroso sale dalle tribune e dalle gradinate gremite all'apparire della legione dei cavalieri. La magnifica realizzazione del comando federale dei Fasci giovanili dell'Urbe porta sul suo labaro ricamato un motto pieno di significato: « Il [illegible] oltre l'ostacolo ». Il Duce si compiace col Segretario del Partito e col Segretario federale mentre sfilano al trotto i baldi cavalieri. Dopo i reparti a cavallo passano i trenta atleti che nella loro recente fatica hanno tenuto così alti i colori e l'onore di Roma. Al loro passaggio si rinnovano le acclamazioni e gli evviva. In ultimo sfilano gli autoarmati e le autoambulanze nel loro perfetto attrezzamento.

Superba parata di forza

E' insomma, una parata grandiosa di forza. Uomini e gagliardetti, cuori e macchine sono tutti una vibrazione festosa di energia, di audacia e di fede. Il sorriso e il compiacimento del Duce che insieme al Segretario del Partito ha espresso al Segretario federale dell'Urbe il suo elogio più vivo sono per i giovani ammassati il premio più ambito. Il gran prato di piazza di Siena è diventato ormai un infinito mare giallo-cremisi dal quale sale verso la tribuna del Duce un'ondata di entusiasmo. E quando Mussolini si allontana seguito dalle autorità, le acclamazioni raggiungono un tono indescrivibile congiungendosi a quelle della folla che pare non vogliano avere più fine.

In serata poi, con una cerimonia intima e suggestiva il Segretario del Partito ha consegnato il labaro alla prima Legione di formazione motociclisti dei Fasci giovanili. S. E. Starace, ricevuto al portone di palazzo Braschi dal Segretario federale D'Aroma, dai direttori della Federazione e del Fascio, ha passato in rassegna i fedelissimi schierati nel gran cortile e quindi il cappellano don Mattei ha benedetto il labaro che porta ricamato in oro il motto: « Cuori e motori ». Dopo brevi parole del sacerdote che ha esaltato il significato del rito, S. E. Starace ha consegnato il labaro al comandante la legione e ha parlato elogiando la fervida attività del comando federale dei Fasci giovanili e manifestando il suo compiacimento per l'efficienza raggiunta e per l'alto spirito di cui i giovani fascisti dell'Urbe hanno offerto magnifica prova alla presenza del Duce durante la manifestazione di piazza di Siena.

Al termine delle manifestazioni celebrative del secondo annuale dei Fasci giovanili di combattimento il Segretario del Partito ha diretto al Segretario federale dell'Urbe il seguente telegramma: « La manifestazione di oggi è stata la conclusione di un anno di lavoro compiuto con tenacia e con fede. La presenza del Duce e la sua approvazione costituiscono per noi il premio più ambito e lo sprone più potente. - *Achille Starace* ».

" Dal Risorgimento al Fascismo "

Roma, 10 mattino.

Con l'intervento di S. E. il Capo del Governo, nella sala di Giulio Cesare, in Campidoglio, ha avuto luogo ieri mattina la seduta inaugurale della ventunesima riunione della Società Italiana per il progresso delle scienze, che si svolge sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle ricerche.

Nella grande sala, affollatissima di partecipanti al Congresso, hanno preso posto il Presidente del Senato S. E. Federzoni, il vice-presidente della Camera onorevole Bodrero, i Sottosegretari di Stato onorevoli Manaresi, Lessona, Pasquini, Solmi, Ricci e Rossoni, accademici, senatori e deputati, S. E. il Prefetto Montuori, il senatore Gentile, presidente dell'Istituto Fascista di Cultura, il generale Goggia, comandante il Corpo d'Armata e numerosissime personalità.

Erano ad attendere S. E. il Capo del Governo, all'ingresso del Stato IV, S. E. Marconi, presidente del Comitato ordinatore della ventunesima riunione della Società, l'onorevole Ercole, Ministro all'Educazione Nazionale, S. E. Starace, Segretario del Partito, il Governatore principe Boncompagni Ludovisi, l'onorevole Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il vice-presidente del Comitato ordinatore Parravano, Accademico d'Italia, il senatore Simonetta, il segretario generale prof. Visco, l'onorevole Blanc, presidente della Società Italiana per il progresso delle scienze e altre autorità.

L'arrivo del Duce

S. E. Mussolini è giunto in automobile alle 10,30, e dopo essere stato ossequiato dalle autorità che erano a riceverlo, ha fatto il suo ingresso nella sala di Giulio Cesare, ove i convenuti, in piedi, gli hanno tributato una calorosa e lunga ovazione. Il Duce ha risposto salutando romanamente; quindi ha preso posto al tavolo della presidenza, avendo ai lati S. E. Marconi e l'onorevole Ercole. Ha preso per primo la parola il principe Boncompagni Ludovisi, il quale ha porto il saluto di Roma ai congressisti.

Il senatore Marconi ha poi pronunciato il seguente discorso:

« Duce, Eccellenze, Signori. La riunione di oggi è particolarmente importante; onorata dalla presenza tanto desiderata del nostro Duce, ricorda, insieme, il giubileo del venticinquennio di vita della nostra Società ed il primo decennio di quella Rivoluzione Fascista che ha portato l'Italia all'ordine, alla concordia degli animi, all'operoso lavoro, della rinnovata coscienza della nostra Nazione. Ed è perciò che, ben volentieri, anche come presidente della Reale Accademia d'Italia, ho accettato l'invito di presiedere questa riunione che accoglie una così eletta schiera di studiosi, qui convenuti da ogni parte d'Italia, devoti militi di un'Idea: l'idea della scienza, che nella nostra società non è mai andato disgiunto dall'amore della Patria.

« A Voi, Duce, io voglio dire anzitutto, che questa [illegible] solenne è un atto di fede fascista e di riconoscente affermazione, che l'opera compiuta dal Regime per il progresso culturale e scientifico del paese, è opera poderosa, ma soprattutto è opera coordinata, feconda di risultati, perchè non solo si preoccupa dei mezzi di studio e di ricerca, ma anche della preparazione dei suoi animi. In tutte le nostre scuole, è fervore e rinnovamento; ed è la Vostra passione, Duce, che ci incita a perseverare con fede e con devozione in questa via, per fare la nostra Patria sempre più degna e più forte. Sono lieto che questa riunione si tenga sotto gli auspici del Consiglio nazionale delle ricerche, l'organo che il Capo del Governo ha ideato e voluto fattivo e autorevole ed al quale, come ricercatore, mi sento così affezionato. « Provando e riprovando », è il suo motto. La ricerca scientifica è base della scienza applicata alla ricerca. Vedo con profonda simpatia la cordiale intesa fra questo organo austero e la nostra Società, che ha già nobilissime tradizioni e che si propone, con larghissima base nel paese, il progresso della scienza e ne diffonde lo spirito fra tutte le classi degli studiosi, nelle università e nelle scuole. Questa unione spirituale; questa concordia d'intenti è il magnifico augurio per il progresso scientifico del nostro paese, mentre la scienza sta affrontando problemi nuovi e insospettati.

L'attività del Consiglio delle ricerche

« A [illegible] del Consiglio nazionale delle ricerche, io porgo a Voi tutti il saluto augurale. Ma credo che il saluto per Voi più gradito, consista nell'accennare all'opera che sta svolgendo quest'istituto, che la Vostra Società già fiancheggia con così pieno consenso. Non posso qui certo ricordarvi, nei particolari tutti, la molteplice operosità del Consiglio e le complesse ricerche sperimentali, che un disciplinato gruppo di ricercatori, sempre più numeroso, compie con [illegible] abnegazione.

« Per le radiazioni penetranti con l'esplorazione stratosferica e sottomarina, per gli ultrasuoni, per le radiazioni ultrarosse, per la manovra dei motori a distanza, per le onde elettriche cortissime, un vasto programma di lavoro sta sviluppandosi. Ciascuno di questi campi di ricerca è aperto a risultati mirabili, ad applicazioni insospettate. Nel campo della chimica, dell'ingegneria, della biologia e della medicina è tutto un fervore di attività.

« Nuovi problemi sono allo studio; gravi e urgenti questioni pratiche per l'economia del nostro paese vengono affrontate. Ma è soprattutto alle ricerche nel campo dell'agricoltura, che il Consiglio vuol dare la sua opera intensa, perchè abbiamo tutti fede che l'agricoltura sia il nerbo della nostra forza.

« E chiudo annunciandovi che il Consiglio sta raccogliendo tutta una serie di cimeli e documenti antichi e moderni del contributo formidabile, che la nostra gente ha dato al progresso della scienza e della tecnica, pietre miliari nella storia della civiltà, che dovranno figurare nella grande esposizione di Chicago, per essere poi conservate nel Museo Americano delle Scienze: ciò che una volta di più, renderà fieri e orgogliosi i nostri fratelli d'America della loro Patria e della loro stirpe ».

Si è levato quindi, a parlare S. E. Ercole.

Il discorso del Ministro Ercole

Il Ministro all'Educazione Nazionale ha iniziato il suo discorso, esprimendo al Duce il sentimento di intensa e devota gratitudine, con cui il Congresso saluta la sua presenza alla seduta inaugurale.

Ricordato poi, come gli scienziati italiani, viventi in piena coscienza la vita della Patria, abbiano coscientemente ripudiato la scienza pura, rigidamente e freddamente astratta dai problemi concreti ed attuali della vita storica della Nazione, egli è passato ad esaminare il rapporto spirituale che unisce il Fascismo al Risorgimento, tema del suo discorso.

La prima Italia, quella di Roma repubblicana ed imperiale, aveva improntato del proprio spirito la civiltà dell'occidente; la seconda, quella del Medioevo del Papato e del Sacro Romano Impero, aveva da Roma cristianizzato il mondo civile. Ma l'oratore rileva che, alla ansiosa aspettazione con la quale, all'interno ed all'estero, si guardava all'annunziarsi ed all'inserirsi della volontà unitaria italiana dopo il Risorgimento, nell'urto e nel contrasto delle varie volontà nazionali, lottanti per la conservazione e la conquista dell'egemonia spirituale sullo sviluppo della civiltà umana, la terza Italia aveva risposto con una disillusione, come se essa fosse entrata a Roma senza avere la consapevolezza e la coscienza di alcuna idea concreta e universale a lei originalmente e spontaneamente propria, da diffondere e da affermare da Roma e in [illegible] di Roma nel mondo. Non una idea religiosa, perchè la nuova Italia, abbattuto l'ultimo residuo del potere temporale, si era affrettata a confermare il proprio ufficiale agnosticismo religioso; non una idea politica, perchè i presupposti ideologici liberali e democratici, sui quali la Nuova Italia si vantava di fondare il proprio assetto costituzionale, lungi dall'essere sorti per virtù creativa del Risorgimento, non rappresentavano che lo assorbimento, per parte di questo, di una corrente di idee, maturatesi affermatesi ed impostesi fuori d'Italia.

L'oratore si è soffermato quindi ad osservare come uno Stato siffatto, rassegnato già sin dai suoi primi segni di vita a vivere al margine della civiltà altrui, avesse fatto sorgere il dubbio, se la terza Italia, anzichè la conclusione positiva, non rappresentasse che l'arresto e la stasi negativa del moto del Risorgimento, iniziatosi fra tanto folgorare di ideali e tanto succedersi di esperienze eroiche.

Dubbio che trova conferma, per chiunque risalga alle prime scaturigini del Risorgimento, al pensiero di coloro che ne furono i veggenti e i profeti: Gioberti e Mazzini. Per l'uno e per l'altro, indipendenza e unità politica non avevano valore, se non come supposto o presupposto di indipendenza e di unità spirituale e di compatta e organica unione di volontà concordi per un sommo scopo comune; e come tale, da tutti e da ognuno perseguito e raggiunto. Nè l'uno nè l'altro, avevano concepito e voluto l'indipendenza e l'unità come fine a se stesse, conseguite le quali nessun altro fine nazionale restasse da perseguire al popolo italiano. Indipendenza e unità non erano state, per entrambi, che il presupposto per l'esercizio del primato civile dell'Italia nel mondo. Vero e proprio fine dell'Italia, che non può mai concepirsi come fatto una volta per tutte e per sempre, perchè deve sempre « farsi » mediante il concorde sforzo quotidiano degli Italiani presenti e futuri.

Dopo aver esaminato le cause che allontanarono successivamente gli Italiani, negli anni tra il 1849 e il 1870, dall'apostolato mazziniano che provocarono la diminuzione del prestigio giobertiano sugli animi, l'oratore ha rilevato come e per quali ragioni, nel processo formativo della unità, si perdesse o si oscurasse il senso della missione futura e prendesse nelle coscienze, quasi istintivamente, valore di fine ciò che, ai fini del Risorgimento, aveva valore di strumento o di mezzo.

L'oratore ha accennato, quindi, al successivo processo di liquidazione graduale e crescente degli ideali originari del Risorgimento dopo il 1870 processo che parve toccare la fase di sua perfetta maturazione al momento in cui si profilò all'orizzonte politico del Paese, la dittatura parlamentare di Giovanni Giolitti.

Il ministro dell'Educazione Nazionale ha fatto quindi la storia del rivolgimento di spiriti e di tendenze che doveva portare al rinascere degli ideali del Risorgimento, ponendo i germi dell'Italia di Mussolini. Egli ha accennato poi all'interventismo, alla guerra ed alla vittoria, [illegible] ai fattori che posero di nuovo di fronte agli italiani, i problemi della indipendenza e dell'unità, quali il Risorgimento li aveva posti originariamente e quali la terza Italia li aveva lasciati insoluti; e che, svelando loro nel disordine generale di spiriti e di tendenze del dopo-guerra e nella universale anarchia economica e civile, la irrimediabile crisi del parlamentarismo liberale e democratico, fornì ad essi la volontà unitaria di superarla e trascenderla nella Rivoluzione, onde è sorto il nuovo Stato fascista.

L'on. Ercole, che al principio del suo discorso aveva ricordato la domanda inutilmente rivolta da Mommsen agli Italiani, nel 1870: « In nome di quale idea universale essi partino da Roma agli altri popoli », ha affermato che tale idea è il Fascismo. Il Fascismo, in virtù del quale, come il Duce ha detto or sono pochi giorni, il popolo italiano ha riassunto la funzione di popolo iniziatore e mediatore di un nuovo tipo di civiltà unitaria, in una Europa disorientata, disgregata e discorde.

Dopo aver affermato che riaffiorano nel Fascismo, dopo lunghi decenni di smarrimenti e di obilì, gli originari motivi ideali del Risorgimento, e questo riprende dopo lunga sosta, il cammino verso mete prossime e remote, l'onorevole Ercole ha chiuso il suo discorso, dicendo come solo oggi, mercè l'irrompente volontà creatrice della Rivoluzione e l'immediato tradursi e risolversi del misterioso contatto fra la fede di Mussolini nel popolo italiano e la fede del popolo italiano in Mussolini, in una unica formidabile volontà collettiva di operosa concordia e di lungimirante potenza, sia dato finalmente di assistere al realizzarsi in pieno della vera terza Italia, dell'Italia moderna, continuatrice ed erede di quella romana e di quella cattolica, quale all'alba del Risorgimento fu sognata, avviantesi a farsi una terza volta, maestra di civiltà al mondo.

Gli oratori sono stati vivamente applauditi.

La parola di Mussolini

Salutato da una nuova calorosa e prolungata manifestazione, si è quindi alzato a parlare S. E. il Capo del Governo, il quale, dopo aver salutato i numerosi partecipanti alla riunione, ha rievocato quanto il Regime ha fatto nel suo primo decennio, per lo sviluppo delle scienze italiane. Ha affermato che il clima della Rivoluzione può essere particolarmente favorevole alla ricerca scientifica ed ha rilevato che la scienza, pur essendo universalistica, deve essere aderente alla vita del popolo. Ha quindi invitato gli scienziati italiani a lavorare con metodo, con tenacia ed in silenzio, assicurandoli che il Governo ed il popolo italiano seguono i loro sforzi con viva simpatia. Quindi, in nome di S. M. il Re, ha dichiarato aperta la ventunesima riunione della Società Italiana per il progresso delle scienze.

Il discorso del Duce ha suscitato il più vivo entusiasmo dell'Assemblea, che, dopo aver lungamente applaudito, quando S. E. Mussolini ha lasciato la sala della riunione gli ha tributato un'altra calorosa, vivissima ovazione.

Celebrazione della gioventù fascista in tutta Italia

Roma 10 mattino.

Alla presenza delle autorità, delle gerarchie del Partito, delle rappresentanze sindacali e combattentistiche è stato ieri celebrato in tutta Italia con particolare solennità il secondo annuale dei Fasci giovanili di combattimento. Le balde formazioni delle giovani Camicie nere dopo essere state passate in rivista dai rispettivi comandanti e dopo aver svolto esercitazioni e saggi ginnici hanno sfilato in parata suscitando la più calorosa ammirazione per la disciplina e l'ordine esemplare che sta a dimostrare il nuovo elevatissimo spirito che il Fascismo nelle sue opere di valorizzazione e potenziamento di tutte le forze della Nazione ha saputo infondere anche nelle schiere giovanili alle quali è affidato l'avvenire della Patria. Le cerimonie si sono svolte ovunque con l'intervento di folte [illegible] di cittadini che hanno calorosamente acclamato al Duce. Nel pomeriggio nelle sedi di tutti i fasci e gruppi rionali le vecchie e giovani forze del Partito si sono riunite in fraterno simpatico cameratismo.

Folla di autorità e di pubblico alle Mostre agricole del Decennale

Roma 10 mattino.

Le grandi rassegne agricole celebrative del Decennale hanno raccolto nella giornata di ieri un largo successo di ammirazione da parte delle molte decine di migliaia di visitatori che ininterrottamente hanno percorso le sale ed i padiglioni delle varie Mostre.

Nel pomeriggio hanno visitato le Mostre molte autorità civili e militari e personalità. S. E. il sottosegretario alla presidenza, onorevole Rossoni, accompagnato dall'onorevole Angelini, si è trattenuto a lungo nei locali delle grandi rassegne agricole, interessandosi minutamente della vasta documentazione esposta. Più tardi, accompagnati dal ministro Acerbo, hanno visitato le Mostre i ministri dell'Educazione Nazionale, onorevole Ercole, e di Grazia e Giustizia, onorevole De Francisci, che si sono molto interessati alla grande opera svolta dal regime per le bonifiche e la vittoria del grano. Anche i partecipanti al Congresso giuridico fascista hanno visitato nella giornata le Mostre.

All'esposizione nazionale di frutticoltura, dove tutti gli espositori hanno iniziato la vendita al pubblico, l'affluenza di acquirenti è durata ininterrotta fino alla chiusura del padiglione effettuatasi alla mezzanotte. La vendita delle frutta ha raggiunto la cifra di 20 quintali di prodotti, dimostrazione del pieno successo dell'iniziativa. A cominciare da oggi, il comitato organizzatore, presi accordi con l'autorità militare, ha consentito nelle prime ore del mattino la visita gratuita ai militari del Presidio di Roma, che vi si sono recati inquadrati dai propri ufficiali.

Anche la rassegna ippica ha richiamato un folto pubblico che si è lungamente intrattenuto ad ammirare i magnifici esemplari esposti, appartenenti alle migliori razze equine nazionali.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 10 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il dott. Giocondo Protti, di Venezia, che lo ha intrattenuto su alcune questioni interessanti la radiobiologia.

Il Re ha lasciato l'Eritrea fra commoventi manifestazioni

Massaua, 10 mattino.

A mezzanotte la R. nave Savoia e le navi di scorta hanno lasciato Massaua.

Le ultime ore di permanenza del Sovrano nella colonia primogenita hanno dato luogo a grandi manifestazioni di affetto e di devozione: i connazionali e gli indigeni hanno gareggiato nel dare al Re la dimostrazione del grande attaccamento che la colonia sente per la Patria fatta più grande e temuta per merito del Regime che ne ha restaurato dentro e fuori i valori e la potenza. Italiani e indigeni sono convinti che l'avvenimento odierno avrà conseguenze che resteranno nella storia della colonia; essi hanno dimostrato al Sovrano che anche qui c'è la certezza che il destino d'Italia si compirà.

Gli italiani dell'Eritrea hanno dimostrato come sanno vincere le avversità; essi, in avvenire, saranno ancora più degni della Madre Patria fronteggiando con tenace volontà tutti gli ostacoli e le avversità per assicurare all'Italia il primato anche nel campo coloniale.

L'avvenimento principale della giornata è stato la grande rivista che ha avuto luogo al campo sportivo di Asmara. Il Re, dopo di aver assistito alla messa celebrata dal Vicario apostolico nella cattedrale, si è recato a cavallo al campo. La folla lo ha accompagnato con deliranti evviva. Mentre dal forte Baldissero il cannone tuonava, il Re ha passato in rivista le truppe. Poi Vittorio Emanuele è salito sul palco appositamente eretto e si è iniziato lo sfilamento che è durato più di un'ora tra continue ovazioni della folla. Specialmente applauditi sono stati i marinai, le centurie della milizia, gli zaptiè, lo squadrone di cavalleria e i plotoni di meharisti. Terminato lo sfilamento il Re, fra continue dimostrazioni, lasciava il campo. Poco dopo saliva in treno raggiungendo Nefasit. Da qui, il Sovrano, il Ministro De Bono, e i seguiti hanno raggiunto in automobile Massaua, dove li attendeva una folla impressionante che ha fatto al Re feste indimenticabili.

Accolto dal commissario Campani, Sua Maestà ha visitato le saline eritree, interessandosi vivamente all'importante azienda. Ha quindi posto la pietra di congiunzione tra la vecchia e la nuova banchina costruita recentemente insieme alle altre opere portuali e per le quali sono stati spesi sedici milioni.

I passeggeri del piroscafo Crispi, che era ancorato nel porto e che stava per partire per l'Italia, hanno tributato al Sovrano una calorosa dimostrazione.

Ha avuto luogo poi un pranzo a bordo del Savoia, al quale hanno partecipato il governatore Astuto e tutte le autorità a Massaua.

Nella serata la città è apparsa fantasmagoricamente illuminata. Non si circolava. Tutta Massaua si è riversata sulle banchine. A mezzanotte, mentre tuonavano ancora i cannoni e sulle navi ancorate nel porto gli equipaggi salutavano alla voce, il Savoia si è mosso. Un urlo è partito dalle banchine, un urlo formidabile che ha inseguito la nave sul mare finchè è scomparsa all'orizzonte.

A. MORELLI.

Trentamila persone hanno visitato ieri il « Rex »

New York, 10 mattino.

La presenza del Rex continua ad essere il grande avvenimento del giorno. Si calcola che nella giornata di ieri trentamila persone, in gran parte italiani, hanno visitato la nostra bella nave.

La Polizia a cavallo deve disciplinare l'imponente affollamento della banchina.

Si conosce ora il messaggio lanciato dagli eroici aviatori di guerra che hanno sorvolato il Rex all'arrivo:

« Il Faro di Roma ha illuminato ancora e di maggiore splendore civile il mondo, additando alle maestranze la scienza nautica nata a Roma, ove non morrà ».

Il messaggio, dopo aver ricordato che il nuovo mondo è nato dall'italico palpito, conclude:

« Con il Rex la Roma rinata ancora una volta conquista la vittoria nella civiltà e nella pace ».

La partenza del Rex è annunziata per il 19 ottobre.

C. M.

Avanzi di un aeroplano ritrovati nel Mediterraneo

Parigi, 10 mattino.

Alcuni giorni or sono un telegramma di agenzia segnalava da Tort-Vendres che avanzi di un aeroplano, recanti come segno caratteristico una stella, erano stati ritrovati in mare, ciò che faceva presumere che quei resti appartenessero a un apparecchio perdutosi qualche settimana fa. La verità sarebbe diversa, ma sempre tragica. Infatti un telegramma da Algeri annunzia che due equipaggi comprendenti uno il dott. Tallet, chirurgo all'ospedale di Algeri, e la di lui moglie, e l'altro il sig. Duchesne, pilota, e Basaux, agente generale ad Algeri di una fabbrica automobilistica parigina, avevano lasciato l'Aerodromo di Orly mercoledì, 28 settembre, alle ore 11,30. Da quel momento essi non sono stati più riveduti. I due equipaggi montavano aeroplani da turismo marcati appunto con una stella.

Nuovi progetti di disarmo in gestazione a Ginevra

Ginevra, 10 mattino.

Nonostante la presenza a Ginevra del signor Henderson (il Presidente della Conferenza del disarmo è rientrato a Ginevra nella mattinata di ieri) non vi è nessun elemento nuovo da segnalare nel campo del disarmo. Qualcuno ha creduto di poter lanciare la voce della convocazione dell'Ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo per la fine della settimana e della Commissione generale del disarmo per la metà di novembre; ma si tratta di notizie assolutamente premature. Prima di decidere alcunchè in merito alla convocazione dell'ufficio di presidenza, Henderson deve necessariamente abboccarsi con la Segreteria della Conferenza del disarmo e con i membri delle principali Delegazioni per esaminare di quanto abbia proceduto la elaborazione dei rapporti sulle questioni dell'aviazione, degli armamenti navali e del controllo, che sono state riservate per la riconvocazione dell'ufficio di presidenza, nonchè quali possibilità vi siano di affrontare eventualmente l'esame delle grandi questioni politiche generali (leggi questioni della parità di diritto e della sicurezza) che pure restano iscritte all'ordine del giorno.

Per quanto concerne poi la convocazione della Commissione generale è ovvio che essa resta subordinata nonchè alle decisioni dell'ufficio di presidenza, all'esito delle trattative attualmente in corso sulla iniziativa del Governo inglese, dato che è ormai cosa unanimemente accettata che non convenga precipitare le cose e procedere ad una riunione plenaria del disarmo, finchè non siano esauriti tutti i tentativi per risolvere la difficoltà tedesca e indurre i rappresentanti della Germania a riprendere i loro posti in seno alla Conferenza stessa.

Ad ogni modo si ha la sensazione nella che qualcosa di nuovo sia in gestazione tale da rimettere in marcia tutto il complicato meccanismo societario del disarmo. Nell'attesa che questo nuovo elemento venga alla luce (speriamo che non si tratti — *ridiculus mus* — di un ennesimo piano costruttivo francese), si può rivolgere lo sguardo ad altri settori dell'orizzonte ginevrino, dove pure non manchino le nubi.

Il signor Wellington Koo, che è da sabato a Ginevra, ha fatto ieri alcune dichiarazioni ai giornalisti per esporre il suo punto di vista in merito al rapporto della Commissione Lytton alla cui inchiesta egli ha preso parte come assessore cinese. Dopo alcune frasi di maniera sullo sviluppo [illegible] della Società delle Nazioni, alle cui riunioni egli non ha più preso parte da dieci anni, Wellington Koo ha detto che la responsabilità della crisi che minaccia ora Ginevra ricade in gran parte sul Giappone il quale si è sistematicamente rifiutato di dare applicazione alle decisioni del Consiglio e dell'Assemblea societaria. La Cina, che è sempre stata ossequiente alle ingiunzioni di Ginevra, è pronta ora ad accettare il rapporto della Commissione Lytton, naturalmente riserbandosi il diritto di presentare tutti gli opportuni commenti ed osservazioni.

Un po' di sconcerto ha prodotto a Ginevra la notizia del rifiuto del Governo di Bucarest di accettare le proposte formulate dal Comitato finanziario della Lega per il piano di assistenza finanziaria sollecitato dalla Romania stessa.

Si fa notare negli ambienti societari che tutti i dettagli di questo piano sono stati elaborati d'accordo con i delegati della Romania, che d'altra parte esso non contiene nessuna clausola più gravosa od offensiva per la suscettibilità nazionale della Romania, di quelle che siano state imposte in consimili casi ad altri Stati.

Le ragioni della improvvisa opposizione romena sono pertanto da ricercarsi, secondo l'opinione ginevrina, unicamente in ragioni di politica interna. Dei negoziati sono attualmente in corso fra Ginevra e Bucarest, e si spera di poter risolvere questa difficoltà, le cui conseguenze sono pregiudizievoli in primo luogo per la Romania stessa.

G. T.

La destra cattolica in scacco nelle elezioni comunali belghe

Bruxelles, 10 mattino.

Il Belgio ha proceduto oggi alle elezioni comunali. Si trattava di rinnovare il Consiglio comunale basandosi su di una legge elettorale abbastanza diversa da quella che regola le elezioni legislative. Infatti le donne sono elettrici per i Comuni mentre non lo sono per il Parlamento. Si può tuttavia considerare che i risultati delle elezioni comunali daranno una indicazione circa il pensiero del Paese e che eserciteranno una influenza sulla politica generale.

Le elezioni si sono svolte con calma completa, il che contrasta con l'agitazione verificatasi in altre elezioni. Il Conte di Fiandra si è recato a votare verso le 8,30 nell'ufficio della via di Rollebeek, nel quartiere popolare di Marolles; il Duca di Brabante e la Principessa Astrid, che ha deposto per la prima volta la sua scheda nell'urna elettorale, sono arrivati poco dopo. La Regina Elisabetta si è recata alle 11 e ha tenuto a prendere posto come le altre cittadine nella fila delle elettrici, ciò che ha valso entusiastiche acclamazioni quando è uscita dall'ufficio. Re Alberto, che aveva espresso il desiderio che nessun servizio d'ordine fosse organizzato, si è presentato al principio del pomeriggio.

Si sono cominciati a conoscere i risultati alla fine della giornata. Un progresso socialista era segnalato ad Arlon; ma il risultato completo non sarà conosciuto che nel pomeriggio di oggi. Tuttavia i primi risultati permettono di credere che si registrerà un grosso successo dei socialisti i quali sono in progresso nella maggior parte delle grandi agglomerazioni e in particolar modo nei centri operai dove si credeva che sarebbero stati seriamente inquietati dai comunisti. L'avanzata socialista sarà ottenuta più a detrimento dei cattolici che dei liberali. Nella maggior parte delle grandi città i cattolici subiscono infatti un regresso mentre i liberali si mantengono allo *statu quo*. D'altra parte, in certe regioni fiamminghe si assiste ad una reazione contro gli estremisti fiamminghi. In parecchi Comuni dell'agglomerazione di Bruxelles i socialisti guadagnano seggi, come del resto anche i liberali. Cosicchè sembra che si debba assistere ad un importante movimento verso sinistra a detrimento della destra tradizionale e dei frondisti.

CRONACA CITTADINA

I Giovani Fascisti della città e della provincia

passati in rivista dal Comandante Federale Andrea Gastaldi

La celebrazione del secondo annuale di fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento, si è svolta nella nostra città e nella provincia, tra il fervido e compreso entusiasmo dei giovani in divisa, inquadrati nelle Legioni, e tra l'ammirazione di migliaia e migliaia di cittadini, che hanno assistito nei varî centri allo schieramento delle schiere, magnifiche di bellezza e di forza. Il Comandante Federale Andrea Gastaldi può essere lieto della superba giornata, che ha confermato ancora una volta la ferrea volontà di ascesa del Fascismo torinese, al quale egli infonde uno spirito di così gagliarda fede in se medesimo e nelle finalità da raggiungere.

Rappresentanze e Autorità

A Torino l'ammassamento con le Legioni e Centurie affiancate, è avvenuto al largo di via Meucci, nel tratto fra via Confienza e corso Galileo Ferraris, la fronte volta alla Casa dei Sindacati Fascisti dell'industria, e vi hanno partecipato quattromila e cento giovani, suddivisi in cinque legioni, agli ordini del Comandante in seconda, seniore conte ing. Alessandro Orsi, vice-Segretario federale. Le Legioni comprendevano i dieci Fasci Giovanili di Combattimento corrispondenti a ciascun gruppo rionale, oltre i Fasci Giovanili di Alpignano, Beinasco, Bruino, Caselette, Collegno, Grugliasco, Orbassano, Pianezza, Piossasco, Rivalta, Rivoli, Sangano, Valdellatore, Villarbasse, Druent, La Cassa, San Mauro, Nichelino, Cirnasco, Rivalba, Sciolze, Venaria Reale e Borgaro Torinese.

Alle 9,30 tutti i Fasci, in un'onda sonora di musiche e di canti, hanno raggiunto la località convenuta, guidati dai rispettivi comandanti, dagli aiutanti in seconda, dai capi centuria e dai capi squadra. Effettuato lo schieramento, mentre echeggiano le note di Giovinezza e degli altri inni eseguiti alternativamente dalle fanfare legionarie e dalla Musica della Milizia Ferroviaria, l'Aiutante in prima presenta le Legioni al Seniore Orsi, che, adunati i comandanti a breve rapporto, dà subito dopo l'ordine di marcia. Precede la Musica della Milizia ferroviaria e seguono nell'ordine prescritto le Legioni con le rispettive fanfare. Da via Meucci la lunga colonna si snoda per il corso Galileo Ferraris, via Cernaia, via Pietro Micca, piazza Castello e via Po, dove la testa sosta in attesa dell'arrivo di Andrea Gastaldi, recatosi al concentramento di Chivasso. L'imponenza dello sfilamento è tale che quando le prime Legioni han raggiunto via Po, l'ultima è ancora in via Meucci. Dai lati delle vie e dalle finestre la cittadinanza assiste al passaggio e tutte le mani si levano in alto a salutare le fiamme e i gagliardetti.

L'ammassamento di 4000 giovani

Intanto nella vicina piazza Carlo Alberto si sono ammassate le Centurie Nere con gli emblemi dei Gruppi rionali, le rappresentanze dei Sindacati, del Dopolavoro e delle Associazioni patriottiche, le Madri e Vedove dei Caduti, i veterani delle guerre dell'indipendenza con un gruppo di garibaldini in camicia rossa, e tutte le formazioni del Regime. Sulla tribuna appositamente eretta presero posto man mano le Autorità: S. E. il Prefetto Ricci, che è accompagnato dal Capo di Gabinetto marchese Di Suni e dai consiglieri di Prefettura, vice-prefetti commendatori Marongiu e Scarzariello; il preside della Provincia gr. uff. Anselmi; il vice-Podestà avv. Gianolio in rappresentanza del Podestà Conte Thaon di Revel, il Console Generale Oddone-Mazza, Comandante il 1.o Gruppo di Legioni della Milizia, con i consoli Galbiati, Moreno, Parenzo e il seniore Vegani della Coorte Universitaria, il Generale Lanzavecchia, ispettore di zona dei CC. RR. anche in rappresentanza di S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, generale Spiller, cav. il colonnello Storti, comandante interinale la Legione e il capitano Ercolani, comandante la Compagnia interna; il Questore, comm. Strucco; il gen. Pratis del Comando divisionale; i generali della Milizia Scandolara, D'Aloisio, e Revel; il gen. Bertelè; il R. Provveditore agli studi, comm. Gasperoni; il Commissario ai Sindacati fascisti dell'industria Tullio Cianetti; gli onorevoli Vianino e Vassallo; i consultori municipali prof. Berione e Chiaberto, il comm. Rossi, il cav. Natoli per i decorati al valor civile, il conte Verdun di Cantogno per il «Milite Italico», il comm. Donvito, il comm. Rocco Aloi, il cav. Gobbi, il conte Giriodi, presidente dell'Associazione combattenti, il cappellano della Milizia rev. Massa, [illegible] e molti altri. Al completo sono il Direttorio Federale e quello del Fascio. Pure presente è il cav. Brambilla, direttore delle Opere Assistenziali fasciste.

L'imponente sfilata

Alle 11, accolto dagli alalà della folla che gremisce la piazza, e salutato dal conte Orsi e dagli altri gerarchi, arriva Andrea Gastaldi, accompagnato dal Capo della Segreteria Federale comm. Gazzotti. Egli si dirige verso S. E. il Prefetto, [illegible], quindi sale sul palco, posto a sinistra della tribuna delle Autorità, per assistere allo sfilamento in parata. Con lui salivano pure il Comandante in seconda seniore conte Orsi, il comp. Gazzotti e l'aiutante Facchini. La caratteristica figura del Segretario Federale emerge da una selva di gagliardetti, di labari e di bandiere tricolori. Di fronte a lui, [illegible] Carlo Alberto, [illegible] le musiche della Milizia Ferroviaria e del Dopolavoro dei tranvieri.

Al suono cadenzato delle marce militari, la sfilata davanti al comandante e alle autorità ha subito inizio. Lo spettacolo non potrebbe essere più attraente e suggestivo. Qui il Fascismo è veramente popolo, perchè questi quattromila giovani che vestono la camicia nera con il fazzoletto giallo-granata o blu al collo, sono in stragrande maggioranza figli di lavoratori e lavoratori essi medesimi. Sfilano, [illegible], consci della forza che rappresentano per l'avvenire della Nazione, fieri della loro totale dedizione al Capo della Rivoluzione, che attendono con tutto il popolo qui a Torino, disciplinatamente baldanzosi della loro giovinezza offerta al Regime per la potenza e la grandezza della Patria.

La sfilata, perfetta anche dal punto di vista militare, dura circa tre quarti d'ora. Poi, quando l'ultima centuria è passata, è la volta dei Sindacati, delle Associazioni e delle rappresentanze. Gli alalà riprendono ora più alti. Le grida di: «Duce! Duce!» riecheggiano per la piazza. La manifestazione [illegible] tutti i presenti in un vibrante entusiasmo.

Sceso dal palco, Andrea Gastaldi è vivamente felicitato da S. E. il Prefetto, il quale rivolge pure parole di congratulazione ad Alessandro Orsi, il quale ai giovani fascisti, come è noto, dedica particolari cure.

Partito il Prefetto e con lui le altre autorità, il Segretario federale, [illegible] i lavoratori. Un coro grandioso innalza le note di «Giovinezza», e degli altri inni fascisti. La dimostrazione [illegible] del nome del Duce, invocato senza posa dalla moltitudine. Infine anche Andrea Gastaldi si allontana verso la Casa Littoria.

A Chivasso

La settima Zona, facente capo a Chivasso, ha radunato, per la rassegna passata dal Segretario Federale oltre duemila giovani, che [illegible] della piazza hanno raggiunto il capoluogo [illegible] prima dell'ora fissata per la cerimonia. [illegible] in bicicletta. Precedute dai loro gagliardetti, le colonne sfilavano [illegible] e schierate nella piazza [illegible].

Alle 9,30 giungeva il Segretario federale, Andrea Gastaldi, membro del Direttorio nazionale. Egli, che era accompagnato dal direttore di Segreteria comm. Gazzotti, veniva ricevuto dalle Autorità presenti: il commissario prefettizio comm. barone Moro, il commissario straordinario del Fascio [illegible].

A Condove

Altri duemila giovani fascisti della Valle di Susa sono convenuti a Condove per essere passati in rassegna dal Comandante federale. Il tranquillo paese, adagiato ai piedi dell'imponente scenario alpino, ha risuonato di canti e di musiche [illegible], la piazza offriva uno spettacolo superbo di popolo. Tutti i reparti di giovani fascisti dei paesi della vallata [illegible], i segretari politici, i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e di tutte le organizzazioni [illegible] nella loro devozione al Regime. Fra le autorità si notavano il podestà cav. Barbera, il segretario politico signor Gagnolo, il seniore Franceschetti comandante la Coorte di Zona, il generale Fabris, podestà di Susa, l'ispettore federale cav. Compagna, il cav. Manzi comandante dei Fasci giovanili, il console Mannelli comandante la 2.a Legione, il tenente Bonerio comandante la Tenenza dei Carabinieri di Susa, il podestà di Sant'Antonino di Susa, centurione Gaudini e il segretario politico signor Barisone, [illegible] di Almese prof. Vaglino, ed altri ancora.

Allorchè, alle 15 circa, giunge l'automobile sulla quale è Andrea Gastaldi, accompagnato dal comm. Gazzotti, dalla folla che si ammassava nella vasta piazza Vittorio Emanuele II salgono poderosi e prolungati alalà! Il Segretario federale scende dalla macchina, stringe la mano e scambia saluti con le autorità che sono andate ad incontrarlo, e quindi prende posto nel palco riccamente addobbato, eretto davanti al Municipio. Al suo lato [illegible] delle Associazioni con i gagliardetti e i labari, mentre di fronte, su due file, sono schierati i Balilla e le Piccole Italiane. Dal fondo della piazza squillano le note di «Giovinezza». Sono i reparti dei giovani fascisti che, inquadrati, si avanzano. Essi sono preceduti dai gagliardetti quindi sfilano [illegible]. Ognuno dei reparti è preceduto dalle proprie fanfare, ed il reparto è seguito dai [illegible]. I reparti celeri, muniti di biciclette e motociclette, sono i più numerosi. Ottimamente attrezzato è specialmente quello di Almese. Terminata la sfilata, Andrea Gastaldi, sempre accompagnato dalle autorità, si reca a visitare la sede del Dopolavoro, dove s'intrattiene a conversare col settecento gitanti dell'Alleanza Cooperativa giunti con treno speciale da Torino. Quindi il Segretario federale, salutato alla voce, passa in rassegna i reparti dei giovani fascisti schierati attorno alla piazza, e, fatto segno degli applausi della popolazione, riparte alla volta di Torino.

Il crack Insull

Samuele e suo figlio si sono presentati alla nostra Questura

Il crak dei fratelli Martin e Samuel Insull ha messo in movimento le polizie d'America e di Francia ed ha alimentato le cronache della stampa internazionale. I nostri lettori conoscono per sommi capi la grossa vicenda. L'enorme dissesto, le cui proporzioni e le cui conseguenze vengono paragonate a quelle del crak di Kreuger, ha portato alla ribalta la figura e i sistemi di questi due finanzieri, la cui fortuna era calcolata a miliardi. Essi, come è noto, avevano inventato il sistema dei cosidetti «acquisti preferenziali», cioè la compera al di sotto dei costi di certi valori, facendone beneficiare i loro amici, soprattutto quando questi potevano esercitare qualche influenza politica e industriale.

La lista delle vittime è assai lunga e molti hanno perduto somme considerevoli.

Si sa che uno dei fratelli Insull, Martin, si è costituito alla polizia di Ontario, nel Canadà. L'altro Samuel era attivamente ricercato dalle Autorità americane, le quali si disponevano a chiedere l'estradizione a quel paese che eventualmente lo ospitasse. Già da ieri l'altro da Parigi ci veniva segnalata la presenza in Italia del Samuel «il re dell'elettricità». La segnalazione era esatta. Samuel Insull e suo figlio sono entrati in Italia nella giornata di giovedì. Essi sono stati identificati alla frontiera dalle polizie francese e italiana le quali, non avendo ordini, li lasciarono naturalmente passare.

Essi vennero a Torino e presero stanza all'hôtel Turin. Giusta le norme per gli stranieri, essi si sono regolarmente presentati alla nostra Questura a dichiarare che era loro intenzione soggiornare in Italia per un mese. Evidentemente fino a quel momento Samuel Insull non aveva alcuna preoccupazione o timore di essere arrestato. Egli si è trattenuto nella nostra città quel giorno solo, poi, sempre accompagnato dal figlio, è ripartito per Firenze, donde pare abbiano poi proseguito per Roma, e poi per Milano.

Senonchè l'intervento diretto dell'Autorità americana nei suoi riguardi — secondo ci viene segnalato da Parigi — si è manifestato sabato con una domanda di estradizione presentata al Quai d'Orsay; e il Ministero degli Esteri francese ha passato l'ordine di indagine alla Sureté Générale, la quale non potrà che prendere atto che il ricercato ha varcato la frontiera per venire in Italia.

A Parigi è rimasta la moglie di Samuel Insull, la quale, si è chiusa nella sua camera d'albergo, e, per ordine del medico, si è messa a letto, rifiutandosi di ricevere chicchessia.

E' probabile che il Governo di Washington rivolga ora al nostro Governo la domanda di estradizione.

La partenza di 243 Missionari Salesiani

Commovente cerimonia di commiato nella chiesa di Maria Ausiliatrice

Una solenne funzione è stata nel pomeriggio di ieri celebrata nella Basilica di Maria Ausiliatrice per la partenza di 166 fra sacerdoti, chierici e coadiutori e 77 suore di Maria Ausiliatrice, destinati alle più lontane missioni salesiane. Il tempio, come in tutte le grandi cerimonie, era gremito di fedeli: a sinistra, in vicinanza del presbiterio, erano i banchi dove le pie missionarie pregavano: i sacerdoti, chierici e coadiutori si erano invece raccolti nel presbiterio. Assisteva il Capitolo salesiano al completo col Rettore Maggiore don Ricaldone, numerosi sacerdoti, i 160 teologi dell'Istituto Internazionale di Don Bosco, studenti e alunni delle scuole operaie, e molti chierici, fra cui si notavano alcuni nati in lontane missioni e qui trasferiti a scopo di studio.

La Madre superiora e numerose suore di Maria Ausiliatrice avevano preso posto nelle tribune, dietro le grate.

Un gioioso suonar di campane, poi un suggestivo motivo di organo facevan da preludio al «Magnificat» cantato dalla «Schola cantorum» dell'Oratorio Salesiano, diretta dal maestro Scarzanella. La chiesa si andava gradatamente illuminando; l'accendersi delle lumiere sospese alle arcate metteva in fuga le ombre ed infine l'altar maggiore spiccava in un trionfo di luci.

Sul pergamo, al termine del «Magnificat», saliva il prof. Ernesto Carletti, ispettore salesiano del Matto Grosso (Brasile). Egli parlava ai giovani missionari partenti, ma non solamente ad essi. I cooperatori e tutti coloro che, aderendo alla grande famiglia salesiana, esaltano il Beato Don Bosco, meraviglioso apostolo della gioventù e realizzatore del più gigantesco piano di evangelizzazione fra popoli selvaggi, trovavano nelle parole del sacerdote uno sprone ad appoggiare ancor più lo sviluppo delle Missioni per cui si immolarono tanti campioni della fede. Il professor Carletti, rievocata la vastità dell'opera, ricordati gli istituti maschili e femminili disseminati dai missionari salesiani sotto tutti i cieli dell'Estremo Oriente e dell'Occidente, parlò degli immensi ostacoli che i nuovi evangelizzatori avrebbero trovato sulla loro via. Le degradanti superstizioni, i vizi portati fino all'abbrutimento, l'ignoranza secolare che cloroformizza tante primitive popolazioni, le tradizioni, l'orgoglio di razza: tutte enormi barriere che il Missionario dovrà superare. E a tutto ciò si aggiunge bene spesso la inclemenza del clima, la fauna e la flora nemiche accrrime di chi, quasi privo di mezzi, si accinge ad un lavoro titanico che sfibra le maggiori energie. Gli agenti consolari — ha detto il predicatore — vengono ogni tre anni richiamati dai rispettivi Governi, perchè un più lungo soggiorno in certe zone inospitali può riuscire micidiale per l'europeo: ma il missionario a cui, prima della sua salute, sta a cuore la salute delle anime a lui affidate, torna a volte a rivedere la Patria dopo una diecina di anni.

Il nuovo missionario, ispirandosi alla legge di San Paolo, dovrà, per poter parlare di Dio a individui sperduti in selvaggie regioni, imparare la loro lingua: idiomi non codificati da alcuna regola grammaticale, dovrà vincere le ostilità che contro di lui suscitano gli stregoni, i veri padroni spirituali di molte tribù e combattere, il che è ancor più doloroso, con altri missionari europei, che predicano una falsa religione, appoggiandosi a mezzi di cui i salesiani sono privi o quasi. Sono questi mezzi che i coadiutori e le persone di fede dovranno loro fornire acciocchè la battaglia che i pionieri combattono in nome della fede e della civiltà, sia fruttuosa. Piantata la sua tenda, solo o quasi solo, il missionario si accingerà ad abbattere pianta per pianta della vasta foresta di ombre e porterà la luce non solamente sul terreno che si popolerà di capanne e strade di allacciamento, ma anche nelle anime dei selvaggi, per l'ultimo dei quali la capanna del soldato di Cristo sarà sempre aperta.

Il cuore dell'uomo è grande ed è piccolo — ha detto l'ispettore salesiano —.

E' piccolo se in esso si concentrano tante passioni ma è grande quando in esso non vi è posto — come nel sacerdote cattolico — che per la fede e per un amore sconfinato per tutto il genere umano. Egli allora lavora o prega, certo che la Provvidenza non abbandonerà i continuatori della sua immensa opera.

Il prof. Carletti dopo aver ricordato che l'attuale rettor maggiore don Ricaldone, tornato da un giro di ispezione nelle Missioni, propugnò l'istituzione di «borse» per permettere alle giovanissime reclute di andare a sollevare dalle dure fatiche i vecchi che da anni combattono per la fede, ha concluso affermando che «il danaro, pessimo padrone ma ottimo servitore», non mancherà ad una grande opera di fede e di civiltà quale è quella voluta da Don Bosco: opera che circonda di luce la Patria la cui lingua viene portata dalle giovanissime reclute, come la portarono i primi pionieri, nei più lontani continenti.

Al discorso hanno fatto seguito le litanie cantate dalla «Schola cantorum» e ripetute da tutti i fedeli. All'altare maggiore celebrava mons. Ernesto Coppo, il quale ha imposto ai partenti il Crocefisso. Il simbolo della nostra religione che essi recheranno agli infedeli. Poi si è svolta la più commovente parte della cerimonia: il commiato. Il rettor maggiore don Ricaldone ha abbracciato ad uno ad uno i nuovi missionari fra la generale commozione.

Poco dopo il cortile della Casa Salesiana brulicava di gran folla. Molti parenti venivano a salutare quest'uomo fra i partenti. Nella folla si vedevano figure a noi note: don Torre, reduce dalla Terra del Fuoco dove ora ritorna con nuove reclute; don Pozzan che per dieci anni fu in Cina ed ora torna nella zona di Canton dove mons. Versiglia e don Caravario trovaron la morte. Un fratello di quest'ultimo missionario, vittima del brigantaggio cinese, segue don Pomati. Il cortile, nel quale sono pure molti fanciulli che giuocano, rimane animatissimo fino a che non suona l'ora della refezione, poi lentamente si sfolla.

Una conferenza di Mons. Salotti sulle missioni

Mons. Carlo Salotti, arcivescovo titolare di Filippopoli e Segretario di Propaganda Fide, domani 11 ottobre, alle ore 21, terrà una conferenza nel teatro salesiano di Valdocco sulle missioni cattoliche in preparazione alla giornata missionaria che avrà luogo la domenica 23. La conferenza è promossa dall'Ufficio missionario diocesano, finora presieduto da Mons. F. Imberti.

Quest'anno la giornata missionaria ha un carattere di omaggio a Pio XI per il decennio del suo pontificato. La iniziativa della giornata missionaria spetta al Papa attuale che la prese per promuovere lo sviluppo della Pontificia Opera della Propagazione della Fede.

Disgrazie della strada

Carlo Riccard Beltramo, di 19 anni, abitante a San Mauro, ieri, poco prima di mezzogiorno, mentre transitava in bicicletta in corso Ponte Mosca, all'altezza di corso Novara, veniva investito da una motocicletta guidata da tale Battista Iguera, di 42 anni, abitante in via Vibò 35. Nell'incidente il ciclista riportava la frattura della rotula del ginocchio destro. All'Astanteria Martini dove egli venne trasportato, il medico di guardia, dott. Vidili che lo medicò, lo giudicò guaribile in una quarantina di giorni.

— Verso le 19,30, il manovale Andrea Ferraris fu Pietro, di 42 anni, abitante in via XX Settembre 31, mentre si trovava in corso Regina Margherita presso all'incrocio con via Vanchiglia, veniva investito dall'automobile contrassegnata con la targa numero 20-104 guidata dall'impiegato Felice Masucco abitante in corso Oporto 5. Il Ferraris veniva soccorso dallo stesso investitore e trasportato all'ospedale San Giovanni. Qui il dott. Celano che lo visitava, gli riscontrava ferite lacero contuse alla faccia e alla gamba sinistra e contusioni alla regione dorsale. Dopo le cure del caso il Ferraris veniva ricoverato e giudicato guaribile in 20 giorni.

I ladri in un alloggio

L'altra mattina, fra le ore 6,30 e le 9, i ladri, penetrati nell'alloggio di proprietà di Maurizio Agagliatti, situato nella frazione di Rancone, dopo aver gettato ogni cosa all'aria, trovavano e rubavano oltre 2000 lire in denaro.

La riapertura a Stupinigi

della Scuola d'agricoltura Mauriziana

La Scuola Mauriziana pratica di Agricoltura istituita dal Gran Magistero dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, col fine d'intensificare l'opera di redenzione agraria e d'impartire agli agricoltori delle sue Economie ed ai privati agricoltori della zona circostante l'istruzione necessaria per migliorare, con loro vantaggio, le aziende rurali e per affezionarli maggiormente alla loro arte ed alle terre che coltivano, inizierà giovedì 3 novembre le lezioni.

La Scuola di agricoltura, istituita presso la Reale Palazzina Mauriziana in Stupinigi, è ordinata in due corsi annuali e nel biennio si svolge l'intero programma d'insegnamento. I corsi, interamente gratuiti, si terranno dal 3 novembre al 31 marzo 1933 e verranno integrati, nel periodo estivo-autunnale, da visite d'istruzione ad Istituti agrari e zootecnici, aziende rurali modello, stabilimenti industriali, agricoli, ecc. Le lezioni in Stupinigi saranno tenute in due giorni settimanali (giovedì e domenica) nel pomeriggio. Le esercitazioni pratiche si svolgeranno secondo le date e le norme indicate durante i corsi. Le domande d'iscrizione devono essere presentate entro il 25 ottobre alla Direzione Generale del Gran Magistero Mauriziano (corso Stupinigi ang. via Magellano) in Torino, o presso la sede dell'Economia Mauriziana di Stupinigi.

Età minima richiesta per le iscrizioni anni 16. L'insegnamento è affidato ai seguenti docenti: ing. comm. Adriano Tournon, on. prof. V. Vezzani, comm. prof. G. Chiej-Gamacchio, comm. prof. C. Marani, prof. dott.a Miranda Lanza, prof. dott. I. Altara, comm. ing. E. Delù, Dott. P. Bono, cav. uff. P. Tamagnone, cav. geom. E. Donadio. Dirigente della scuola il comm. prof. A. Cravino.

Voci del pubblico

Due proposte tramviarie

Riceviamo e pubblichiamo:

«Mentre plaudo alle innovazioni tranviarie portate alla Borgata Vittoria faccio presente l'insufficienza di percorso della linea n. 12 Borgata Cenisia-Cimitero. Il capolinea di questo tram è in Corso Peschiera all'angolo di via Sagra San Michele. In questi ultimi anni per nuovo impulso edilizio l'ultimo tratto di Corso Peschiera e relative vie laterali si sono venute affittendo di popolazione, specialmente operaia, tanto da richiedere la costruzione di una scuola: la «Pietro Baricco» che conta più di mille alunni. Necessiterebbe perciò che la linea n. 12 venisse prolungata fino all'incrocio di Corso Francia, capolinea del n. 6.

— Un altro tram, quello della linea n. 8 — ci segnala un secondo lettore — abbisognerebbe di una modificazione di percorso nell'ultimo suo tratto. Attualmente da corso Umberto svolta in via Magellano e prosegue per corso Stupinigi fino al corso Lepanto. Poichè il corso Stupinigi è già servito dalla linea n. 11, quella n. 8 è superflua. In cambio invece rimane privo di tram il corso Re Umberto dalla via Magellano fino al corso Lepanto, con grave danno delle persone che abitano in questo tratto. Si tratterebbe quindi di far proseguire il n. 8 per corso Re Umberto fino al corso Lepanto perchè l'importante arteria fosse servita. Una lettera, nella quale viene dettagliatamente esposto il caso, lettera che reca ben 600 firme di abitanti della zona, è stata da tempo inviata al Podestà.

* Il conte Metello Rossi di Montelera ci comunica che l'automobile che ha investito il milite della strada in corso Castelfidardo, di cui abbiamo dato notizia venerdì scorso, non era di sua proprietà.

Un annegato nel Po

Verso le ore 15 di ieri, il barcaiolo Teodoro Lanza, di 43 anni, abitante in corso Moncalieri 281, mentre era intento a pescare su di una barca nel Po, a circa una ventina di metri dalla sponda sinistra, gli si impigliava un ferro della rete nel fondo del fiume. Il barcaiolo, con uno strattone, riusciva a liberare la rete, senonchè, con essa, veniva a galla il cadavere di un annegato. Il Lanza, con una fune, traeva a riva il corpo e quindi avvertiva del fatto la locale stazione delle guardie municipali. Si recavano poco dopo sul posto due agenti e un funzionario di P. S. per procedere alle constatazioni del caso: nelle tasche degli abiti dell'annegato venivano rinvenuti un libretto ferroviario intestato a tale Enrico Vaira, residente a Cherasco ed una lettera della Regia Accademia di Artiglieria di Torino, pure indirizzata al Vaira, che comunicava la promozione a sottotenente. Esperite le formalità di Legge la salma veniva rimossa e trasportata agli Istituti di Medicina Legale del Valentino.

Note spicciole

L'Istituto Coloniale Fascista, sezione Piemonte, invita i propri soci a volersi trovare presso i Reduci d'Africa (Galleria Nazionale, scala E) la sera del giorno 15 corrente alle ore 21,15, per l'assemblea generale.

Scuola professionale Orefici E. C. Ghirardi. — Sono aperte le iscrizioni per il nuovo anno scolastico, presso la Scuola in via Porta Palatina, 30, nelle sere di lunedì, mercoledì, venerdì 10, 12 e 14 corr. dalle ore 21 alle ore 22. Le lezioni avranno luogo tutte le sere dei giorni feriali dalle 20,30 alle 22, tranne il sabato, ed avranno inizio lunedì 17 ottobre 1932.

Centralini: Redazione e Cronaca 40748-40017 Amministrazione 40048
Telefono: «Annunzi pubblicitari» [illegible] «Seguendo la Cronaca» [illegible]

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 18,30; 18,35; 20; 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13: Concerto variato — 13,30: Borsa e dischi — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,10-18: Radio orchestra n. 1.

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,25: Com. dell'Enit — 19,30: Dischi — 20,20: Libri ed autori — 20,30: Concerto orchestrale — 21,30: «Cecè», commedia in 1 atto di L. Pirandello — 22 (circa): Concerto orchestrale.

Ore 20,30: *Roma-Napoli*: musica leggera. — *Vienna*: (21,30) Liszt «Messa dell'incoronazione» concerto orchestrale. — *Bruxelles*: Beethoven: 1. Sinfonia n. 8; 2. Ouverture n. 3 di «Leonora»; 3. «Sinfonia eroica» (n. 3). Poi concerto variato. — *Praga*: «Erivan» operetta in 3 atti; poi musica popolare. — *Radio-Parigi*: «La Signora delle Camelie», dramma di A. Dumas. — *Tolosa*: arie di opere comiche; musica militare; fisarmoniche; arie di operette; orch. sinfonica; film sonori e orchestra viennese; orch. argentina; musica inglese. — *Heilsberg*: musica brillante e marcie militari; poi radio-recita. — *Muehlacker*: programma vario. — *Londra*: concerto (Boccherini, «Sinfonia in do» op. n. 3; Mozart «Concerto in do minore - piano e orchestra»; Wagner «Idillio di Sigfrido»; poi musica da ballo. *Barcellona*: programma variato. — *Madrid*: dischi — *Radio-detsee* (Almanique): variato.

Bollettino demografico di Torino

9 Ottobre 1932-X

NASCITE	14
MORTI	16

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Lantelme Attilio, industriale, con Ballone Caterina — Vignotto Luigi, muratore, con Zago Maria — Perotti Battista, esercente, con Rigoletti Margherita — Barale Vittorio, operaio, con Ruppo Carmelina — Brusello Lorenzo, elettricista, con Renza Angela, venditrice — Scarrone Matteo, rappresentante, con Gatti Carolina — Valieri Aldo, molatore specchi, con Marchioretto Giacomina, operaia — Miorando Mario, piastrellaio, con Cagnassone Angela, stiratrice — Piazza Pietro, sellaio, con Gino Carolina, sarta — Baudo Lodovico, impiegato, con Franchetto Vittoria, impiegata — Cecchetti Darvinio, ingegnere, con Canalani Ersilia — Zorgno Giuseppe, meccanico, con Forghieri Giovanna — Cerri Giovanni, cameriere, con Martinetto Anna, dolciera — Moschetti Ezio, funzionario, con Genesy Alfonsina — Galbiati Bruno, litografo, con Dalmasso Ada, impiegata — Bissaco Alberto, scultore, con Bacro Natalina — Cavaliere Giuseppe, tornitore, con Sicoetti Maria, impiegata — Caracciolo Luca, falegname, con Primo Maria, sarta — Cappa Francesco, parrucchiere, con Masante Onorina, pettinatrice — Mirabile Attilio, meccanico, con Destefanis Maria, ricamatrice — Pavia Severino, messo comunale, con Mô Giuseppina, infermiera — Marsano Giuseppe, agricoltore, con Bertoglio Emilia — Pession Leone, prof. lettere, con Sacerdote Adriana, insegnante — Bruni Attilio, impiegato, con Cometto Maria — Nicola Francesco, falegname, con Picatti Lucia, dattilografa — Guerci Agostino, meccanico, con Damarco Letizia, commessa — Fusario Domenico, parrucchiere, con Calligaris Teresa, tessitrice — Bovero Giuseppe, fabbro, con Musso Letizia — Conductier-Carveur Emilio con Tua Elda, cameriera — Rolle Giovanni, tipografo, con Bonini Agostina, modista — Antenore Giuseppe, meccanico, con Brocchin Maria — Gay Gio. Battista, bracciante, con Partelo Maria, operaia — Monaco Attilio, pilota aviatore, con Rosso Lucia Lorenzina — Palmero Pietro, muratore, con Castellano Oneglia, cameriera — Chierici Armando, meccanico, con Gazzera Paola, sarta — Pasciotti Umberto, imp. Stato, con Loredano Stefanina, sarta — Bodrero Francesco, operaio, con Ontano Maria — Ajello Fiorenza, elettricista, con Cravero Maddalena, sarta — Ghidoni Giuseppe, autista, con Costa Lucia, modista — Negroni Giovanni, calzolaio, con Mirara Eugenia, tessitrice — Dal Giuseppe, cantoniere, con Budrito Santina — Mascia Paolo, negoziante, con Maccario Giovanna — Rosso Giovanni, riquadratore, con Sesso Rita, sarta — Mantovani Giuseppe, mecc., con Viarengo Margherita — Grammeglia Francesco, commerciante, con Delunis Teresa — Ceca Antonio, con Ornato Carmelina — Anex Francesco, con Savio Maria — Locatelli Aldo, meccanico, con Mesturino Livia, sarta — Destefanis Carlo, impiegato, con Giannattelli Maria — Momo Giuseppe, pompiere municipale, con Ferrero Angela, sarta — Colonna Giorgio, studente, con Colle Rina — Patrico Gaspare, negoziante, con Visconti Maddalena — Albini Giuseppe, impiegato, con Tarò Maria, impiegata — Lenci Natale, meccanico, con Solo Maria — Vico Giovanni, industriale, con Garlanda Ida — Guazzora Ferdinando, aggiustatore, con Natta Erminia, sarta — Bianco Giovanni, ceramista, con Pisanecchi Renata, pittrice — Cochis Giovanni, meccanico, con Marochetti Caterina, sigaraia — Miniati Luigi, stuccatore, con Rubatto Anna, sarta — Dentis Carlo, giardiniere, con Rostagno Carolina, operaia — Robino Giuseppe, fabbro, con Sbaba Caterina — Galli Angelo, commerciante, con Chiambretto Rosa — Naretto Felice, calderaio, con Muchetto Maria, tessitrice — Sarocila Domenico, viaggiatore, con Novarino Annita — Bevilacqua Plinio, industriale, con Rolando Virginia — Gallaro Luigi, elettricista, con Piccioli Iolanda, commessa — Catella ing. Mario, con Cattaneo Alessandra — Franza Luigi, motorista, con Feirasso Pierina, commessa — Cosma Alessandro, impiegato, con Girardi Silvia — Moglia Aldo, contabile, con Pavarallo Carolina — Cabrio Angelo, operaio, con Corsiola Virginia — Salvadori Umberto, esercente, con Franco Lucia — Falconieri Fausto, impieg., con Menasri Serena, camer. — Cavallo Luigi, pensionato, con Grosso Carolina — Messana Luigi, impiegato, con Varela Rolla Amabile — Funginelli Antonio, elettricista, con Pettinari Concetta, fotografa — Delama Bruno, cementista, con Rolland Maddalena, meccanica — Mollet Luigi, aggiustatore, con Pogliano Giocondo — Zampon Giuseppe, meccanico, con De Tuoni Maria, sarta — Tovasso Biagio, materassaio, con Casassa Margherita — Rustichelli Giuseppe, impiegato, con Lovisone Margherita — Longetti Raffaello, cuoco, con Priori Linda, cameriera — Pilla Giovanni, meccanico, con Perdoncin Orsolda — Borsetti Giuseppe, tipografo, con Re Maria, impiegata — Cavaliere Riccardo, lattoniere, con Zardin Ezilda, sarta — Billi Giulio, impiegato, con Zavini Elena, ricamatrice — Comolio Gilberto, tranviere, con Arfino Antonia — Ansaldi Enrico, operaio, con Bongiovanni Eufrosina, sarta — Meragnera Giuseppe, impiegato, con Bauria Carolina, impiegata — Strepiana Giuseppe, bracciante, con Capello Margherita — Peano Rosolino, muratore, con Andreone Antonia, sigaraia — Messo Giovanni, possidente, con Deliano Rosina — Bleclea Ugo, ingegnere, con Calaciari Iolanda, insegnante — Mondino Isidoro, panettiere, con Vecchio Adelaide — Baldi Alberto, esercente, con Cellino Giuseppina.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BALBO (Comp. Piemontese Casaleggio). — Ore 21.15: «Non ti sagrinaré e... sghiaïa» di E. Manfrino.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21.15: «Straiorino», di Nizza e Morbelli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Norenco» bizzarria comico-musicale.
KAY DANIEL Lezioni. Ore 21 Trattenim.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «A me la libertà!» di René Clair.
VITTORIA: «Carnival» con J. Schildkraut.
ITALA: «L'ultima squadriglia». Stroheim.
SPLENDOR: Rotaie di M. Camerini. Morelli: Io amo. Norma Shearer. (Pol. L. 3).
IDEAL: Romanzo d'Elena Nil. (Fox).
ALPI: Romanzo d'Elena Nil. Fox. Parl. it.
STATUTO: «Volubilità» con Norma Shearer.
BORSA: «Donna perduta» con Pola Negri.
PRINCIPE: Peccato di Diana. Varietà Riat.

I divertimenti

NORMA SHEARER oggi al SUPERCINEMA STATUTO in «VOLUBILITA'»
Il soggetto più adatto al suo temperamento artistico. Dramma passionale scorgante dalla concezione disinvolta che si ha in America dell'amore. Ottimo interprete è pure Robert Montgomery. Film parlato in italiano.

Oggi al CINEMA VITTORIA «CARNIVAL»
Passionale e drammatica interpretazione di Matheson Lang, J. Schildkraut e D. Bouchier, che ha per sfondo il meraviglioso Carnevale di Venezia.

Oggi al MAFFEI
Torino porto di mare, rivista satirica di Di Napoli e Corvatto. Sullo schermo: *La bambola di una notte* (1.a visione).

CINEMA ITALA
Oggi: *L'ultima squadriglia*, il sensazionale film Radio, interpretato da Eric von Stroheim, R. Dix e Mary Astor.

BRIGITTE HELM
donna enigma, attrice singolarissima, in *Capriccio di Femmina* al *Nazionale*.

DONNA PERDUTA con POLA NEGRI
Oggi l'interessante première al Borsa.

2.a settimana di «Demoni dell'aria»
Tutti al «Cinepalazzo» a
Rammentate: SHANGHAI EXPRESS

Il nuovo Vescovo di Mondovì

Ieri abbiamo pubblicato la notizia ufficiale della nomina del nuovo vescovo di Mondovì che il nostro giornale aveva già dato circa un mese fa. Il successore di mons. Rossi che si è ritirato presso la Piccola Casa della Provvidenza è don Alessandro Briacca, arciprete di Trecate dove successe a mons. Travaini, vescovo di Cuneo e Fossano. Don Briacca è nel fiore delle sue forze toccando appena la cinquantina, è sacerdote, dotato di non comune dottrina e di grande operosità.

Trillo di risa

Quando, sposa a pochi mesi di distanza dalla morte della madre — chè così avevano deciso i parenti — Marzia lasciò la dimora de' suoi per quella dei suoceri, ella non mutò certo una casa del pianto in una casa del sorriso.

Non si rideva in casa Alidori. Già, il palazzo, ch'era in una delle vie più strette e più buie dell'antica città, era stato costrutto per gente ferrea, ma non lieta: e gli attuali abitatori, il vecchio marchese e la vecchia marchesa parevano aver assorbito e continuare la tetraggine di quelle stanze e di quei muri.

Giacomo, lo sposo, che lì era cresciuto, forse vi s'era abituato, e non ne sentiva più la tristezza. Era un giovane mite e pallido, che i più credevano buono e forse era tale: ma di una bontà che, più che un fiore, era come una muffa, dell'anima. Non potendo, per quell'ambiente, esprimer altro, la sua anima aveva espresso codesto. E, veramente, ne' suoi rapporti con la giovane moglie si esalava come un senso di freddo, un tatto come vellutato e sfuggente.

Per i primi tempi anche Marzia vi si acconciò. Le sue nozze furono quasi la continuazione di certi giorni, pacati ma senza sorriso, che gli intervalli della malattia della madre avevano segnati per lei. Si sarebbe sentita quasi rimordere se avesse accolto in sè una gioia, così subito, dopo quel grande dolore. E fu grata a Giacomo come ai suoceri di evitarle rimorsi. Nel suo appartamento fastoso, ove l'industria tessile che era stata vanto del luogo, aveva radunato, per mano di antichi mercanti accesi a patrizi, stoffe d'ogni genere, broccati e filaticci, lampassi e sciamiti, tutti pesi, e gravi di stemmi e di emblemi, Marzia stava volentieri rinchiusa, parendole che la vita fosse grave come quei teli, e le disponesse intorno mobili pareti a vigilarla e a proteggerla. Dopo il salone che terminava l'appartamento, e lo divideva da una parte da quello dei vecchi, dall'altra dalle stanze dei famigli e del lavoro, si apriva un piccolo stambugio, che pareva quasi ignoto e trascurato, e pure, costruito in un corpo avanzato, guardava meglio sul cortile, vedeva meglio la torre. Un giorno che Marzia vi sostò, quasi in scoperta, e scostando le tende indugiò un attimo a guardar giù l'atrio dove un cielo di marzo pareva versare appena un'acqua incolore, ella udì, così stando, attenuate, di là le voci de' suoceri. Delle parole le giunsero, e un nome: quello di suo padre. Parlavano di suo padre! Involontariamente i suoi orecchi si tesero. Le voci erano aspre, ma come intrise di allegra ironia. Era il primo sorriso che i vecchi muri le mandavano. Che dicevano? «E' a Roma, a cercar di dimenticare — dicevano, con quella ironia. — A far sciocchezze, cioè, a divertirsi, povero rimbambito!».

Marzia trasalì vivamente. Non aveva mai pensato che suo padre dopo la vedovanza potesse «divertirsi». Lo ricordava severo, e senza sorrisi, anche lui. Quell'immagine di un sessagenario in baldoria la turbava, la offendeva.

Non c'era dunque di buono, di fresco, di fine, che la sua malinconia? E la freddezza austera di Giacomo. Ella si rifugiò di nuovo, deliberatamente, in quella, trovò nella sua vita tacita e opaca come un fascino e come una superiorità. E quella città dove le uniche distrazioni erano le feste del Volto Santo, ieratiche e severe, o la processione di Gesù morto, funebre e quasi fanatica, le parve la degna cornice della sua vita senza sorrisi.

Ma la primavera, frattanto, insisteva. Tutto si era ricomposto, dentro: e tutto pareva scomporsi, fuori. Adesso ella usciva un poco, ancora in vestiti da lutto, ma di un lutto che il tempo alleggeriva. Giacomo non l'accompagnava. Aveva da fare in casa se ella era fuori, e fuori se ella era in casa. Si vedevano poco; e sempre con quella freddezza che Marzia attribuiva a riguardo verso di lei; o, tutt'al più, a una non ancora salda consuetudine di pensieri, d'interessi, di affetti. Ma anche questa verrebbe. Non ne aveva ella veduto già qualche sintomo, come primaverile: per esempio, in un più frequente suo interessarsi alle foggie del vestiario di lei, in qualche consiglio discreto sul suo lutto cessante? Non era lui che le aveva fissato, una volta ch'ella si lagnava della inesperienza della vecchia cameriera di casa, le aveva fissato una piccola abile cucitrice che già aveva reso qualche servizio a sua madre?

Così, con quella primavera tornata, passo passo anche la vita di Marzia si andava facendo più chiara. La vecchia città era ancora tetra nelle pietre e nei lastrici: ma mostrava, in giardini e in davanzali, una intenzione di verde, come sorrisi in pelle pelle. Sorridere! Adesso, Marzia capiva ch'era di questo, esclusivamente di questo, ch'ella aveva bisogno; questo che le era fin qui mancato, malgrado il suo adattamento. Ripensava ella la sua giovinezza, passata in continue ansie per la salute materna: costretta al medesimo austero che alle cure della inferma giovava. Più in là, la sua fanciullezza in collegio, un collegio di suore; e le visite della madre, anch'esse come religiose e distratte. Ce n'era d'avanzo per mantenerla, anche per via dei ricordi, in quella temperatura di gelo. Non era che adesso, talvolta, che un poco il gelo inconsciamente in lei si fondeva, e una nostalgia si svegliava.

Rincasava: e l'aspetto della sua casa le pareva adesso talvolta leggermente risvegliarsi pur esso. Qualche spera di sole giungeva alle colonne dell'atrio: l'erba tra le selci lustrava. Solo i rumori mancavano: quasi le cose tutte trattenessero ancora il respiro. Ella passava nel salone, raggiungeva macchinalmente il suo piccolo osservatorio, lo stanzino dimenticato. Aveva scoperto che di lì si vedevano meglio anche i lecci della torre. E quel verde lontano le continuava la nostalgia e la speranza. Infantilmente si attardava, non vista, a quella finestra. Seguiva il disegno delle frondi nell'aria; le vedeva muoversi, ondeggiare, sempre di più, sempre di più... E se abbassava gli occhi, anche le traccie di bianco su' suoi vestiti le parevano crescere...

Un giorno, che la finestra era non chiusa, ma socchiusa, per un buffo di vento che s'era levato nella notte, ella udì a un tratto, dalla torre, come un murmure, come un gorgheggio leggero. Si sentì tremare, come se le giungesse un richiamo. Il gorgheggio si ripetè, diventò un trillo. Era un passero? Pareva. Come rispondendo a quel trillo, un fruscio passò nell'atrio. Ella si sporse, fu in tempo a vedere una piccola forma femminile, leggiadra e leggera, scomparire verso l'angolo della scala di servizio. Rosetta, la cucitrice. Vide, un attimo, il suo volto, in tralice. Le parve che sorridesse, guardando anch'ella in alto, ma non verso di lei. Ella avrebbe voluto rimandarle un sorriso: tanto le pareva che un trillo di voce umana avrebbe rotto del tutto, finalmente, il suo gelo.

Ma nulla... Il leccio adesso era muto: tutto era di nuovo muto intorno a lei. Fece per muoversi, per rientrare nelle sue stanze fredde, delusa, ma col senso umile di aver sperato un prodigio...

Il prodigio avvenne. Nella stanza attigua un riso suonò. Agile, fresco, felice: come quello del leccio. Soltanto, subito, parve un po' soffocato, un po' trattenuto, quasi non osasse prorompere. Stette in ascolto: il trillo si ripetè. Pareva anch'esso un gorgheggio, un ricamo. Oh! la primavera! Oh! la vita! Si slanciò: aperse la porta di colpo...

Un grido le rispose, soffocato anch'esso. Vide un gruppo sciogliersi, o, meglio, due forme disunirsi: e una di esse scomparire, come inghiottita da una botola. Le parve in confuso di riconoscere il profilo pecorino di Giacomo. In piedi, la fanciulla, contro la finestra, guardava, annaspando con le mani sul cucito. E non rideva più. Il cuore a Marzia diè un tuffo: delle parole, non trattenute, le vennero, suo malgrado, alle labbra:

— Ma ridete ancora, disgraziata! Non vedete che questo mi piace?

E d'un tratto, irresistibilmente, scoppiò lei a ridere. Dinanzi alla faccia adesso aggressiva e sfrontata dell'altra, ella rideva, di un riso amaro; come se pensasse che ci sono delle vite costrette al gelo e al silenzio, per le quali tutto, che questo non sia, si deforma: e anche il riso, trillo dell'anima, diventa offesa o vergogna nella stanza a parete...

COSIMO GIORGIERI-CONTRI

LA CHIUSURA DEL CONGRESSO GIURIDICO

Un busto del Duce donato dagli avvocati italiani

per il Palazzo di Giustizia di Roma

Roma 10 mattino.

L'ultima seduta del congresso giuridico italiano si è svolta sotto la presidenza di S. E. De Francisci, ministro della Giustizia, e con l'intervento di S. E. Biagi, sottosegretario alle Corporazioni, di S. E. Albertini, sottosegretario alla Giustizia, dell'on. Adinolfi, vice-segretario del Partito, di S. E. D'Amelio, primo presidente della Corte di Cassazione, e del prof. Grisostomi-Marini, segretario del Sindacato nazionale avvocati e procuratori.

Nell'aula affollatissima erano presenti i maggiori giuristi e i più alti magistrati d'Italia.

La seduta si è iniziata con la consegna fatta a nome della classe forense dal segretario prof. Grisostomi a S. E. D'Amelio di un busto in bronzo del Duce, che sarà collocato nel palazzo di giustizia.

«Gli avvocati d'Italia — ha detto il prof. Grisostomi nell'indirizzo rivolto al primo presidente della Corte di Cassazione, — perchè rimanga un segno visibile del nuovo pensiero e della nuova coscienza giuridica da cui sono animati tutti i partecipanti in persona e in ispirito a questo primo congresso giuridico italiano, desiderano che l'emblema del Duce, vero, grande ed autorevole maestro del diritto fascista, sia sempre in mezzo a loro».

S. E. D'Amelio, nel prendere in consegna il busto, opera dello scultore Glosa, comandante dei moschettieri, ha ringraziato il prof. Grisostomi ed ha osservato che il ricordo del Duce al palazzo di giustizia, pur essendo permanente nei cuori, è bene sia rappresentato anche esteriormente con una immagine in bronzo. Le alte benemerenze acquisite dal Duce verso il diritto pubblico e in genere verso il diritto fascista, rendevano l'omaggio doveroso. La sua presenza salderà i vincoli di simpatia e di solidarietà che uniscono i magistrati alla classe forense.

L'assemblea ha vivamente applaudito la significativa cerimonia.

Biagi pronuncia il discorso di chiusura

Accolto da ripetuti applausi, il sottosegretario alle Corporazioni S. E. Biagi si è quindi levato a parlare. L'oratore ha cominciato con l'esprimere il più vivo compiacimento per i risultati dei lavori del congresso ed ha constatato come dopo dieci anni di elaborazione legislativa il Fascismo non soltanto abbia vinto sul terreno politico, ma anche nel campo giuridico sostituendo una nuova coscienza, più aderente alla tradizione romana ed italiana, a quella che si era andata formando e consolidando dai dogmi derivati dalla filosofia e dalla politica liberale del secolo scorso. Dopo dieci anni i giuristi, sia che abbiano partecipato, e non sono pochi, all'azione politica rivoluzionaria del Fascismo, sia che ne abbiano accettato i risultati conseguiti sul terreno politico economico e sociale, sono diventati collaboratori efficaci della nuova dottrina giuridica e politica e della sua codificazione.

Dopo aver rilevato il grande interesse che ha l'opera legislativa di questo decennio, opera che tuttavia non può considerarsi compiuta ma attende altri sviluppi, S. E. Biagi è passato ad esaminare i risultati dei lavori del congresso soffermandosi in particolare sulle relazioni in materia sindacale e corporativa.

«In questo campo — osservato l'oratore — l'equilibrio fra pratica e teoria si appalesa particolarmente necessario anche perchè può essere sempre pericoloso, pur restando nel semplice campo della dialettica, avanzare proposte e costruire teorie che non aderiscano intimamente alla realtà economica. Di questa necessità di equilibrio fra la pratica e la teoria, di questo senso di responsabilità, il convegno è apparso intimamente persuaso ed i risultati del dibattito possono dirsi altamente pregevoli ed offrono materia di studio per chi abbia come compito quello di attendere al progressivo sviluppo delle nostre istituzioni sindacali e corporative».

S. E. Biagi ha quindi posto in rilievo l'importanza del dibattito cui ha dato luogo la relazione Panunzio sulle leggi costituzionali del Regime affermando che anche in questo campo un equilibrio deve essere ricercato ed attuato fra il potere dello Stato e la libertà dell'individuo attraverso l'iniziativa privata. L'oratore ha poscia sottolineato il significato e l'importanza del fatto che questo primo congresso giuridico italiano sia stato promosso, ordinato ed attuato dal Sindacato nazionale fascista avvocati e procuratori i quali hanno evidentemente ritenuto che il compito dell'associazione professionale fascista non si restringe alla tutela ed alla assistenza dei propri rappresentanti.

Il Sindacato al servizio della Nazione

«Il Sindacato infatti, egli ha aggiunto, non è nella vita dello stato fascista semplicemente ed unicamente rivolto a tutelare ed assistere i suoi associati od i suoi rappresentanti ma è destinato ad adempiere una funzione importantissima di collaborazione, funzione che è attinente direttamente alla sua natura di istituto di diritto pubblico e che deriva dalla struttura corporativa che lo Stato va sempre più nettamente assumendo. Se noi vogliamo, d'altra parte, dare un senso e un valore alla formula di Stato corporativo dobbiamo anzitutto porre il sindacato al servizio della nazione. Come giuristi dobbiamo dare la nostra collaborazione tecnica che è al tempo stesso una collaborazione politica al regime che intende costruire e rafforzare un ordinamento giuridico che possa essere esempio al mondo così come Roma lo seppe dare all'Urbe ed all'Impero, ed allora, se questo vogliamo fare, non resti questo congresso giuridico soltanto una manifestazione del Decennale ma sia l'inizio di un'opera continua e feconda di cui il Sindacato forense si rende promotore.

«Questo convegno, perlanto, ha osservato l'oratore, sarà veramente fecondo se, oltre i risultati dei dibattiti di questi giorni, offrirà una nuova organizzazione che, attraverso l'istituzione di circoli giuridici, renda permanenti i dibattiti stessi e provveda a raccogliere i risultati portando così un contributo permanente ed efficace alla continua elaborazione ed al continuo perfezionamento dei nostri istituti giuridici.

«Quando si costituisce una nuova storia, ha concluso S. E. Biagi, quando un popolo trae dalla forza della sua stirpe il desiderio dell'Impero, vi è campo di attività per tutti ed il nostro, camerati avvocati, è particolarmente fecondo ed utile se è inteso oltre il confine della solidarietà professionale ed un'opera che si chiama a dare il nostro contributo di capacità e di fede alla elaborazione di un diritto che rinnova nel nome dell'Italia l'antica gloria di Roma».

La chiusura del congresso

Il discorso è stato accolto alla fine con calorosi prolungati applausi. Il presidente S. E. De Francisci chiude il congresso con un discorso nel quale, dopo avere ringraziato il Sindacato nazionale avvocati e procuratori che ha promosso il congresso, i colleghi della presidenza, gli autori delle relazioni e delle comunicazioni e tutti coloro che hanno portato al congresso il contributo della loro parola, del loro pensiero e della loro esperienza, ha espresso il voto che il congresso possa essere rinnovato, tenuto conto della sua utilità e dei frutti che se ne possono ricavare.

S. E. De Francisci ha quindi proposto e l'assemblea ha approvato l'invio di tre telegrammi: a S. M. il Re, a S. E. il Capo del Governo ed al Segretario del Partito. Il Congresso si è chiuso tra vivissime acclamazioni al Duce ed al Fascismo. I congressisti si sono quindi recati a deporre una corona di bronzo rispettivamente al Milite Ignoto ed all'ara dei Caduti fascisti.

Il cinquantenario garibaldino

Le celebrazioni varesine

Varese, 10 mattino.

Le celebrazioni varesine per la ricorrenza del cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi, si sono concluse ieri con una serie di cerimonie alle quali ha presenziato l'onorevole Ezio Garibaldi.

Le manifestazioni hanno avuto inizio con la celebrazione del secondo annuale di fondazione dei Fasci giovanili. Un lungo corteo, con a capo le autorità, sfilando per le vie della città, ha poi raggiunto il piazzale di Biumo Inferiore, dove, nel maggio del 1859, il Condottiero delle Camicie Rosse sconfisse gli austriaci. L'onorevole Ezio Garibaldi, presentato dal Segretario Federale Angelo Tuttilmondo, ha parlato quindi alla folla, riaffermando che la tradizione garibaldina è degnamente continuata dalle Camicie Nere.

Il corteo ha in seguito raggiunto la Palestra ginnastica, dove il senatore Innocenzo Cappa, alla presenza del Prefetto S. E. Mattei, ha pronunziato la orazione ufficiale.

UN DRAMMA REGALE NELLA «LANTERNA»

La prigione d'un Re e la culla d'un Principe

GENOVA, ottobre.

(A. R.). — Quando si dice «Lanterna» tutto il mondo civile sa che si parla del Faro saldo sullo sperone proteso in mare nel promontorio di S. Benigno a Genova, che lancia per un giro di quaranta miglia i suoi raggi salutati sempre con gioia dalle ciurme d'ogni nave diretta al primo porto del Mediterraneo.

Faro soltanto, oggi: fortezza ieri, invano smantellata durante le cruenti e fratricide lotte tra Guelfi e Ghibellini, tra soldati genovesi e mercenari dei milanesi Visconti; anche se, nel disegno di Luigi XII che sotto il Faro fece costruire un'altra fortezza chiamata la Briglia per imbrigliare il popolo, la Lanterna avrebbe dovuto costituire mezzo di tirannia a danno dei genovesi stessi. Ma Luigi XII non aveva fatto i conti con Papa Giulio II, il quale infiammò talmente il popolo a ribellione che la «Briglia» fu presa e devastata ed i francesi cacciati.

Faro, fortezza, ed anche prigione un tempo.

Poichè fu la prigione d'un Re, e per nove anni vi fu tenuto in piccolo spazio — come Ugolino nella Muda — Giacomo di Lusignano erede del trono di Cipro e poi Re, con la consorte.

Un incanto spezzato

Nella sua *Pisanella* Gabriele d'Annunzio ha rievocato circonfusa di pura luce poetica la stirpe dei Lusignano, associando alle vicende della loro dinastia la leggenda di Melusina.

Rammentate? Ogni sabato, secondo quanto già aveva visto Orazio
desinit in piscem mulier formosa superne:
tutti i sabati la parte inferiore del corpo di Melusina assumeva la forma di serpente: ma il conte Raimondino che ignora il mistero sposa Melusina che si fa promettere ch'egli non cercherà mai di vederla nel giorno fatale del sabato. Essa fa sorgere per lui il castello di Lusignano e con arti magiche altri ne crea d'improvviso nelle terre vicine. Vivono felici i due sposi... ma la lealtà non è la dote precipua dei Lusignano ed un triste sabato Raimondino vuol vedere Melusina malgrado il patto...

L'incanto si rompe e Melusina trasformata interamente in orribile serpe, fugge da un balcone lanciando sibili di ribellione e di dolore...

Guido di Lusignano, del Poitou, fu l'ultimo Re latino di Gerusalemme; vinto da Saladino nella battaglia di Tiberiade, cedette il titolo a Riccardo Cuor di Leone il quale gli diede in cambio quello di Re di Cipro. E' l'origine della nuova dinastia regale che, trafficando con turchi, egiziani e greci, si acquista tutte le loro virtù negative, e diviene levantina e traditrice.

Genova che in Oriente ha interessi e potenza, continuamente in sviluppo per le colonie disseminate in terra ferma e nelle isole, acquista anche in Cipro una larga base ai suoi traffici e qui floriscono i suoi fondachi, alimentati dall'oriente e dall'occidente, poichè l'isola è il gran ponte lanciato fra l'Asia e l'Europa: le vie di comunicazione dei tre mari, le fila dei commerci internazionali, sono in mano dei Genovesi: i loro privilegi sono riconosciuti e confermati dai Lusignano che ne divengono però tosto gelosi ed invidiosi. La Serenissima soffia copertamente nel fuoco, che cerca soltanto la via per divampare.

E questa un giorno si apre. E' il 10 ottobre 1372. Nicosia, la capitale, si agghinda a festa: corone di fresche rose si stendono sui damaschi e gli arazzi che pavesano le vie imbandierate: Pietro II, raggiunta la maggiore età, sarà oggi incoronato Re, succedendo al padre che era stato trucidato dai suoi fratelli.

Il quartiere dei genovesi è ornato fastosamente in onore del nuovo Sovrano dal quale — uscito di mano ai suoi tutori assassini — molto speravano di giustizia: tutta la colonia genovese insieme col Console, Paganino Doria, interverrà alla solenne cerimonia in Duomo ed alla Reggia.

Così avviene.

E l'annalista del tempo narra.

Compiuta con la benedizione di Dio l'incoronazione nel tempio, il Re s'era tornato alla reggia ove, seduto sul trono, con la corona in capo e lo scettro in mano, fece cenno perchè s'avanzassero i Consoli stranieri a rendere omaggio. L'agguato veneziano entrava in opera. Con gesto solenne Paganino Doria s'accomoda il ricco manto, aggiustandosi la lucente cintura a piastre d'argento filigranato, poi s'avanza in mezzo alla gran sala, a cui lati stanno i cavalieri ciprioti ed i rappresentanti delle Colonie. D'improvviso si fa gran silenzio e Malipiero, Console di Venezia, avanzando di slancio afferra per un braccio Paganino e così gli grida:

«E perchè, messere, voi il primo? Quale superbia è la vostra? Addietro, addietro, e lasciate il passo a me, com'è giusto che sia».

S'alza dai presenti un confuso mormorio: i genovesi si slacciano i mantelli per gettarsi sui veneziani, ed i cavalieri ciprioti, già prima subornati dagli zii del Re, son pronti a lanciarsi sui genovesi per farne strage con le loro armi, mentre tutti gli stranieri dovevano presentarsi inermi.

L'ira del popolo genovese

Paganino Doria però non si muove nè si piega: non sarà mai che un nobile genovese tremi, s'arresti od arretri davanti a catechesia. Si libera dalla stretta di Malipiero, s'avanza solenne innanzi al Re e pronunzia il discorso:

«Questo vostro Regno, messere il Re, che la forza del Comune genovese aiutò i vostri padri a mantenere, sia lungo e prospero. Gradite o Re l'omaggio di noi genovesi che sempre fummo i primi e principali nel vostro Regno...».

E continua, con parole ben chiare rivolte ai provocatori: «... che se noquizia e stoltezza di amici volessero turbare i negozi nostri, la vicina Siria e Tripoli e Tiro parlano alle genti della potenza dell'ira del popolo genovese. Ma Voi restauratore di giustizia e di pace...».

Poi ritorna sereno fra i suoi.

La festa non è oltre turbata e tutti seggono a mensa sontuosamente imbandita per onorare il nuovo Re: soltanto in fine del banchetto tra genovesi e veneziani si riprende il tumulto. Il giorno dopo, otto genovesi sono fermati mentre già sono entrati nel palazzo reale: frugati sotto le vesti, son trovati armati. «Messer lo Re, questi genovesi venivano per uccidervi e impossessarsi del vostro reame» dicono a Pietro II gli zii ed i veneziani. Il re crede alla calunnia e gli otto genovesi sono per suo ordine immediatamente uccisi e buttati dall'alto del palazzo sulla piazza. E' il segnale della strage e numerosi genovesi cadono uccisi o feriti: lo stesso re incita alla caccia.

La notizia del massacro ripetuto giunge rapidamente a Genova ed il Doge, Domenico Campofregoso di Rolando dispone che sia armata una potentissima flotta, mentre partono sull'istante sette galee al comando del Gran Maresciallo della Sedia Apostolica, e Senatore di Roma, Damiano Cattaneo: nel frattempo il Doge invia messi al Papa perchè sappia e giudichi l'orribile fatto.

Anche il Re Pietro, che comprende d'aver commesso grave colpa, invia legati al Papa per prevenirlo ed accattivarselo qualora venisse chiamato arbitro nella contesa.

Era Pontefice Gregorio XI, il quale, sentite le parti, sentenziò: consegnarsi al Comune di Genova gli autori della strage; restituirsi ai genovesi tutte le sostanze ed i beni confiscati; pagare Re Pietro centomila ducati quale ammenda già prevista nella stipulazione dei patti fra Genova e Cipro, a carico di chi per primo li violasse: che se il re si rifiuti, paghi anche le spese della flotta che i genovesi manderanno per fare esecutoria la sentenza.

Giunge a Nicosia con la sentenza Damiano Cattaneo e tosto invia un frate al Re perchè la conosca e la eseguisca: ma il Re temporeggia, cercando ingannai dilazionatori per preparare difese. Se ne accorge il Cattaneo che fa sbarcare i suoi soldati e per approvvigionare la flotta che sta per giungere da Genova ordina di saccheggiare i sobborghi di Nicosia e di Capo: guerreggia e vince, penetra di sorpresa in Nicosia stessa e vi fa buona preda, rispettando però le donne e i fanciulli. Arriva frattanto la gran flotta genovese agli ordini di Pietro Campofregoso fratello del Doge, incendia i navigli ciprioti, ne fa prigioniere le ciurme e cinge d'assedio strettissimo la città.

Il Re chiede la pace e s'arrende, ma nel mentre si discutono le condizioni trama un altro tradimento. Allora Campofregoso sbarca le sue truppe, conquista tutta l'isola, fa prigioniero il Re fedifrago e detta i patti. Il Gran Maestro di Rodi però interviene paciere e Campofregoso libera il Re alle seguenti condizioni:

Il tributo del Re di Cipro

Pietro II, Re di Cipro per favore dei genovesi, pagherà al Comune di Genova quarantamila fiorini di tributo perpetuo: più, in dodici anni, pagherà due milioni di fiorini per le spese dal Comune sostenute, più novantamila fiorini per le galee che il Comune manterrà a difesa di Cipro: torneranno i genovesi liberi nell'isola con le primitive concessioni ed altre maggiori; a garanzia, Famagosta, il principale porto rimarrà in mano ai genovesi per dodici anni: ed in ostaggio saran consegnati ai genovesi Giacomo Lusignano zio del Re ed erede del trono con la moglie ed i figliuoli del Principe di Antiochia.

Conchiusa la pace, a queste condizioni, Pietro di Campofregoso ritorna a Genova con la flotta, recando i prigionieri. Giacomo di Lusignano e la moglie sono racchiusi, per maggior sicurezza, nella Lanterna, in una piccola cameretta dell'ultimo ripiano, poco sotto la cella destinata al gran faro che illumina i naviganti.

Attorno alla Lanterna montava la guardia contro ogni tentativo di fuga o di rapimento: ogni giorno, mattino e sera i guardiani recavano ai prigionieri il vitto abbondante e quanto era necessario per la vita.

Passa poco più di un anno ed un lieto avvenimento porta una nota di gioconda varietà nella monotona e triste vita dei prigionieri: la principessa, consorte di Giacomo dà alla luce un maschietto che dovrebbe un giorno anch'egli salire sul trono di Cipro: ed al battesimo gli viene imposto il nome di Giano per ricordare la sua nascita in Genova: triste ricordo però, che gli rammenterà sempre d'esser venuto al mondo in un'augusta prigione.

Trascorre lento e penoso il tempo, nè il Re Pietro si dà cura, pagando anticipatamente l'ammenda, di far liberare gli infelici ostaggi che gemono nell'alta torre, umanamente trattati quanto lo concedevano i tempi ed il luogo miserando. La consorte di Giacomo si ammala e muore: resta il padre soltanto coll'innocente fanciulletto. Pietosa tragedia, che commuove gli stessi carcerieri!

La liberazione del prigioniero

Ma ecco, novità anche a Cipro: muore Re Pietro e bisogna dargli un successore, il quale può essere soltanto il prigioniero della Lanterna. Come lo si potrà liberare? Sono ormai trascorsi nove anni dacchè egli è rinchiuso nel carcere del Faro. A farlo uscire pensa Venezia che ha posto gli occhi da tanti anni sull'isola di Cipro e vuole impadronirsene: la Serenissima facilita il pagamento dell'ammenda che ancor deve versare il regno del fedifrago Pietro II; e Genova, anche in considerazione della morte del Re e del riacquistato vantaggio in Oriente, libera il prigioniero ed il fanciulletto.

Giacomo di Lusignano e Giano, a bordo di una nave che Genova pone generosamente a loro disposizione, lasciano la Lanterna e veleggiano per Cipro, dove poco dopo avverrà l'incoronazione di Giacomo I: breve però il regno di costui, poichè nel 1398 muore, anche in conseguenza della prigionia e sale al trono in sua vece il figlio Giano. Troppo tristi ricordi però risvegliava a sè, ed al popolo suo, questo nome: era la Lanterna nel suo orrendo aspetto di prigione, angusta ed irta, che s'ergeva innanzi alla fantasia dei ciprioti, al pronunziare la breve parola: Giano!

Era tutta la potenza vendicatrice di Genova che affiorava, suscitando freddi brividi spaventosi: eran nove anni di sofferenze, era la lunga ignominia della servitù dovuta subire per espiazione d'una vana superbia congiunta al subdolo tradimento...

Giano saliva al trono col nome di Giovanni I.

Nel 1472, cento anni dopo la tragica giornata dell'incoronazione di Pietro II che tanta onta aveva cagionata alla dinastia, Caterina Cornaro pronipote del Doge Marco, adottata quale figlia della Serenissima, con centomila fiorini di oro comprava per marito Giacomo II di Lusignano che un anno dopo la lasciava vedova: poco dopo abbandonava l'isola e ne cedeva il possesso alla Serenissima.

Il Regno di Cipro non fu più che un nome.

Feste vendemmiali

La giornata dell'uva a Novara

Novara, 10 mattino.

Si tratta — badate! — di una pura e semplice coincidenza, certo, e gli organizzatori della riuscitissima manifestazione novarese credo non ci abbiano pensato, ma si dà il caso, per l'appunto — ed ho qui un calendario che ne fa fede — che proprio oggi cada la festa di S. Dionisio.

Trionfo pagano

La cosa non ha una grande importanza, considerata a prima vista, ma poichè un briciolino di paganesimo — *pagus* vuol dire precisamente villaggio — non disdice mai, purchè sia senza malizia, ove si tratti di vini e di uva; e poichè, da Dionisio a Dioniso, foneticamente il passo è breve; ed è risaputo che i nomi celano spesso fra le innocue sillabe un destino insidioso, parrebbe che il rubicondo nume dall'Olimpo greco abbia preso, per una volta tanto, il posto del santo cristiano, nel calendario di Novara longobarda.

Dell'ottima organizzazione della festa va data lode soprattutto al Dopolavoro provinciale, degnamente presieduto dal capitano Caccia — prodigatosi, in questi ultimi giorni, instancabilmente — ed alla Podesteria, che non ha lesinato gli aiuti: oggi Novara, terra classica del riso, provincia ricca di colture d'ogni specie, ha il vanto di una sua festa dell'uva, festa schiettamente italica e quant'altre mai vicina al nostro spirito. Il Podestà, marchese Tornielli di Borgolavezzaro, ed il Vice-Podestà, ing. Falcone, insieme al Segretario Federale on. De Collibus, hanno preso particolarmente a cuore l'iniziativa.

Nel Comitato, accanto al Podestà, erano: l'on. Mario Fregonara, Presidente della Federazione Agricoltori, il prof. Luigi Tognato, Presidente della Cattedra Ambulante d'Agricoltura, il dottor Ildebrando Rosina, Presidente della Federazione Commercianti, il geometra Antonio Fontana, Segretario generale del Sindacato Agricoltori; e poi, ancora, il prof. Alessandro Viglio, uomo di squisita competenza nella parte folcloristica, il prof. Rolando Ambrogio, direttore della Cultura Popolare, ed infine la professoressa Rosa Cesari e l'architetto Giuseppe Lacazio, entrambi in rappresentanza della Società Storica novarese.

Un'adunata eccezionale

I cittadini hanno risposto agli sforzi del Comitato accorrendo all'appello del Podestà, sicchè parecchio tempo prima dell'ora indicata nel manifesto piazza XX Settembre, luogo della riunione, nereggiava di popolo. Da terrazze e balconi gruppi di belle signore gettavano una nota di civettuola vivacità sullo sfondo della manifestazione. Qua e là cinguettavano nidiate di bimbi. La folla, veramente eccezionale, si accalcava fin sui gradini del monumento a Vittorio Emanuele e sotto i due loggiati che si fanno fronte.

Alle 11 precise, la sfilata ha inizio. Si avanza lento, tirato da buoi, placido, georgico, il carro folcloristico di Pombia, che reca in trionfo un enorme tino, dipinto in bianco. Nel tino si intravvede una massa bianca, come di panni a bucato. Quella massa bianca è — lo vedremo poi, quando finalmente si muoverà — è la reincarnazione di Papà Noè, gran patriarca, inventore del vino e della navigazione e precursore di Hagenbek.

Sul carro, attorno al tino, graziosamente adorno di grappoli, è uno stuolo di villici e di graziose villanelle in costume: ecco che si ferma davanti alla tribuna, ove hanno preso posto le Autorità, attorno a S. E. il Prefetto Ducceschi. Teso il braccio, nel gesto romano, a salutare il rappresentante del Governo, le ragazze intonano una lenta, nostalgica melopea ascoltata da tutti in silenzioso raccoglimento.

Seguono altri carri, tutti decorati con il più fine gusto. Le villanelle balzano giù dai carri agilmente e salgono sulla tribuna reggendo grandi canestri d'uva dorata da offrire alle autorità. I bei grappoli maturi sollevano nel pubblico un'ondata di entusiasmo che cresce col quadrato della distanza: torme di ragazzi belli come cherubini s'avventano all'arrembaggio sulla tribuna delle autorità, con gli occhi in fiamme, come pirati che abbiano bruciato dietro di sè i proprii vascelli.

Alle canzoni, intanto, altre canzoni hanno fatto seguito. Ogni gruppo, si vede, ha studiato con impegno il proprio repertorio, antico e moderno, e tiene a farlo rilevare. Predominano, sui carri, le decorazioni classiche, a grappoli, a viticci ed a pampini, delle feste dionisiache. Quasi tutti rappresentano, con qualche variante, un gruppo di vendemmiatrici tra i filari o sotto una pergola. Uno solo si distacca, quello di Romagnano Sesia, che raffigura un grande fascio littorio bianco, quadrato, monolitico: è un fascio littorio audacemente novecentista. E' adorno di nastri tricolori. Nastri dai tre colori hanno pure, appuntati sul petto, le ragazze sul carro, questa volta non più vestite da villanelle. Il carro ottiene il più vivo successo ed un applauso parte dalla folla al suo apparire.

Uno dei gruppi folcloristici ha avuto un'idea originale: offrire alle autorità larghe fette di polenta calda: qui si fa la concorrenza a Ponti ed al suo polentone. Dove si vede che Cerere e Bacco vanno a braccetto veramente bene. La sfilata ha termine poco prima di mezzogiorno. La giuria, riunitasi immediatamente, per invito e sotto la presidenza del segretario federale, decide di conferire il primo premio assoluto al carro di Pombia, distintosi non soltanto per la bella decorazione agreste, ma per tutto il complesso, molto indovinato, ed anche in virtù dei canti folcloristici, scelti con intelligenza nel canzoniere genuino del Novarese. Il carro di Romagnano, distinto anch'esso per analoghi motivi, ottiene il secondo premio assoluto.

I Giovani Fascisti

Lo stesso carro di Romagnano riesce poi ancora a conquistare, a sua volta, il primo premio al merito folcloristico. Il secondo ed il terzo premio della stessa categoria toccano rispettivamente al carro di Fara ed a quello di Carpignano.

Poco dopo, mentre i carri si allontanavano traballando, tra rinnovati canti di gioia dei premiati, il pubblico sfollava lentamente, commentando e frammischiandosi ai fedeli uscenti dalla ultima messa, mentre i carpentieri, che parevano non aspettassero altro, attaccavano risolutamente, a furia di tenaglie, la tribuna ormai vuota e derelitta.

La sfilata dei carri era stata preceduta, nelle prime ore del mattino, da un'adunata di giovani fascisti, e per tutto il giorno, i fazzoletti giallo-cremisi hanno conferito alla città, sotto il cielo bigio, una nota di colore particolarmente vivace.

M. E.

La Festa dell'uva in valle d'Aosta

Aosta, 10 mattino.

Si è svolta ieri, in tutta la Valle di Aosta, la festa dell'uva.

Numerosi carri folcloristici, organizzati dal Dopolavoro Provinciale in unione alla Federazione provinciale degli agricoltori, sono sfilati per le vie della nostra città, suscitando viva ammirazione.

Il corteo, preceduto dalla banda municipale e da un nugolo di bambini in costume valligiano, è sfilato innanzi alle Autorità cittadine, che si sono vivamente complimentate con la commissione organizzatrice, per la bella riuscita della manifestazione.

Non minore successo ha ottenuto la mostra delle uve da tavola.

POSTA DI VITERBO

Passività del maremmano — Un circolo politico — Cospiratori sinceri — I Bonaparte patrioti italiani

VITERBO, ottobre.

(P.). Se è nella natura del maremmano rispondere decisamente e prontamente alle offese o a quanto attenti in ogni modo al suo benessere, alla sua proprietà personale, poche o scarse sono invece le sue reazioni quando non lo si raggiunga nella roba, ma nel sentimento; e nulla addirittura se neanche la sua suscettibilità morale è toccata, se si tratta di colpi generici, di avvenimenti estranei a lui, di origine più lontana che prossima. Di qui il fenomeno di paesi che riescono a vivere centinaia di anni sotto un dominio dispotico da essi distante, senza soffrir mai il più piccolo moto di ribellione; di paesi e di comunità, di fronte ai quali ed alle quali la storia passa e si trasforma, non si dice combattuta, ma nemmeno avvertita. Altre regioni finitime si scuotono, si agitano al più piccolo segno di disquilibrio, di attrito: ma la maremma, soprattutto la laziale, anche i rumori più assordanti il più delle volte la lasciano fredda, incommossa. Segno proprio indubbio di scarsa sensibilità, di egoismo? Si sarebbe ingiusti a pensarlo; e non riconoscere che di una simile sordità morale questa gente fino ad un certo punto è colpevole: costretta come sempre è stata ad un tu per tu drammatico con la natura mancina per strapparle da vivere: ed un vivere anche modesto. E chinata a servire, sempre e unicamente a servire. Molte volte la storia ha ragione: ma ci son poi dei casi, ed in Italia non rari, nei quali essa addossa allo spirito di una regione colpe e difetti che piuttosto converrebbe addossare alle circostanze, a certi fattori etnici e anche geografici. D'altra parte, ogni regola ha la sua eccezione; e fu gran torto degli storici non volersi accorgere che se di fronte a certi fatti eccitanti e nobili la maremma, non che muoversi, si dichiarò talvolta come massa anche ostile, non mancarono poi mai in mezzo ad essa almeno degli elementi che invece li avvertirono e li soffersero. Rari, è fuori di dubbio; se non forse rarissimi. Ma ci furono. Certo Garibaldi e le sue schiere, avendo incontrato non costoro, ma gli altri; ma una popolazione decisamente avversa, contrastante, non ebbero forse troppo torto di serbar rancore alla maremma, di giudicarla incivile, antipatriota e crudele. Ma bisogna pensare anche ad un altro fattore: alla influenza del prete e delle comunità religiose, che qui avevano da anni, nonchè il mistico, anche il potere civile. E il prete, le schiere garibaldine, doveva per forza considerarle come nemiche: chè attentavano al potere di Roma e del papato, negavano la religione, disturbavano un ordine costituito che rappresentava per essi il non plus ultra del benessere e della stabilità. E il maremmano, essendo non solo religioso, ma anche bigotto, era logico la parola del prete contasse per lui non solo in sede mistica, ma anche in sede civile. Di qui la reazione dove ci fu attrito, scontro; la indifferenza, la passività dove le truppe di Garibaldi avviate a Roma, pur nulla pretendendo nè aiuti nè applausi, avrebbero gradito almeno un po' di cordialità.

Ma, come dovunque, anche in maremma, ripetiamo, sia pure in mezzo ad una massa reazionaria e papalina, si segnalarono degli spiriti nobili, preveggenti: i quali capirono a tempo la necessità di un mutamento politico, e, per quanto fu possibile, lo aiutarono e assecondarono. Naturalmente nell'ombra; e forse il loro torto, se torto fu, dato il luogo ed i tempi, fu proprio questo: di non aver saputo scoprirsi, anche soltanto un poco; tentando di far sentire ai valorosi che andavano a creare o a rafforzare la repubblica di Mazzini, che sulla via di Roma c'era anche qualcuno che trepidava per loro, che li seguiva. Congiurarono, si accordarono, si commossero, ma restando chiusi in se stessi e nelle loro case; non buttandosi sulle strade ed all'aperto per andare incontro alla libertà che si annunciava con quelle schiere di sparuti e di straccioni che i loro compaesani accoglievano con ischerno e addirittura con delle schioppettate nella schiena. Avevan costoro fondata un'associazione che fu chiamata «l'associazione castrense»: la quale aveva adepti più o meno in tutti i quattordici paesi che formavano l'antico Ducato di Castro: e adepti influenti o per cultura o per censo. E Mazzini ci fu un momento che nutrì qualche seria speranza di fronte a questa associazione; perchè le vie per Roma non erano molte; e strategicamente la maremma rappresentava, oltre che una strada di conquista, anche una strada di ritirata. Ma quanto tempo dovette passare prima che l'associazione si decidesse ad un'attività veramente patriottica, attiva? Infatti nei primi tempi essa risponde appena allo statuto che ha convenuto di darsi: grazie al quale, i soci «debbono riunirsi una volta al mese per comunicarsi le idee, discuterle e concertare quello che ciascuno avrebbe dovuto fare per promuovere la istruzione, l'educazione, la moralità, in una parola l'incivilimento popolare nel proprio paese». Ma, dopo i rovesci della prima guerra d'indipendenza, qualcuno dei più coraggiosi propone un'azione più diretta, se non proprio aperta, per la redenzione d'Italia. Momento critico, difficile: perchè l'associazione ha nel suo seno anche degli elementi timidi, quando non addirittura vili: i quali, una deviazione di questa natura non possono vederla, accettarla con simpatia. Ma i più audaci s'impongono: e il 29 aprile del '48 essi si riuniscono in assemblea generale sulle rovine dell'antica città di Castro, in piena maremma: dove decidono di trasformare «l'associazione castrense» in un «circolo politico» che dovrà «mantenere vivo tra le popolazioni il sentimento dell'unità italiana». Compito tutt'altro che facile; e si vedrà più tardi all'atto pratico. Ma questo slancio, sia pure di pochissimi, sta bene un segno che non tutta la maremma era ottusa e passiva, che c'era pur qualcuno anche quaggiù pronto a rischiare la galera e magari la vita per una nobile idea. La riunione naturalmente fu segnalata a Roma. In verità, non era possibile, per quanto la maremma sia grande e le rovine di Castro siano nascoste in mezzo ad una discreta boscaglia, che questo incontro di cinquanta o sessanta uomini a cavallo, partiti sia pure da paesi diversi, ma convenuti poi tutti in uno stesso luogo, passasse inosservata, con tanti pastori sparsi nella zona e butteri e villani. Ma se qualcuno la pagò, l'associazione come associazione, o meglio, il «circolo politico», il quale aveva nel frattempo proclamato suoi soci onorari Giuseppe Mazzini e Ledru Rollin, continuò a vivere; non solo, ma ebbe anche varie volte ragioni non frivole per agire. Infatti, nel '49, esso indisse pubblicamente una colletta in tutto il territorio a beneficio dei feriti nei combattimenti di Roma. Pubblicamente. Vero è peraltro che uno dei collettori, anzi delle collettrici, era la principessa Carolina Bonaparte di Canino: un nome davanti al quale la polizia del Papa doveva o fingere indifferenza o dimostrare in ogni modo cordialità. Come, del resto, di fronte al circolo stesso: che, fondato a Canino e con sede anche a Canino, vantava tra i suoi soci, e non era l'ultimo, era il primo, ed uno anche dei più attivi e dei più presenti, Don Antonio Bonaparte, figlio di Luciano.

La nuova preziosa urna di San Donnino decollato

Fidenza, 10 mattino.

Le feste patronali hanno assunto un carattere di speciale solennità per l'intervento del Cardinale Pietro La Fontaine, Patriarca di Venezia, il quale ha assistito alla benedizione della nuova urna nella quale sono state racchiuse le ossa di San Donnino, decollato durante le persecuzioni dell'imperatore Diocleziano.

tività della mediana. L'attacco è stato poco appariscente, anche per l'andamento stesso dell'incontro; ma molte discese hanno avuto un carattere di accortezza e di pericolosità, sia per gli intelligenti spostamenti di Sallustro, sia per la notevole velocità delle estreme. I frutti raccolti in modo copioso rispecchiano più la qualità delle azioni che la quantità dei palleggi svolti.

Il Milan inizia col solito brio e al 6.o fruisce di un calcio d'angolo, senza esito. Ma poco dopo il Napoli rivela le sue possibilità offensive: su centro di Benatti, Gravisi manda il pallone a battere contro lo spigolo inferiore della traversa. Passato il pericolo, il Milan torna a premere; ma un fulmineo contrattacco partenopeo frutta il primo goal al 16.o; Sallustro allarga a Benatti, che con un forte traversone raso terra forza la guardia di Compiani.

Dopo il goal, il livello tecnico del gioco perde quota. Un calcio d'angolo per parte, senza esito; poi al 39.o un cortissimo « cross » di Ferraris provoca una mischia a due passi da Compiani: Bonizzoni salva sulla linea e Vojak riprende e sfiora il palo.

Al 2.o della ripresa Benatti, in corsa verso il goal col pallone, viene atterrato posteriormente da Pomi: il calcio di rigore è trasformato in goal da Vojak. La rabbiosa e disordinata pressione del Milan tradisce l'orgasmo e il disappunto: tutta la squadra è protesa in avanti ed ecco al 25.o un improvviso contrattacco del Napoli. Benatti, al centro, fila sul pallone con mezzo passo di vantaggio su Bonizzoni: a quattro metri dalla porta l'inseguitore carica la minuscola ala azzurra, che fa un piccolo volo e rimane a terra tramortita. La severità dell'arbitro accorda un altro calcio di rigore: Vojak tira sul palo. Negli ultimi dieci minuti la pressione rosso-nera appare irresistibile, ma un tiro esatto di Romani è parato e una cannonata di Moretti viene respinta dalla traversa.

A un minuto dalla fine si verifica l'ultimo contrattacco napoletano: è il terzo goal. Gravisi effettua un forte traversone, Compiani respinge corto e Sallustro colloca in rete. L'ultimo calcio d'angolo rosso-nero non dà esito. Arbitro Mazzarino di Roma.

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Moroni, Federzi, Pomi; Arcari, Moretti, Romani, Magnozzi, Kossovel.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Colombari, Buscaglia, Boltri; Benatti, Vojak, Sallustro, Gravisi, Ferraris.

Padova-Genova 3-0

Padova, 10 mattino.

La venuta del rosso-bleu a Padova ha richiamato al campo Appiani, ad onta della giornata provvigginosa, un pubblico eccezionale. L'aspettativa non è stata, invero, delusa. Chi ha un po' deluso è stata la squadra ospite, che dopo avere nella prima parte della partita data chiara dimostrazione di essere in possesso di un quintetto di attacco di primo ordine; e dopo aver incassato il primo punto patavino, non ha trovato la forza sufficiente per reagire a fondo e colmare lo svantaggio più per le palesi deficienze delle linee arretrate, che per l'improvviso oscuramento degli uomini d'attacco. Nella ripresa, dopo qualche generoso tentativo di Mazzoni, il più bell'esponente dell'undici ospite, il Padova, in piedi più che mai, ha riportato la minaccia sotto la rete avversaria, riuscendo a battere ancora De Prà. Dopo di che i rosso-bleu si sono accasciati, pur attaccando senza costrutto, e il compito dei locali è stato così reso più facile, tanto che Frossi, con un riuscitissimo fulmineo tiro, coronava degnamente il successo con un terzo punto.

Il Genova non ha lasciato a Padova l'impressione destata dal Bologna e neppure quella lasciata dal Milan. La mancanza di Godigna al centro della mediana ha portato qualche sconnessione nella compagine ligure, giacchè il sostituto Micozzi non è troppo piaciuto, nè ha sostituito degnamente l'assente. Se a De Prà nulla si può imputare, i terzini, Gilardoni e Spigno, hanno invece lasciato alquanto a desiderare. Di questi due giuocatori, il primo ha avuto qualche ottimo sprazzo, mentre il secondo è stato solo assai falloso.

Il Padova va confermando di domenica in domenica la bella nomea che fin qui ha saputo crearsi. Doti precipue della compagine patavina sono la ferma volontà di ben figurare, la tenuta maschia in gara e la grande riserva di fiato. Più che il valore dei singoli rifulge, negli undici bianchi scudati la buona intesa, la lodevole volontà di farsi largo, il fine intuito e la combattività. Impeccabili ieri Amoretti e Bergamini; il primo dei quali ha fra l'altro deviato oggi in un angolo una autentica cannonata di Mazzoni. Foni, a lato di Bergamini, ha svolto un lavoro intelligente, sebbene abbia commesso un palo di errori, che, però, non sono stati sfruttati dagli avversari. Fra i sostegni la palma spetta a Corsi, indubbiamente il migliore in campo; eccellente Battistoni; non del tutto a punto Scanferla, che si è ripreso verso la fine. L'attacco ha marciato bene sotto la lodevole guida di Spivach, condottiero che ricorda un po' Vecchina, astuto, pronto, autore di due goals che sono due veri capolavori di intuito e precisione; ottime le ali Tansini e Frossi; la ripresa, di questo ultimo è stata quanto mai felice: veloce, preciso, abile nello sfruttare tutte le occasioni, l'udinese ha disputato una partita degna di un campione. Attivissimi, per quanto un po' imprecisi nel tiro in rete, Perazzolo e Bettini.

L'arbitraggio del sig. Caironi di Milano, ha soddisfatto sotto ogni punto di vista.

All'inizio del giuoco, disputato con tempo piovoso e alla presenza di un pubblico foltissimo, il Genova è partito a grande velocità e la difesa del Padova ha faticato a contenere gli attacchi avversari. Poi le azioni si sono equilibrate e i bianco-scudati hanno preso il comando della partita verso il quarto d'ora di giuoco. Al 20' si ha il primo punto della giornata: su calcio d'angolo battuto da Frossi, Spigno ha rinviato il pallone, che è giunto a Battistoni il quale, a sua volta, lo allungato nuovamente a Frossi; questi traversò al centro, dove Spivach con un colpo di testa, è riuscito a battere De Prà. Il giuoco, quindi, si è bilanciato sui due campi con molta prevalenza da parte dei padovani. Sul finire del tempo è stato il Genova che ha attaccato. Nella ripresa i padovani hanno attaccato con foga, ma gli ospiti hanno reagito, contenendo le azioni avversarie. Il Padova, però, ha insistito nella sua offensiva ed al 12' ha ottenuto il secondo goal. Battistoni ha eseguito un passaggio a Tansini, che ha centrato bene; Spivach pronto e corso verso il pallone decisamente e lo ha spinto in rete col petto. Il Genova non ha ceduto ma ha reagito ancora. Un magnifico tiro di Mazzoni al 17' va segnalato, perchè ha impegnato in una difficilissima parata Amoretti, che deviò il pallone in angolo. Il Padova tornò ancora all'attacco ed al 23' Bettini passò il pallone a Spivach, il quale, a sua volta, lo allungò a Frossi. Questi si diresse rapido verso la rete difesa da De Prà e lo battè di precisione. L'attacco genovese che cercava di reagire si trova menomato al 25' giacchè Stabile deve uscire dal campo zoppicante, tanto che nel secondo tempo, anzichè al posto di centro attacco, aveva giocato all'ala destra.

Nulla di importante (?) rilevare fino al termine della partita. Nel complesso sono stati tirati quattro calci d'angolo contro il Genova e due contro il Padova.

Le squadre:

Padova: Amoretti; Foni e Bergamini; Scanferla, Battistoni e Corsi; Frossi, Perazzolo, Spivach, Bettini e Tansini.

Genova: De Prà; Gilardoni e Spigno; Sala, Micozzi e Griandini; Patri, Esposito, Stabile, Mazzoni e Ferrari.

CLASSICO ANTAGONISMO PROVINCIALE

Alessandria-Pro Vercelli 0-0

Alessandria, 10 mattino.

L'ardente contesa tra grigi alessandrini e bianchi vercellesi si è risolta con un nulla di fatto: le due squadre hanno battagliato, animosamente, con foga e combattività, com'è nella tradizione di queste gagliarde compagini piemontesi, ma raramente è affiorato uno sviluppo organico, disciplinato, ricco di iniziative e di preordinate direttive che valessero a creare serie situazioni da goals. Si è arruffato abbondantemente a metà campo e, peggio, il gioco, giunto in area di rigore, ha assunto un tono così confuso e indeciso, che i due portieri sono stati chiamati al lavoro tre o quattro volte in tutto. Poco, invero, in una partita così sentita per rivalità delle forti contendenti, e per la posta in palio.

Linee e uomini

Ieri sono mancate nelle due compagini le linee attaccanti (la vercellese in modo particolare) le quali non hanno saputo dare animo e indirizzo di azione al gioco che, man mano, andava prendendo sviluppo. Il « trio » d'attacco grigio, guidato da Cornara, ha assunto, a volte, un tono che sembrava propizio a concludere vantaggiosamente lo spunto finale; ma l'indecisione di questi uomini, la lentezza, ed anche l'incertezza nel colpire la palla, hanno permesso alla difesa vercellese, salda, attenta, pronta ad ogni evenienza, di sgombrare il terreno minacciato. Cattaneo è stato assai intraprendente, ma gli è mancato lo scatto veloce di un tempo e la prontezza nel concludere. Gr[illegible], all'ala sinistra, in sostituzione di Perazzo, è stato di scarso aiuto ai compagni e ben raramente i suoi interventi sono apparsi giudiziosi, mentre troppe volte ha mancato il pallone in piano o se lo è visto soffiare dai più decisi avversari. La linea mediana ha giocato nel primo tempo troppo a ridosso dei terzini, anche quando i propri avanti erano alle prese coi bianchi difensori, lasciando, così, larghi vuoti tra linea e linea, per cui l'offensiva non sempre era nutrita tempestivamente. Essa non ha ancora raggiunto la giusta impostazione del giuoco da svolgere. La difesa, già lo si è rilevato, è a posto: Mosele è stato impegnato due sole volte e se l'è cavata da par suo; i terzini: Fenoglio e Borelli, colpitori potenti quanto agili e pronti a spostarsi ove il pericolo maggiormente incombesse, non hanno commesso errori ad eccezione del lamentato difetto di schierarsi sovente sulla stessa linea.

Nel campo dei bianchi le [illegible] migliori della squadra apparvero in possesso della difesa. Scansetti ha parato due palloni che probabilmente avrebbero battuto altri portieri di classe; Zanello e Dellarole, saldi e tenaci come macigni, hanno difeso la loro rete con quello spirito gagliardo e combattivo proprio della scuola e consuetudine vercellese. Nella mediana, migliore complessivamente di quella alessandrina, ha emerso su tutti Ardizzone, sempre solido e pugnace come nei giorni migliori, abilissimo nel palleggio, preciso nei passaggi e nei rimandi, pronto a retrocedere e a dar man forte al compagni arretrati. Egli ha dato vita, con l'esempio e con l'incitamento, alla tenace resistenza dei suoi uomini che hanno portato in salvo una partita che, nella ripresa, avrebbe potuto determinare il crollo della bianca roccaforte, senza il vigile lavoro di rottura e di rimandi la cui direttiva era impressa, appunto, dal capitano vercellese.

La lotta ha assunto a tratti, specie quando l'offensiva grigia aumentava di pressione pur senza nulla concludere, una nota di vivacità e di ardore da tenere gli animi in viva apprensione ma anche quando il gioco ha assunto il carattere di combattimento, nessun grave fallo intenzionale, o anche una semplice voluta scorrettezza è venuta a turbare l'andamento di questo incontro, a cui ha assistito un pubblico numeroso e vivace.

Nella tribuna centrale, tra le varie autorità convenute, si notavano S. E. il Prefetto Rebua, il Segretario federale, comandante Carlo Poggio, il generale Faccini.

L'offensiva « grigia »

Poco dopo le ore 15 l'arbitro Gama fischia l'inizio. La palla è ai vercellesi e al 2. i grigi sono in corner. La prima seria offensiva è sferrata subito dopo dai concittadini e la difesa dei bianchi si libera a sua volta in corner. Successivamente Marchina raccoglie il pallone e lo lancia diritto in rete, ma Scansetti, con un balzo, lo ghermisce a tempo e lo rimanda ai suoi avanti. Nuovo attacco dei grigi: Cornara allunga la palla a Gastaldi, questi la spinge verso il centro, Marchina sbuca fuori da un groviglio di uomini ed effettua un nuovo tiro che il portiere devia in corner. Nel susseguente calcio d'angolo avviene una confusa mischia sotto la rete di Scansetti, ma gli indugi e le incertezze degli attaccanti alessandrini fanno mancare un facile successo. Al 17' fuga di Casalino e palla centro: Depetrini, di corsa, si insinua tra due avversari, raccoglie e calcia sopra la rete. L'offensiva grigia riprende il suo sviluppo con un giuoco alto e volante, che favorisce gli avversari, più pronti e precisi, mentre il controllo della palla ed i rinvii ai propri compagni appaiono così fallosi da far naufragare molte pregevoli azioni. Questo sistema continua nonostante le evidenti, negative precedenti conclusioni, che non riescono a richiamare gli alessandrini ad una maggiore, oculata e sagace direttiva, [illegible] una tattica migliore, conforme, soprattutto, alla ricerca di un tema capace di superare la potenza difensiva vercellese.

Eccoci alla mezz'ora di gioco: Cattaneo manda al centro un forte pallone che è respinto in corner; di qui scaturisce un altro calcio d'angolo, dopo del quale ancora Cattaneo è alle prese avversarie e la palla finisce a lato. L'assedio grigio è interrotto al 32' da una fuga di Casalino. Fino allora, e poi per quasi tutto l'incontro la Pro Vercelli ha mantenuto all'attacco tre soli uomini, retrocedendo sensibilmente le due mezze ali a sostegno della mediana; ne è risultata così un'offensiva a scartamento ridotto, ma che ha giovato allo scopo prefisso: impedire cioè di segnare ai grigi che i vercellesi presumevano quest'anno più agguerriti, forse, dei previsto, e tentare, a tratti, di rovesciare l'attacco in campo opposto con ardite puntate delle ali. Ecco, quindi, Casalino tentare l'ardua impresa che sul campo del Littorio già è stata ripetutamente vantaggiosa ai bianchi; il centro dell'ala sinistra richiama al lavoro Galli che afferra il tiro: il pallone è rimandato e Depetrini lo invia alle stelle quando la difesa grigia era già tutta tagliata fuori dal vivo della lotta. Il finale del primo tempo è assai movimentato: Avalle, da metà campo, su calcio di punizione, sferra un potente tiro che Scansetti, a mala pena, riesce bloccare; poi Marchina e Cornara, indugiano e si cedono reciprocamente il vanto di non calciare in rete a due metri dal portiere, per tema, forse, di segnare troppo facilmente l'atteso punto. Su un altro tiro di punizione effettuato da Avalle, Gastaldi imita generosamente i compagni e nella mischia determinata, Avalle tira sopra la rete.

La ferrea difesa dei « bianchi »

La ripresa vede subito sferrarsi una nuova, vigorosa offensiva grigia: i vercellesi sono ripetutamente in corner, relegati a ridosso della loro rete di continuo minacciata, premuti da ogni parte con tenacia e decisione; ma anche qui si ripetono, in parte, gli errori precedenti, mentre i bianchi, con un'attenta vigilanza ed una severa marcatura degli avanti alessandrini più intraprendenti, riescono a contenere la serrata, ininterrotta serie di attacchi avversari. Ora si varia tema ed impostazione di gioco: anzichè sviluppare di preferenza le azioni al centro, si allarga l'offensiva alle ali, facendole correre ripetutamente; poi le idee si annebbiano, l'orgasmo ed il nervosismo prevalgono, non c'è più chiarezza di vedute e prontezza d'intuito; per cui la Pro Vercelli, benchè soverchiata da ogni parte e tenuta inchiodata alla sua rete per oltre mezz'ora, erge una insuperabile barriera alle raffiche avversarie. Un magnifico tiro di Marchina, diritto e potente, è deviato in corner da Scansetti, poi Cattaneo, solo a pochi passi dal portiere, è travolto da Zanello; un tiro lungo di Avalle è bloccato a fil di palo ancora dal portiere; un'altra ardente mischia, che sembra stavolta portare al sospirato goal si sviluppa subito dopo, ma anche in questa contingenza la difesa dei bianchi giunge in tempo per rimandare lontana la palla.

Ormai è la fine: anche le più salde e sperimentate energie si piacano e la rete vercellese esce incolume da tanto infuriare di raffiche. L'esito trova esultanti gli ospiti, i quali però, dopo una lunga serie di successi riportati ininterrottamente sul campo del Littorio, non hanno potuto rinnovare, quest'anno, le affermazioni vittoriose precedenti.

Le squadre:

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Dellarole; Bigando, Ardizzone e Ferraris I; Santagostino, Galli, Degara, Depetrini e Casalino.

Alessandria: Mosele; Fenoglio, Borelli; Avalle, Costenaro, Barale; Cattaneo, Scagliotti, Cornara, Marchina, Gastaldi.

Il campionato di Serie B

Spezia-Brescia 0-0

Spezia, 10 mattino.

I locali, nel loro primo incontro casalingo della stagione, pur conservando per quasi tutta la gara una netta superiorità di attacchi non sono andati oltre la partita bianca. Lo Spezia, contro il fortissimo Brescia, ha giocato con grande cuore e con vero spirito agonistico, ma ha dovuto cozzare contro una difesa pressochè impenetrabile, tanto da non riuscire che poche volte a tirare in rete con precisione. Il Brescia, da parte sua ha non poco sudato per frenare le discese dei bianchi ma, specie nella ripresa, ha impostato una condotta difensiva che gli ha permesso di conquistare un altro buon punto in classifica. Qualche pecca hanno palesato gli avanti spezzini i quali, a volte, sicuri a metà campo, giunti in area di rigore perdevano nulla forza propulsiva che è sinonimo di goal. Al 25' del primo tempo Bonometti del Brescia veniva espulso per gioco scorretto, ma di ciò lo Spezia non ha saputo, o, forse potuto, trarre vantaggio. Ad ogni modo la partita è stata combattutissima e, nonostante la pioggia, il gioco rare volte ha lasciato a desiderare.

Arbitro: Beretta.

Monfalcone-Novara 0-0

Vicenza, 10 mattino.

Nonostante il pronostico della vigilia di facile vittoria dei piemontesi contro il Monfalcone, anche perchè questo era costretto a giocare sul campo neutro del Vicenza, i bianchi del Cantiere sono riusciti a chiudere oggi l'incontro con un nulla di fatto. Il terreno pesante li ha favoriti, neutralizzando la tecnica e la velocità dei novaresi. Numeroso pubblico è stato richiamato in viale Verona dal nome degli antagonisti. Il Novara non si è mai lasciato sopraffare ed ha sferrato in pieno l'attacco, bombardando, negli ultimi minuti, la casa monfalconese. Il Novara va elogiato in blocco, ma specialmente devono essere ricordati Bercellino, che fu il miglior uomo in campo, Crivelli e il portiere Versaldi. L'incontro si è svolto incessantemente sotto la pioggia e può riassumersi in 15' iniziali di netto predominio monfalconese e di equilibrio, poi, fino a 20' dalla fine. Il resto della partita è stato tutto una disperata offensiva degli azzurri ed un sapiente lavoro di arginatura dei bianchi. Al 31' della ripresa Nicoli del Monfalcone è stato espulso per gioco scorretto. Un calcio d'angolo a favore del Novara e 5 per gli avversari.

Arbitro: Giuliani di Milano.

Sampierdarena-Comense 2-0

Sampierdarena 10 mattino.

La partita, sin dall'inizio assai brillante e vivace, prometteva novanta minuti di giuoco elettrizzante, è presto degenerata nel caos e nella confusione. Già la Sampierdarenese era stata privata di Poggi, espulso dal campo, quando anche Fossati ha dovuto forzatamente allontanarsi in seguito ad una contusione. Ridotta in nove uomini (Fossati ritornava in campo più tardi, all'ala sinistra, ma la sua opera era ormai pressochè nulla) i rosso-neri si sono difesi gagliardamente contro una compagine atleticamente più attrezzata e che traeva vantaggio dal campo pesante. Dei vincitori lodevole il comportamento della mediana in blocco; ottime le prove di Azzimonti e Galli. Dei comaschi i migliori sono stati Manfredi, Donadeo, Nicolis e Franzoni. Nel primo tempo la Sampierdarenese ha segnato un goal al 29' per merito di Galli. Nella ripresa un'azione superba di Fossati è stata coronata da un perfetto passaggio di questi a Rebolino, il quale da pochi metri ha infilato la rete comasca.

Arbitro: Pizziolo di Firenze.

Verona-Vigevano 2-1

Verona, 10 mattino.

In una partita che ha molto interessato la numerosa folla, il Verona, a cinque minuti dalla fine, è riuscito a segnare il goal della vittoria. Il Verona, pur giocando con autorevolezza e grande superiorità, data la sterilità del suo attacco, per poco doveva accontentarsi di un pareggio, pareggio che, d'altra parte, sarebbe stato immeritato, data l'estrema combattività posta nella lotta da parte degli atleti locali. Vittoria, dunque, stentata, ma netta e ben meritata. Gli ospiti hanno bene impressionato e, sino alla fine hanno tenuto il campo con lodevole comportamento e sicurezza nei rispettivi settori. Dopo appena 8' di gioco il Verona segna un primo punto con Biagini. Lo inizio pare nato sotto buoni auspici, ma il ritorno offensivo degli ospiti permette a questi di pareggiare al 30' con Gobbi. Nella ripresa, il Verona è quasi sempre all'attacco e finalmente giunge al 40' il goal della vittoria segnato da Righetti, tra il grandissimo giubilo dei tifosi. Sono stati tirati ben dieci calci d'angolo contro il Vigevano e quattro contro il Verona.

Arbitro: Brunelli.

Livorno-Serenissima 2-1

Venezia, 10 mattino.

Dopo un primo tempo piuttosto buono e finito in vantaggio, i locali, nella ripresa, hanno subito l'iniziativa degli ospiti, i quali, verso la metà del tempo, in pochi minuti, riuscivano, in due azioni a pareggiare prima e passare, per sempre, in vantaggio, poi. Il primo tempo è finito con un goal per la Serenissima segnato al 30' da Celant. Nella ripresa, dopo alcune alternative, il Livorno al 21' ed al 27', su due azioni di calcio d'angolo, riusciva a segnare due goals per merito di Dossena. Sette corners in favore del Livorno e quattro per la Serenissima.

Arbitro: Mattea.

Legnano-Cremonese 1-1

Legnano, 10 mattino.

I lilla, in una partita piuttosto equilibrata contro i vecchi antagonisti, non sono andati oltre al match nullo. Ancora una volta il reparto attaccante non ha funzionato in pieno. L'inizio, sotto la pioggia, è piuttosto fiacco. Al 37' ecco d'improvviso un goal del Legnano con Negri. L'entusiasmo del pubblico è tosto represso, perchè, un minuto dopo, gli ospiti, cogliendo la difesa locale spiazzata, riescono di colpo a pareggiare con Camisaschi. Nella ripresa vani sono apparsi gli sforzi dei lilla che, peraltro, giocavano con eccessivo orgasmo e irregolarità. Il portiere Ferrazzi si assentava dal campo per una decina di minuti per un colpo ricevuto in uno scontro con Negri. Cinque calci d'angolo contro Legnano e quattro contro la Cremonese.

Arbitro: Collina.

Atalanta-Grion 5-2

Bergamo 10 mattino.

Gli ospiti hanno ben resistito nel primo tempo, chiusosi due a due, per poi cedere nella ripresa subendo ben tre goals. Dopo un primo goal bergamasco al 7', segnato da Barisone, gli ospiti riuscivano a segnare per ben due volte consecutive al 9' ed al 27' per opera di Gasperutti e di Ostroman. Prima della fine, al 43, Sanero pareggiava. Nella ripresa duelli continui fra la prima linea dei concittadini e la difesa avversaria. Tre goals finivano con la rete del Grion segnati al 3' ed al 40' da Bedetti ed al 41' da Perotti. Sono stati espulsi Mariani e Beltoni.

Arbitro: Turbiani.

Messina-Modena 2-0

Messina, 10 mattino.

Grande entusiasmo in campo messinese per l'odierna brillante vittoria. Dopo fasi alterne i locali passavano decisamente all'attacco ed al 23, Sternisa sapeva violare per primo la rete canarina. Nella ripresa, dopo qualche spunto dei modenesi, questi dovevano accusare un altro goal al 19' marcato questa volta da Re.

Arbitro: Sassi.

Automobilismo

Il Concorso di Eleganza di Stresa

Stresa, 10 mattino.

La seconda edizione del Concorso internazionale di eleganza per automobili « Lago Maggiore », organizzato sotto gli auspici del Comitato turistico provinciale e dell'Automobile Club di Novara, dell'Ente autonomo dell'azienda di cura, soggiorno e turismo di Stresa Borromeo, non ha avuto il cielo propizio. Molte delle macchine iscritte hanno rinunciato all'ultimo momento alla partecipazione, in vista dell'inclemenza del tempo, cosicchè, quando ieri mattina, sul lungo lago di Stresa, di fronte all'Hotel Regina, la Giuria ha incominciato sotto una pioggia dirotta l'esame delle vetture, solo una trentina di concorrenti erano presenti.

Al pomeriggio, sempre sotto l'acqua, le vetture hanno sfilato dinanzi ad un pubblico, naturalmente, non troppo numeroso; quindi si ebbe la proclamazione dei vincitori e la distribuzione dei premi. Alle cerimonie del pomeriggio hanno assistito il Prefetto di Novara, Duceschi, il Segretario federale De Collibus, il vice-Prefetto Campanelli e tutte le autorità di Stresa. Notevole è stata l'affermazione della Fiat, che, intervenuta con sei macchine di serie, s'è aggiudicata un buon numero di premi in tutte le categorie. Ecco le classifiche:

Categoria A: 2. Fiat S. A. Aut., vettura Fiat, carrozzeria Fiat.

Categoria C.: 1. Fiat S. A. Aut., vett. Fiat Balilla di serie; 2. id. id. id.

Categoria D.: 1. Fano dott. Mario, vett. Balilla Ghia f. s.; 2. Carrozzeria Ghia, vett. Balilla-Ghia f. s.; 3. Carrozzeria Bulli, vett. Balilla Bulli f. s.; 4. Cavallo Angelo, vett. Fiat 514 Chiabra Bert.

Categoria E.: 1. Angelo Pilla, vett. Alfa Romeo Zagato.

Categoria F.: 2. Comte de Varax, vett. Isotta Fraschini Hartmann.

Categoria G.: 1. Fiat S. A. Aut., vettura 522 S. Fiat serie; 2. Dott. Mario Bernocchi, vett. Alfa R. Boneschi f. s.

Categoria H.: 1. Trabaldo Togna Pietro, vett. Dilambda Pinin Farina; 2 Colombo Donato, vett. Dilambda Pinin Farina; 3. Dott. Augusto Storero, vett. Cord Pinin Farina; 4. Colombo Luigi Mario, vett. Astura Farina.

Categoria I.: 1. Fiat S. A. Aut., vettura 522 C Fiat serie; 2. Signora Collino, vett. Artena Pinin Farina; 3. Marchese Dal Pozzo, vett. Alfa R. Castagna f. s.; 4. Fiat S. A. Aut., vett. 521 C. Fiat serie.

Targa alla Carrozzeria con maggior numero di iscritti: Pinin Farina. Targa alla Fabbrica con maggior numero iscritti: Fiat.

Rugby

Amatori Rugby-Stade Losanna 34-5

Milano, 10 mattino.

La superiorità della compagine milanese si è imposta nettamente sul terreno dell'Arena. Più veloci e decisi, gli Amatori hanno realizzato una convincente vittoria, mentre la squadra svizzera è apparsa debole specialmente nei tre quarti. Il primo tempo si è chiuso 15 a 0, avendo i milanesi segnato 3 essais trasformati, uno per merito di Cesani e due per merito di Peregrini. Nella ripresa i punti si sono susseguiti così: essai, non trasformato, di Galtoni; essai trasformato di Baumann, essai non trasformato di Agosti; essai trasformato degli svizzeri (segnato da Michaud); essai trasformato di Morimondi e infine essai non trasformato di Cesani. Pubblico scarso. Ha arbitrato il francese Layannet.

Pallone

Il campionato piemontese

Manzo batte Rossi 11-6

Ieri si è avuta allo sferisterio di via Napione l'annunciata partita valevole per il campionato piemontese (prima categ.) di pallone elastico tra le quadriglie del Dop. Mario Gioda ex. Eda, formate da Manzo, Cappello A., Cappello M., Manzo II e da Rossi, Magliorino, Isnardi, Trinchero. La vittoria è toccata alla quadriglia Manzo-Cappello, che ha battuto la squadra avversaria per 11-6, dopo una partita assai combattuta nella sua prima metà. Manzo ha giuocato un ottimo incontro, mettendo in evidenza delle eccellenti azioni di battuta e di rimessa. Egli fu bene coadiuvato dalla « spalla » Cappello A. e dal terzino Cappello M. Un pubblico assai numeroso ha assistito alla partita.

Oggi, alle ore 15, si avrà l'incontro tra le quadriglie del Dop. Alba (Ricca-Maurizio) e dell'Eda (Manzo-Cappello).

D. L. Neive-D. L. Asti 9-1

Cuneo, 10 mattino.

Ieri, allo sferisterio Edmondo De Amicis, si sono incontrati per il campionato di seconda categoria al pallone elastico le squadre del Dopolavoro di Asti e del Dopolavoro di Neive. Ha vinto la squadra di Neive, che ha subito preso il sopravvento e poi ha battuto l'avversario per nove giuochi a uno.

Prova generale del Giro di Lombardia

Brillante vittoria di Domenico Piemontesi

nel XIV Circuito delle Tre Valli Varesine

(DAL NOSTRO INVIATO)

Varese, 10 mattino.

Vogliamo salutare con tutta simpatia il ritorno alla vittoria dell'atleta di Boca, così come lo ha fervidamente salutato la sportivissima folla varesina, malgrado lo spiegabile disappunto per non aver potuto esaltare il trionfo degli atleti del cuore. E intanto desideriamo segnalare che questa specie di « prova generale » del Giro di Lombardia è riuscita utile perchè ha messo ai primi posti degli uomini che, malgrado una stagione laboriosa, camminano veramente forte, ne ha additati degli altri che in questi quindici giorni potranno rimettersi bene a punto e dare un alto tono alla classica milanese di chiusura.

Non solamente per questo alla gara della Soc. A. Binda — preparata e fatta svolgere con ogni cura — deve decretarsi un ottimo successo. Vi sono altri aspetti: anzitutto la combattività dimostrata sulle non poche salite e sul piano da gran numero di atleti, poi il loro ammirevole comportamento contro le avversità del tempo — pioggia a tratti violenta durante almeno 180 chilometri, vento e fredda temperatura —; contro le insidie della strada, viscida nei lunghi tratti asfaltati, pesantissima, poi, specialmente lungo il Brinzio. Date queste premesse, la media conseguita è veramente notevole. Inoltre, ad avvolgere in un'atmosfera di simpatia la manifestazione (che vorremmo definire sviluppatasi in onore del Binda e dei varesini) ecco l'interessamento caldo e continuo di una folla enorme disseminata, incurante della giornataccia; assiepata — è la parola — negli abitati e nei punti strategici del vario, pittoresco percorso ed anche attorno alla pista.

Confortante pure la constatazione che l'ordine d'arrivo non « ruba » dei posti a nessuno e rispecchia i valori posti in luce nell'una e nell'altra fase, ma specialmente in quella decisiva, quando occorreva che la freschezza integrasse tutte le qualità di scatto, di intuito, di rabbioso impiego di energie fisiche e morali.

Meritata vittoria

E' vero che l'ordine di classifica non reca dei nomi di « assi »: ma quante belle conferme di qualità e di forma! Piemontesi, franco e sicuro di sè, ha vinto sfoggiando una prontezza in salita ed una decisione che ci hanno rallegrati. I sorpresi dal suo scatto decisivo (qualcuno, come Bertoni, giudicò persino senz'altro chiusa la partita) non poterono far altro che mantenere le distanze perchè i pochi chilometri di discesa dal Brinzio a Varese favorirono ancora, anzichè danneggiare, la tattica ed il comportamento audace di Piemontesi. Ed in pista egli seppe sfoggiare un fiato notevole.

Ad avvalorare le nostre affermazioni di lusinghiero successo tecnico e di entusiasmo, di meritata vittoria di un atleta che ha saputo, in anni di lotte sportive, suscitare grandi entusiasmi nelle folle, di elevatezza generale di valori individuali e di livello di preparazione, varrà un breve riassunto delle fasi principali della corsa.

Subito al mattino (la partenza è avvenuta alle 9,35) abbiamo avuto una interessante veloce fase, durante la quale l'iniziativa di aggruppate sostenute è stata assunta via via da Giacobbe, da Orecchia, da altri uomini in maglia della Gloria, ed anche dal volonteroso e tenace sardo Uccheddu. Quando fummo a Cittiglio festante (Km. 61,5) dopo un'ora e 43', dovemmo constatare che la media era sempre superiore ai 35 Km. e Orecchia, Marchisio, Barral, Giacobbe, a capo di rispettivi gruppetti, erano già stati posti alla frusta, specialmente dopo la insidiosa traversata di Brusazzo. Così la prima salita del Brinzio veniva attaccata alle 11,30 da un plotone già sgretolato. Iniziativa vivace di Macchi, difese ostinate di Bovet, Bergamaschi, Grandi e Zanzi; primo colpo a Barral, Rinaldi, Orecchia e Marchisio. In testa, al culmine (ore 11,55) erano Piemontesi, affiancato da Bellandi, Morelli, Moretti, Scacchetti, Macchi. (Qui ci tocca però dar conto del ritardo di Bertoni e Gremo: il primo bucò una gomma a Cittiglio, fu atteso da « Lèra », ne bucò un'altra ai piedi del Brinzio; il secondo, che era già caduto nelle prime ore, dovette sostenere da solo il peso di questo inseguimento).

Fase di assaggio delle forze rispettive: dal Brinzio verso Como. I sei uomini che abbiamo nominato, con in più Bergamaschi e Bovet, insistevano nello sforzo; ecco a 30" Giacobbe, Zanzi e Molinar; ecco una breve decisa fuga di Piemontesi e Macchi; l'attraversamento di Varese (ore 12) [illegible] vari gruppi: quello di Piemontesi, altri guidati rispettivamente da Giacobbe, Cipriani, Bertoni. Solo verso Como riallacciamento con accrescimento del gruppo di testa a quindici elementi: Morelli, Giacobbe, Canazza, Moretti, Marchisio, Magni, Piemontesi, Macchi, Molinar, Grandi, Zanzi, Bovet, Bergamaschi, Rocida, Scacchetti. Notevoli gli inseguimenti di Gremo, Cipriani, Balmamion, Bertoni.

Altre schermaglie: dopo Como e Ponte Chiasso (controllo - trenta concorrenti) la salita di S. Fermo con resa di Molinar e Rinaldi; il traguardo di Parè vinto da Bergamaschi, tiro di Macchi, facile azione di Bertoni, prodigarsi di Rocida. Secondo passaggio a Varese (ore 14,30). I migliori, ancora in testa, proseguivano verso il lago di Lugano e alle 15,20 scollinano verso il Marchirolo: azione regolare e progressiva del « Legnano » e di Piemontesi. Resa di Barral e Grandi. Discesa su Cuvio, a tratti pericolosa.

Rilievi di gara

Fase decisiva (seconda scalata del Brinzio). Da Giacobbe l'iniziativa del condurre è passata di botto a Moretti e da questi a Piemontesi. [illegible] è che non era rimasto inosservato un momento di meno buona disposizione di Bertoni e Macchi. Risultato: il passaggio al culmine di Piemontesi e, ad intervalli, di Moretti, Giacobbe, Bovet, Gremo. Potete ben pensare che i pochi chilometri conducenti alla pista delle Bettole [illegible] stati percorsi di volo e che appena il rosso Bovet, con sforzo, è riuscito a stare a ruota del ciclonico Piemontesi. Ma ha accusato il colpo nella volata, perchè si è fatto dominare con una facilità irrisoria. Giacobbe e Moretti sono giunti assieme (il primo ha avuto sul Brinzio noie di catena nel cambiar rapporto), Gremo da solo, e Canazza ha avuto la meglio su un successivo folto gruppo comprendente pure Grosso, che ha bucato, e Balmamion, in crisi nell'ultimo tratto.

Da quanto abbiamo tratteggiato, dovrebbe risultare che a Como (circa metà percorso) la media generale era ancora di trentatre chilometri.

Si potrebbe ora parlare dei principali attori, degli uomini che hanno più favorevolmente impressionato e degli... scomparsi. Piemontesi rilevava, prima della partenza, che la « stagione » su strada non gli ha portato molto guadagno e grandi soddisfazioni. Ma questa vittoria in bello stile, fatta di audacia e molto più di forza, non dice a Piembat che i suoi mezzi sono ora al massimo rendimento (il giro della Catalogna lo aveva già visto in ottime condizioni) e che pel Giro di Lombardia, sia pur esso battagliato in salita, può tutto sperare? E che dire della soddisfazione di un industriale che ha sul cuore grande così (il signor Focesi) e quasi oggi correggeva il suo proposito di mai più formare squadra per le classiche nazionali?

Bovet, Giacobbe, Moretti si sono dimostrati pronti, autorevoli in ogni fase, preparati per la distanza. Un po' meno, forse, il primo. Gremo ha risentito nel momento saliente, al termine del Brinzio, le fatiche della mattina, ed ha vista con rammarico Piemontesi involarsi. Ma sarà a punto pel Giro di Lombardia. Macchi e Firpo si sono imposti all'attenzione: svelto ed agile in salita, il varesino non riesce ancora a superare lo scoglio della distanza. Ma la Legnano ha scelto bene, perchè il giovane pare destinato a dare delle grandi soddisfazioni ai suoi protettori.

L'ordine di arrivo non parla di Bertoni nè di Cipriani, che pure hanno sostenuto delle parti importanti. Le azioni di Remo erano molto quotate e, piuttosto che parlar di delusione, vogliamo dire che fino al Brinzio (secondo passaggio) apparve uno dei favoriti. Nel giudicare il ritiro va tenuto conto del suo stato di salute e di allenamento, nonchè delle due forature che lo attardarono. Su Cipriani avremmo giurato. Bisognava vedere la scioltezza ed anche l'autorevolezza con cui ha mantenuto a lungo le prime posizioni! Ma due bucature avrebbero tagliato le gambe a ben altri. Il toscano ha fatto veramente bene.

Orecchia ha partecipato a corto di preparazione, ha sofferto il freddo ed ha bucato in ultimo una gomma, ritirato. Ma al Giro prossimo lo vedrete al fianco di Piemontesi. C'è Barral che risente, forse, le fatiche d'una stagione iniziata ben prima della Sanremo e che lo ha visto lavorare come nessun altro nostro corridore; c'è Marchisio, che non convince molto; ci sono Bergamaschi Scacchetti, Bonino e Scorticati che non devono essere condannati in fretta perchè del buono hanno fatto.

La folla, abbiamo detto, ci ha dato il segno dell'entusiasmo di una regione per molti titoli sportivissima; la pioggia ci ha chiuso i panorami e ci ha fatto apparire laghi, montagne tutto quanto in grigio; la S. S. Binda ha organizzato con perizia e passione. Peccato le assenze di Caciosi, Cavallini, Olmo, Frantz, Giuntelli, Simoni, Martano, Meini, Fajolle e Vietta. Ai sessanta concorrenti ha dato il via il Segretario federale comm. Tuttilmondo, che ha anche assistito agli arrivi.

Molti complimenti ed applausi ha ricevuto Alfredo Binda, che accompagnava il comm. Sporiti e con questi ha seguito gran parte della gara. Si può dire che la folla cercava lui solo. A Ponte Chiasso gli è stato improvvisato un... ricevimento in un locale.

In complesso: belle ore di sport grazie alla combattività dei corridori, al loro brio; grazie all'apporto dato dalla moltitudine dei generosi sportivi. E belle previsioni per il Giro di Lombardia, che troverà schierati molti giovani non disposti a lasciarsi incutere timore dagli « assi » o dalla stagione avanzata o dalle difficoltà del percorso, ma che corranno brillare per freschezza di iniziativa.

S. FERRERI.

Ordine di arrivo

1. Piemontesi Domenico, di Borgomanero, alle ore 16,27'20", che compie il percorso di 205 Km. in ore 6,52'20" alla media di Km. 29,753; 2. Bovet Alfredo, di Castellanza, a 50 metri; 3. Giacobbe Luigi, di Novi L., a 25 metri; 4. Moretti Carlo, di Bellagio II.o della 2.a categoria; 5. Gremo Felice, di Torino, alle 16,29'51"; 6. Canazza Aldo, alle 16,31'1"; 7. Morelli Ambrogio; 8. Firpo Giovanni; 9. Bellandi Agostino; 10. Erba Camillo; 11. Zanzi Augusto; 12. Macchi Luigi, tutti in gruppo; 13. Grosso Maggiolino alle ore 16,32'31"; 14. Balmamion Ettore; 15. Grandi Allegro; 16. Folco Antonio; 17. Fiori Armando; 18. Molinari Edoardo; 19. Nocentini; 20. Carlotti.

I campionati sociali di velocità a Torino

Un pubblico numeroso è convenuto ieri pomeriggio al Motovelodromo Torinese per assistere ai campionati ciclistici di velocità.

Ecco i risultati dei campionati sociali ed intersociali di velocità su pista. Le batterie, disputate per designare il Campionato sociale individuale hanno dato i seguenti risultati: G. S. Nord: Vallino; S. C. Michelin: Bertolino; S.C. Mad. Campagna: Verrua; U.C.A.T.: Morigi; U. S. Ausonia: Prato; S. C. B. Nuzzari: Cher; Velo Club Bottecchia: Pautasso; S. C. Vigor: Baj; Dopolavoro Fiat: Sardi; U. S. Pilonetto: Serra.

Campionato Torinese: metri 1000: Prima Semifinale: 1.o Prato; 2.o Verrua; 3.o Baj: Ultimi 200 metri in 13" e 1/5 — Seconda Semifinale: 1.o Pautasso; 2.o Sardi; Ultimi 200 m. in 14" e 1/5. — Terza Semifinale: 1.o Bertolino; 2.o Cher; 3. Vallino; Ultimi 200 metri in 13" e 2/5 — Finale: 1.o Bertolino; 2.o Prato; 3.o Cher; Ultimi 200 metri in 13" e 1/5.

Il campionato « ragazzi » vinto da Trinchero

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. TRINCHERO Carlo (S. V. Vigor) in ore 1, 8' 30", compiendo il percorso di Km. 32 alla media oraria di chilometri 27,125; 2. Tomasoni Pierino (id.) a dieci metri; 3. Coggiola Guglielmo (U. S. Ausonia); 4. De Paoli Dante (id.); 5. Rossi Silvio (Aquilae); 6. Mainardi Giovanni (S. C. Vigor); 7. Musso Modesto (id.); 8. Pelà Gaetano (S. C. Michelin); 9. Bruno Giulio (S. C. Vigor); 10. Migliarino Aldo Aquilae).

Il G. P. Monte S. Michele a Barbero

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Barbero Mario (Dop. Fiat) in 15' 30"; 2. Succi Achialdo (S. C. Madonna Campagna); 3. Marano Pietro (Dop. Fiat); 4. Bergero Riccardo (S. Ambrogio); 5. Schiavolin Benedetto (S. C. Madonna Campagna); 6. Vindrola Edoardo (Alpignano); 7. Bragante Guido (S. C. Galvani); 8. Campana Giovanni (S. C. Michelin); 9. Rossi Oreste (S. C. Galvani); 10. Tazzini Giuseppe

Guerra vuol fare il « Tour » 1933

La pace con Desgrange è fatta...

Parigi, 10 mattino.

La chiusura della stagione ciclistica al Velodromo del Parco dei Principi si è ieri effettuata, a causa del cattivo tempo, al Velodromo d'Inverno, ove è stato disputato il V Gran Premio del Salon (corsa all'americana su cento chilometri) di cui ecco i risultati:

1. Lemaire-Martin, 4 punti, in ore 2,12'10"; a 1 giro: 2. Pelz-Payen, 30 punti; 3. Ronsse-Demuysère, 29 punti; 4. Guerra-Di Paco, 28 punti; 5. Choury-Fabre, 22 punti; 6. Merviel-Noucaux, 12 punti; 7. Julien e Gillo Van Hevel, 10 punti; a 2 giri: 8. Louet-Faudet, 23 punti; 9. Terreau-Louviot, 14 punti; 10. Leducq-Blanchonnet, 11 punti; 11. Depauw-Van Hevel, 4 punti; 12. Wambst-Broccardo, 3 punti; a 3 giri: 13. Fratelli Lemoine, 33 punti.

Choury-Fabre hanno battuto il record locale dei dieci chilometri in 12'26" 1/5 e hanno coperto nella prima ora la distanza di chilometri 45,730. Il campione d'Italia si era recato prima della corsa al giornale l'Auto, avendo, come egli diceva, una comunicazione importantissima da fare al signor Desgrange. Entrato nell'ufficio di direzione del giornale, con la mano tesa, senz'altro preambolo, Learco Guerra ha esclamato:

— Sono più che deciso a correre il Giro di Francia 1933.

Quindi il mantovano ha affermato di voler vincere il prossimo Giro o, per lo meno, di avere la ferma intenzione di terminarlo a qualunque costo. Seguì uno scambio di idee e vennero imbastiti alcuni progetti, in seguito ai quali il giornale *L'Auto* ha pubblicato il trafiletto seguente:

« Possiamo affermare che dal colloquio da noi avuto risulta che le trattative sono oggi ad un punto tale che è quasi assolutamente certo che domani sera Learco Guerra apporrà la sua firma in calce al contratto che lo impegna a rappresentare l'Italia nel Giro di Francia 1933. Bene inteso, questo impegno risulterà valevole soltanto dopo ratifica da parte dell'Unione Velocipedistica Italiana ».

Graglia campione piemontese

Come era prevedibile, il campionato piemontese, fatto disputare dal C. R. P. dell'U. V. I., è pienamente riuscito. La bella ed importante competizione che il cav. Bertolino ha voluto risorgesse quest'anno per collaudare, in fine stagione, tutte le forze ciclistiche, ha veramente graduato nel campo dilettantistico i nostri corridori migliori.

Dalla partenza, avvenuta alle ore 13 dal Motovelodromo, Lolli ha fatto da padrone. Veloce sul piano e fortissimo in salita egli si è concesso il lusso di distaccare tutti sul Pino, immediata e prima fatica della giornata. In cima sono transitati nell'ordine ed a brevi intervalli: Lolli, Mollo, Massimi, Della Latta, Delucco, Benente, Valente, Astrua, Gila, Perego, Barosso, ecc. Poi a fortissima andatura un primo gruppo di venti corridori, capitanato da Perego, si è nettamente avvantaggiato sugli altri concorrenti che soltanto dopo Asti si sono ricongiunti con i fuggitivi. In questo primo tratto della corsa Minasso, Abate e Varetto hanno forato.

Il selezionamento definitivo è avvenuto sulla dura salita di Cocconato, che ha indicato i migliori, che sono transitati in vetta nel seguente ordine: 1. Lolli; a 15" Valetti, Graglia ed Astrua; a 40" Benente, poi, con distacchi più o meno notevoli, Massimi, Perego, Della Latta, Tondolo, Minasso, Pelissero, Martini, Oggero, Barella, Mollo, Pelassa, Bazzo, Lessona, Tomiazzo, Gavello, Benotto, Mantovano, Dorato, Cagnassone e Varetto.

Da questo momento si è decisa la corsa: Valletti, Graglia e Astrua hanno raggiunto Lolli ed in pieno e perfetto accordo si sono definitivamente involati. Da Casalborgone a Torino la marcia del « quartetto » è stata sostenuta e regolare, e sulla pista del Motovelodromo è stata disputata la vittoria. Valletti ha trascinato Graglia, che ai duecento metri è partito all'attacco di Lolli, battendolo nettamente.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. GRAGLIA Giuseppe (3.a cat.), S. C. Vigor, che ha compiuto i 130 chilometri del percorso in ore 3,51'45", alla media di Km. 33,621;

2. LOLLI Onorato (3.a cat.), S. C. Vigor, ad una macchina;

3. Astrua Battista (3.a cat.), S. C. Vigor; 4. Valletti Giovanni (4.a cat.), S. C. Vigor; 5. Perego Ambrogio (3.a cat.), S. C. Paracchi, a 2'30"; 6. Minasso Andrea, C. E. F.; 7. Moro Ruggero, G. S. Spa; 8. Martini Agostino, U. C. A. T.; 9. Tondolo Giovanni, Vigor; 10. Massimi Angelo, Fiat; 11. Pelassa Giacinto, Spa, a 7'; 12. Mollo Enrico, Spa; 13. Varetto Angelo, Ausonia; 14. Azeglio Donato, U. S. La Piemonte; 15. Bazzo Giovanni, Ausonia; 16. Benotto Cesare, S. C. Michelin; 17. Cagnassone Michele, Fiat; 18. Barosso Giovanni, Vigor; 19. Barella Aldo, Fiat; 20. Albessano Giacinto, Pilonetto; 21. Pelissero Giuseppe, Ausonia; 22. Tomiazzo Andrea, S. C. Paracchi; 23. Gavello Oreste, Fiat. Seguono altri in tempo massimo.

La « BALILLA » si concede dei lussi...

Creata, come tutti sanno, per rispondere alle esigenze prettamente utilitarie, professionali, turistiche, famigliari, rurali, insomma per andare sempre e dappertutto col minimo di spesa ma senza velleità sportive, la « *Balilla* » è riuscita, all'atto pratico, una macchina così brillante, così generosa, così veloce, che molti dei suoi primi possessori non hanno esitato ad impiegarla in manifestazioni sportive. Nelle quali — quel che più conta — la « *Balilla* » si è anche permesso il lusso di vincere.

Segnaliamo, tra le gare di cui siamo a conoscenza, compiute nell'ultimo bimestre, sempre con macchine assolutamente normali di serie — generalmente la berlina a 4 posti —:

Nell'ardua corsa in salita di Tangeri, organizzata dall'Automobile Club del Marocco, la « *Balilla* » ha vinto la sua categoria.

La « *Balilla* » si è classificata prima nel raid automobilistico Varsavia-Gdynia: 780 km. di strada per la maggior parte cattiva.

La « *Balilla* » ha partecipato alla corsa in salita Teramo-Civitella del Tronto. Il « Giornale d'Italia », nel resoconto della gara, scrive: « Brillantissima ed applaudita è stata la gara della « *Balilla* », che malgrado fosse una guida interna munita persino di bagaglio e con a bordo due persone, ha realizzato, sul percorso accidentatissimo e ricco di curve e di tornanti, la media di km. 60,672! ».

Al Raduno automobilistico Lariano, la berlina « *Balilla* » del vogherese sig. Carrini si è classificata 1.a di categoria e 2.a assoluta, vincendo la coppa del C.P.E., per aver compiuto il percorso Voghera-Ventimiglia-Grimaldi-Lecco di notte, alla media di km. 62 orari.

Al II Raduno di St-Vincent la « *Balilla* » del sig. Ciaccardo si è classificata seconda assoluta, battendo la media più alta tra tutte le vetture concorrenti e vincendo la Coppa Fiat: 152 km. in ore 2 e 11', alla media di km. 70 orari.

Al Concorso di consumo del bidone di 5 litri, a La Ferte Bernarde (Francia), la « *Balilla* » ha vinto la sua categoria, percorrendo nelle due prove complessivamente 175 km. con 10 litri di benzina.

In una prova controllata dall'A. C. di Verona, la « *Balilla* » del sig. Pio Tinazzi ha tenuto sul difficile percorso in salita Verona-Boscochiesanuova (m. 1104) di 33,5 km. la media record di 56,513 km. all'ora.

Nel recente circuito del Lago di Bolsena, la « *Balilla* » dell'ing. Remo Quadrani si classificava prima assoluta, vincendo la Coppa Principe del Drago, detenuta precedentemente da Piero Taruffi.

LE GRANDI PROVE IPPICHE

Motrico ha vinto il Prix de l'Arc de Triomphe

Parigi, 10 mattino.

Ad onta del tempo incerto, la Società di Incoraggiamento ha ottenuto per la sua grande giornata autunnale di Longchamp il successo che era in diritto di pretendere. Vi era abbastanza folla in tutti i recinti del magnifico ippodromo e se il pesage non presentava il suo abituale aspetto di eleganza, la colpa va attribuita alla pioggia, che è caduta dirotta fino alla terza corsa della riunione, quella cioè che precedeva il Prix de l'Arc de Triomphe. Questa grande festa mondana e sportiva mette ogni anno in grandi faccende le Case parigine di mode, che lanciano a Longchamp i loro modelli d'inverno. Ma quest'anno il maltempo ha mandato tutto a monte. La pessima giornata di sabato e il cielo tempestoso di ieri mattina hanno indotto le signore a coprire le loro toelette con impermeabili dai molteplici colori. Molti di questi impermeabili non mancavano di un certo gusto. Il colore dominante era l'azzurro; avevano bottoni e fregi d'oro. Il loro assieme conferiva alle signore un aspetto di eleganti yachtswoman.

Ad onta del terreno pesante, si è avuta la sorpresa di vedere annunciato fra i partenti il cavallo italiano Sanzio, la cui astensione era stata sabato sera comunicata. Poichè la pioggia persistente del pomeriggio e della nottata precedenti alla prova era stata seguita da un po' di vento che aveva contribuito ad asciugare la pista, la partenza di Sanzio veniva decisa nella mattinata di domenica. Questa decisione in extremis del suo proprietario è stata però commentata piuttosto sfavorevolmente, mentre si è approvato il gesto del barone De Rotschild, che ha messo in linea il solo Bosphore, rinunciando a far correre Allumeuse a causa appunto della pesantezza del terreno.

La gran prova ha riunito quindici concorrenti. La corsa è stata disputata in condizioni meno disastrose di quello che si prevedeva, giacchè la pioggia ha avuto, come già detto, una tregua ed è cessata nel momento esatto in cui i cavalli entravano in pista per la sfilata. I concorrenti si sono quindi disposti alla corda col seguente numero d'ordine: Amfortas 1, Motrico 5, Sanzio 1, Hénin 4, Pancho 8, Laeken 7, Le Bécau 10, Macaroni 9, Bosphore 5, Fenolo 2, ecc.

La corsa ed i cavalli italiani

Dopo una partenza eccellente, effettuata alle 15,55, Laeken ha assunto il comando, strenuamente affiancato da Le Bécau; essi erano seguiti da Pancho, Thaouka, Disguise, Fenolo, Hénin. All'altezza della porta di Boulogne, Laeken conduceva ancora, precedendo Pancho, Fenolo — che migliorava la sua posizione — Thaouka, Bosphore e Gris Perle.

Laeken, poco prima della diritta, retrocedeva e nella discesa si trovava in testa con Fenolo ai fianchi, cui seguivano Gris Perle, Bosphore, Satrap, Goyescas, Motrico, raggruppati nell'ordine. All'entrata nel rettilineo, Le Bécau, Fenolo, Goyescas, tutti e tre su una stessa linea, precedevano Bosphore, Gris Perle e Motrico. A questo punto il grosso del plotone, nel quale era Sanzio, si riavvicinava al gruppo di testa, nel quale Goyescas riusciva a dominare Fenolo e Le Bécau. D'un tratto, però, poco dopo passato il palo dei 400 metri, si è visto sorgere dall'esterno Motrico, che attaccava Goyescas. Tra i due cavalli si è iniziata allora una lotta vivacissima alla frusta, alla quale si è aggiunto Macaroni, prendendo il posto fino a quel momento tenuto da Le Bécau. I tentativi disperati di attacco da parte di Goyescas e di Macaroni dovevano tutti infrangersi però contro la tenacia del vecchio Motrico, che ha terminato col tempo di 2'44"2/5, avendo ancora al passaggio del palo oltre mezza lunghezza di vantaggio. Le Bécau ha terminato in testa dei battuti, dei quali molti non hanno più insistito e fra essi Fenolo.

Fenolo ha fornito una corsa rimarchevole data la nessuna familiarità con la grande pista di Longchamp, inzuppata d'acqua sino all'inverosimile, ed il grande sforzo a cui venne sottoposto nella Coppa d'Oro. L'altro cavallo italiano, Sanzio, non ha mai figurato fra i primi ed ha terminato fra i non piazzati; si è voluto troppo richiedere a un cavallo che aveva tutte le possibilità di aggiudicarsi l'ambito premio se le condizioni del tempo si fossero mantenute buone. Sanzio era stato fino alla vigilia effettivamente apprezzatissimo dai critici e competenti, ma dopo la pioggia di sabato e di parte della domenica appariva largamente battuto ancora prima di disputare la corsa.

Molti cavalli hanno sofferto per lo sforzo prodotto e Laeken, tra gli altri, è rientrato assai risentito.

La corsa è stata splendida, condotta da un capo all'altro a una andatura sostenuta; nessuna irregolarità si deve rilevare. Una volta ancora i tre anni hanno dovuto inchinarsi dinanzi ai più vecchi. Motrico ha infatti sette anni e Goyescas ne ha quattro. Le due sole femmine Disguise e Thaouka sono giunte ultime.

Il proprietario ed il fantino

Il successo di Motrico è stato sottolineato da applausi scroscianti ed insistenti. Già da sabato i favori del pubblico si portavano sull'eroe di questa stessa corsa di due anni or sono e che ieri, dopo oltre una settimana di tempo primaverile, ritrovava quasi per miracolo la pista paludosa del suo primo exploit. Solo Ksar, prima di Motrico, era riuscito ad aggiudicarsi due volte questo bel trofeo. Ma un successo come quello riportato dal vecchio figlio di Radamès, proveniente da una stagione di monta, è senza precedenti negli annali del turf, e se parla della magnifica fibra del cavallo, dice pure della grande abilità del suo trainer.

Il proprietario di Motrico, visconte Max De Rivaud, subito dopo il trionfo dei suoi colori, ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Non sono affatto sorpreso. Motrico ha una grandissima classe e quando trova il terreno di suo gusto può dimostrare tutte le sue qualità. La pioggia sopravvenuta sabato mi aveva rassicurato completamente a questo riguardo. Il caso di Motrico è senza dubbio unico, giacchè il cavallo ha avuto quest'anno 18 prodotti, di cui 17 sono vivi ».

Semplice e modesto come sempre il grande fantino Sembiat si è così espresso a sua volta: « Ho sempre avuto la impressione che avrei vinto. Conoscevo già il mio cavallo per avere altre volte trionfato con esso. Il posto da me occupato durante i due terzi del percorso non mi ha per nulla inquietato e quando ho richiamato Motrico, questi ha subito risposto al mio appello con un cuore ammirevole ».

Poi Sembiat ha lasciato gli interlocutori per andare a disputare la corsa successiva, il premio Saint-Roman, di 80 mila franchi, su 1800 metri, premio che ha di nuovo vinto per una buona lunghezza in sella di Sunny Boy. Di nuovo attorniato da ammiratori e da rappresentanti della stampa, Sembiat appariva quanto mai lieto di questo nuovo successo. Ma nella sua modestia insisteva nel dire che il merito di una vittoria spetta in primo luogo all'allenatore che sa portare il cavallo a uno stato di preparazione perfetto. Nel caso di Motrico l'allenatore è il ben noto D'Okhuysen. Da aggiungere che Sembiat ieri ha pure vinto la seconda corsa della riunione, giunse secondo nella terza.

Ecco i risultati:

Prix de l'Arc de Triomphe (500.000 franchi al vincitore, metri 2400): 1. Motrico (60, C. H. Sembiat), del visconte M. De Rivaud; 2. Goyescas (60, C. Elliott), di M. Boussac; 3. Macaroni (55,50, A. Rabbe), di J. Prat; 4. Le Bécau (55,50 W. Johnstone), di A. P. Parker; 5. Fenolo (55,50, W. Sibbritt), del grand'uff. G. Lorenzini. N. P.: Bosphore (55,50, Bouillon); Amfortas (60, Esling); Sanzio (60, Pat Donoghue), del conte Luchino Visconti; Pancho (55,50, Anderson); Laeken (55,50, Duforez); Hénin (55,50, Hervé); Gris Perle (55,50, R. Drethes); Satrap (55,50, Rosen); Disguise (55,50, Robson); Thaouka (54, Torterolo. - Mezza lunghezza, mezza lunghezza, due lunghezze. - Totalizzatore: Frs. 24, 9, 21,50, 10.

Il Premio dell'Jockey Club a Niccolò Pisano

Milano, 10 mattino.

Niccolò Pisano ha confermato le sue ottime qualità trionfando facilmente nel « Jockey Club » ieri disputatosi all'Ippodromo di S. Siro su di un terreno estremamente pesante ed alla presenza di molto pubblico. Il cavallo di Tesio — Incisa — ha così dimostrato di essere a suo agio sul terreno allentato.

Indubbiamente il morello ha molto migliorato dal St. Leger; ciò fa rimpiangere l'assenza di Fenolo che lo precedeva in tale prova. Soltanto ieri forse, si sarebbe potuto stabilire se Fenolo è effettivamente il miglior tre anni.

Degli altri concorrenti di tre anni, Semprevivo, anch'esso a suo agio nel pesante, si è imposto agli altri avversari. Sempre nelle prime il cavallo del magg. Forlanini non ha ceduto che al vincitore, agevolmente difendendosi dall'attacco prolungato di Agrifoglio finito al terzo posto, dopo una corsa di attesa, nella quale il compagno di scuderia faceva l'andatura. L'onesto Ilario, l'unico quattro anni della partita, è terminato in testa ai battuti.

La corsa è stata veloce, tenuto conto dello stato del terreno. Al « via » Vinca si slanciava allo steccato con ai fianchi Niger; dietro Semprevivo, Bona Mens, Niccolò Pisano, Velite, Rumex, Agrifoglio. Chiude il gruppo a qualche lunghezza Ilario che fatica a seguire l'andatura. Nessun mutamento nelle dirittura di fronte; all'inizio della grande curva Agrifoglio e Ilario che ha ripreso contatto, chiudono il gruppo. Niger passa presto in seconda posizione dietro Vinca precedendo Semprevivo. Niccolò Pisano è giunto tenuto a piene braccia. La pioggia che cade a raffiche molesta non poco i concorrenti. Vinca, Semprevivo, Niger, Velite, Bona Mens, Agrifoglio entrando in dirittura si allargano a ventaglio. Orsini approfitta dell'occasione e si insinua alla corda con Niccolò Pisano.

Niccolò Pisano non più trattenuto passa in tromba, Semprevivo, Bona Mens, Velite, distesi su di una linea. Mentre il puledro di Tesio (Incisa) galoppa indisturbato verso la vittoria, Semprevivo è attaccato da Agrifoglio sopravvenuto al largo dalle ultime posizioni. Dietro è Bona Mens che fa una sorpresa, con un « demonage » fulmineo dall'estrema retroguardia, alle prime tribune. Semprevivo poteva conservare sul palo una lunghezza su Agrifoglio che a sua volta precede Ilario. Ecco il dettaglio:

« Premio Cerro » (L. 10.000, m. 1800): 1. Benedetto da Maiano di Tesio-Incisa; 2. Marie Leszinska; 3. Treviso. N. P. Demetra, Monselice — 4 lunghezze; 3/4 di lunghezza — Tot.: 9; 7; 11.

« Premio Pagnacello » (L. 8000, metri 1000): 1. Esplosivo di Zanoletti; 2. Bandoliero; 3. Gargamo. N. P. Don Rodrigo, Bluette, Colomba, Scaro, Glandula — 3 lungh.; 1 lungh. — Tot.: 25; 9,50; 13; 10.

« Premio Lacernete » (L. 6000, metri 2000): 1. Masello di Zanoletti; 2. Hamilton; 3. Pasqua d'Aprile. N. P. Rubicone, Parvati, Cuor di Leone, Minelio, Gorazzana — 3 lungh. e mezza; mezza lungh. — Tot.: 14,50; 8; 10; 27,50.

« Premio del Dado » (L. 15.000 e una coppa d'oro, m. 1600): 1. Lavendula di Lorenzini; 2. Grapa; 3. Fambros. N. P. Cralmes, Floralise — 3 lungh. e mezza; 5 lungh. — Tot.: 30,50; 14; 9,50.

« Premio Canonica » (L. 10.000, metri 1000): 1. Ascot di Razza del Soldo; 2. Calcio; 3. Formica. N. P. Ribella, Michelino, Euforbia, Arpe, Tiremm-innanz, Subigo — 2 lungh.; 3/4 lungh. — Tot.: 19; 9; 9; 11,50.

« Premio dell'Jockey Club » (Lire 100.000 ed una coppa d'oro, m. 2400): 1. Niccolò Pisano di Tesio-Incisa; 2. Semprevivo di Forlanini; 3. Agrifoglio di Razza del Soldo; 4. Ilario di Lorenzini. N. P. Bona Mens, Niger, Vinca, Rumex. — 6 lungh.; 1 lungh.; 5 lunghezze. — Tot.: 10; 7; 9; 7.

« Premio Fasci Giovanili » (L. 5000, m. 1600), 1. Malatesta Baglioni di Piccola Scuderia; 2. Vima; 3. Limis. N. P. Mimo, Diamine, Jidiz, Aleso, Noa Noa, Il Francia, Trestelle — Testa: 1 lunghezza — Tot.: 32,50; 12; 22; 13,50.

« Premio Boldinasco » (L. 8000, metri 1400): 1. Pantagruel di Scuderia Sangone; 2. Verrenes; 3. Fulina. N. P. Arno, Emaina, Meggie, Cirra, S.O.S., Salamanca — 1 lungh.; mezza lungh. — Tot.: 15; 7,50; 12; 14,50.

Le corse alle Capannelle

Roma, 10 mattino.

Premio Sulmona (L. 7500, m. 1400): 1. Glorius, di R. del Soldo; 2. Alte; 3. Farnace. Due lungh.; 2. lungh.; 2 lungh. e mezza; 1 lungh. Tot. 8; 5,50; 5,50; 8.

Premio Clitunno (L. 10.000, m. 1500): 1. Bayuk di Cintolesi; 2. Ainit Sha Sweet; 3. Ara. 4 lungh. 5 lungh. Tot. 17,50.

Premio Tavolato: (L. 6000, m. 1600): 1. Petronilla di Bartoli; 2. Antenora; 3. Vittorina. Tre quarti di lungh.; 1 lungh. e mezza; mezza lungh. Tot. 41,50; 14; 20,50; 28.

Premio Montelaghente (L. 7500, metri 2200): 1. Arlequin III del comm. Forno; 2. Glogarello; 3. Lupello. Tre quarti lungh.; testa; mezza lungh. Tot. 9,50; 7,50; 9,50.

Premio Divino Amore (L. 15000, m. 2200): 1. Kennebe di Flamingo; 2. Riri; 3. Baleno. 4 lungh.; tre quarti di lungh. 2 lungh. Tot. 10,50; 7; 9; 9,50.

Premio Gaeta (L. 8000, m. 1600): 1. Kalia di Scuderia Lazio; 2. Seioto; 3. Gave. 2 lungh. e mezza; 1 lungh.; tre quarti di lungh. Tot. 22; 8; 12; 10.

Premio Castelli Romani (L. 6000, m. 2400): 1. Masella di Scuderia Mantova; 2. Alpe; 3. Manciano. 2 lungh. e mezza; 1 lungh. e mezza. Tot. 45,50; 15; 43; 12.

Le corse al trotto a Bologna

Bologna, 10 mattino.

Premio Melancolia (L. 2000, metri 2000): 1. Odolino in 3'8"2/5; 2. Admeto; 3. Barbara Jockey. Tot. 85,50; 8; 12,50.

Premio Tribuna (L. 4000 m. 2000): 1. Raggio di Sole in 2'59"3/5; 2. Zorro; 3. Platino. Tot. 10,50; 31; 12,50.

Premio Reno (L. 4000, m. 2000): 1. Tris in 2'57"4/5; 2. Heria; 3. Wren. Tot. 34,50; 105; 10.

Premio Cassa di Risparmio (L. 6000, m. 2140): 1. Paquita in 2'58"1/5; 2. Violetta the great; 3. Radiante. Tot. 33,50; 40; 14,50.

Premio Montagnola (L. 5000, metri 1300): 1. Viotti, in 1'58"1/5; 2. Farfui Gaucho; 3. Diva Bunker. Tot. 5,50; 47; 6,50.

Premio Romini (L. 4000, m. 1600): 1. Macchi the great in 2'26"; 2. Simba; 3. Siviglia Worthy. Tot. 20; 153; 6,50.

Premio Imola (L. 3000, m. 1600): 1.a divisione: 1. Principe Vittorio; 2. Lena Peter; 3. Maria Albingen. Tot. 24; 35; 6,50. — 2.a divisione: 1. Britannicus; 2. Heria; 3. Veneziani. Tot. 62; 46; 12,50.

Il concorso ippico di Roma

Roma, 10 mattino.

Sul campo di Villa Glori si è svolta ieri la seconda giornata del Concorso ippico nazionale, indetto in occasione della Rassegna ippica. Hanno assistito le LL. EE. Gazzera ed Acerbo.

Il *Premio Governatore di Roma*, lire diecimila, categoria di precisione, ha dato i seguenti risultati:

Sezione nati nel 1927 (1.a): 1. magg. Martini, su Alibi, con 0 penalità, nel tempo di 1'36" - 2. cap. Coniglio, su Miss Leda, con 0 penalità, nel tempo di 1'56".

La gara per la 2.a sezione nati nel 1927: 1. ten. Magnaghi, su Ceraso, penalità 0, tempo 40" e 1 quinto; 2. capitano Bacca, su Menole, penalità 0, tempo 41" e un quinto; 3. cap. Raspanti, su Vigna, penalità 4, tempo 41" e un quinto.

Terza sezione, cavalli nati nel 1926: 1. cap. De Paolo, su Alba, penalità 0, tempo 44" e due quinti; 2. ten. Verde, su Narisa, penalità 4, tempo 52" e un quinto; 3. signor Doglio, su Licia, penalità 8, tempo 45".

Si sono poi svolte le prove divisionali per puledri del Lazio, di quattro anni, e quindi la corsa piana di 2000 metri, per puledri di tre anni, di Sardegna, che era vinta da Quasemo, che batteva Quintosole e Queirinos.

La riunione di Bari

Bari, 10 mattino.

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (siepi; m. 2800, L. 4500): 1. Giacometta; 2. Montegarda del ten. Lamberti. Mezza lungh. Tot. 12.

Premio Achille Starace (cross country; L. 3000; m. 5000): 1. Marsio; 2. Focra a 8 lungh.; 3. Arzigogolo lontano. Tot. 60; 20; 13.

Premio Giovani Fascisti (m. 1200, 3 medaglie d'oro della Federazione Provinciale di Bari): 1. Brigliadoro; 2. Ceplovial; 3. Eugenio. Tot. 20.

Premio Provincia di Bari (m. 2500 L. 3000): 1. Reo; 2. Manli; 3. Aquileja. 2 lungh.; incollatura. Tot. 60; 25; 14.

Bocce

La Coppa « La Familiare » al Dop. « La Stampa »

Sui bellissimi campi dell'Unione « La Familiare » si è disputato ieri un interessante torneo boccioflio per la conquista della magnifica coppa messa in palio dalla società ospitante. Ben una cinquantina furono le coppie che, sin dal mattino presto, hanno popolato i campi di gioco e numerosissimi anche i « tifosi », che non hanno certo lesinato incitamenti alle coppie favorite. La gara, organizzata in modo ottimo dai dirigenti de *La Familiare* e particolarmente dal suo presidente sig. Ferraris ebbe la seguente classifica: 1. Frasca e Pellegro (Dop. « La Stampa »); 2. Del Campo e Chiusotti, (id.); 3. Campatti e Bucketti (Dop. « La Familiare »); 4. Berra e De Giovanni (Dop. « La Stampa »). In seguito a questi risultati, la coppa biennale messa in palio, viene assegnata al Dop. « La Stampa ».

I campionati sociali torinesi

Ieri si sono svolti sui vari campi i campionati sociali torinesi, di cui ecco i risultati:

S. B. La Frejus: 1. Piovano A.; 2. Testera R.; 3. Giarello P.; 4. Pigino F. — Gara alla puntata: 1. Quarello R.

S. Corale Po e Borgo Po: 1. Vanetti G.; 2. Rossi G.; 3. Enrico G.; 4. Bianco G. — Premio condizionale: 2.a cat.: Fossati P.; 3.a cat.: Enrico F.; 4.a categoria: Neris G.; Balduzzi P.; Trace.

S. C. Parucchi: 1. Rigoletto D.; 2. Gambino G.; 3. Musso G.; 4. Graneris.

C. B. Edera: 1. Doppiano-Limone; 2. Trinchiero-Isoglio; 3. Suita G.-Patrone G.; 4. Negro C.-Ferrone L. — Campione assoluto: Trinchero P.

U. F. La Boccia: 1. Marengo G.; 2. Ripizone G.; 3. Ricaldone L.; 4. Francone G.

S. C. Fortino: 1.a cat.: 1. Volpatto A.; 2. Savoiardo B.; 3. Lavasero S.; 4. Braghieri M.; 2.a cat.: 1. Sereno G.; 2. Lasara A.; 3. Audisio G.; 4. Gamone A. — Campione assoluto: Volpatto A.

Corale e Bocciofila Armonia: Prima categoria: 1. Valente Antonio; 2. Corno G. — Seconda cat.: 1. Rapaire Andrea; 2. Negro L. — Terza cat. A: 1 Giordanino; 2. Serra — Terza cat. B: 1. Signo; 2. Sardo; 3. Baralo; 4. Bottonino.

Michelin S. C.: 1. Righetto Giovanni; 2. Delpero Pietro; 3. Francone C.; 4. Albartello.

Risultati di gare

Ciclismo

SANFRE' - *Coppa Milano*. Km. 75. Partiti 40. — 1. Grosso F. (U. S. Albese); 2. Lusso F. (U. S. Braidese) a una macchina; 3. Dellavalle G. (U. S. Pro Dronero) a 200 metri; 4. Bolto (S. Pietro Asti) 1.o V categ.; 5. Fissore M. (U. S. Braidese); 6. Grasso R. (S. Pietro Asti); 7. Alessandria U. (U. P. Albese); 8. Bianco D. (S. Pietro Asti); 9. Lardone C. (G. S. Spa); 10. Bosticco G. (S. Pietro Asti). La Coppa per il primo arrivato di Sanfrè a Accati Pietro. La Coppa Milano all'U. S. Braidese. Impeccabile l'organizzazione del D. L. di Sanfrè e di San Pietro di Asti.

BRONI - *Prima Coppa Broni*. III, IV categ. Km. 140. — 1. Rossi Giovanni, in ore 4, 41', media Km. 31,600, della « Battisti » di Milano; 2. Croce M., di Genova a ruota; 3. Catella a due minuti; 4. Maserati a 1' 30" e tutti staccati; 5. Brazzoli; 6. Morandotti; 7. Speluzzi; 8. Valle; 9. Marini; 10. Crosia.

ALESSANDRIA - *Campionato dei Giovani fascisti*. Km. 115. Partenti 200. — 1. Ballo Osvaldo, di Serravalle Scrivia, in ore 3, 42'; 2. Valmacchino; 3. Mastarone; 4. Moreschi; 5. Giuntelli; 6. Calcagno.

Motonautica

ARONA - *Trofeo Marchetti*: (Meina-Sesto Calende-Meina). — 1. Gaggino Carlo (Jonson-Riva) alla media di Km. 34,800; 2. Carcano Giulio, fuori tempo massimo. Ritirati Mereghetti e Girompini.

Calcio

PARIGI - *Il primo grande incontro calcistico internazionale della stagione* ha messo ieri in presenza al nuovo Stadio del Parco dei Principi l'« Athletic Club » di Bilbao e il « Red Star Olympique » di Parigi. I francesi hanno vinto per 4 goals a 2, risultato acquisito fin dal primo tempo.

Motociclismo

Minetti, Picchio, Pazè e Riva campioni italiani su pista

I virtuosi del motore e della pista hanno avuto ieri i loro campionati, che si sono svolti al Motovelodromo, dinanzi a numeroso pubblico.

Nella prova per le 175 cmc., il corridore Tommaselli, causa lo scarto di un altro concorrente, cadeva mentre era lanciato a cento all'ora, riportando fortunatamente solo poche escoriazioni.

Un altro capitombolo, provocato da sbandamento in curva, toglieva di gara Sandri, che però non riportava alcuna conseguenza.

Minetti vinceva nettamente la categoria 175 cmc.; Picchio, Pazè e Riva le tre categorie superiori. Riva, poi, abbassava il « record » sul giro, portandolo a 13"1/5, pari alla media oraria di Km. 118,965.

Ecco i risultati delle prove, svoltesi sul percorso di 10 chilometri l'una:

CAT. 175 CMC. - *Prima prova*: 1. Minetti, in 3'10"1/5, media 94,037; 2. Giacotto, in 3'28"1/5; 3. Balagna, in 3'40" e 1/5. - *Seconda prova*: 1. Minetti, in 3'7"2/5, media 96,051; 2. Balagna, in 3'15"1/5; 3. Giacotto, in 3'19". - *Classifica*: 1. Minetti Fortunato (Piazza), in 6'17"3/5; 2. Giacotto (A.C.N.E.), in 6'48"2/5; 3. Balagna (Piazza), in 6'55" e 1/5. Giro più veloce: Minetti, in 13" e 3/5, media 106,865.

CAT. 250 CMC. - *Prima prova*: 1. Picchio, in 2'55"2/5, media 102,622; 2. Moro, in 3'9"3/5; 3. Panella, in 3'13"1/5. - *Seconda prova*: 1. Picchio, in 2'53"1/5, media 102,380; 2. Moro, in 3'4"3/5; 3. Panella, in 3'13"2/5. - *Classifica*: 1. Picchio (Terrot), in 5'51"1/5; 2. Moro (Aquila), in 6'14"1/5; 3. Panella (Guzzi), in 6'29"3/5. Giro più veloce: Picchio, in 13", alla media di Km. 111,644.

CAT. 350 CMC. - *Prima prova*: 1. Pazè, in 2'51"2/5, media 105,017; 2. Cerrato, in 2'57"3/5. - *Seconda prova*: 1. Pazè, in 2'53"1/5, media 103,926; 2. Cerrato, in 2'55"1/5. - *Classifica*: 1. Pazè (Aquila), in 5'44"3/5; 2. Cerrato, in 5'52"4/5. Giro più veloce: Pazè, in 13"1/5, media 109,951.

CAT. 500 CMC. - *Prima prova*: 1. Riva, in 2'40"3/5, media 112,075; 2. Sandri in 2'57"3/5; 3. Laudi. - *Seconda prova*: 1. Riva, in 2'43", media 110,429; 2. Sandri, in 2'50"2/5; 3. Laudi, in 3'36". - *Classifica*: 1. Riva Valerio (Norton), in 5'23"3/5; 2. Sandri (Aquila), in 5'48"; 3. Laudi (Navone), in 7'6"2/5. Giro più veloce: Riva, in 12"1/5, alla media di Km. 118,965.

L'attività atletica

La riunione di Valenza

I ritorni di Beccali e Facelli

Valenza, 10 mattino.

Pieno e brillante successo ha ottenuto la riunione organizzata ieri dall'E.F.E.F. di Alessandria sulla pista dello Stadio comunale di Valenza. Un numeroso ed appassionato pubblico ha assistito alle gare, che si sono svolte alla presenza delle più alte autorità della Provincia. S. E. il Prefetto Rebua ha consegnato agli olimpionici Beccali e Facelli due medaglie d'oro.

La riunione ha visto la prima gara di Luigi Beccali, che, dopo la vittoria di Los Angeles, non aveva più corso in Italia. Il milanese ha considerato la corsa come un buon galoppo di allenamento: dopo aver fatto i primi cento metri, lasciò l'incarico della guida a Viano, per poi ripassare in testa a 500 metri dal traguardo e per produrre lo sforzo finale a 250 m. Anche Facelli ha fatto ieri il suo ritorno alle gare, vincendo brillantemente i 400 metri piani ed i 110 metri con ostacoli. Il capitano degli « azzurri » è apparso assai agile e sciolto. Altro olimpionico che si è fatto onore è stato Toetti, che ha vinto i 100 metri piani, battendo Castelli, il quarto reduce di Los Angeles presente alla riunione. Una serie di gare ottime hanno disputato gli studenti del G.U.F. di Torino, la cui squadra si è splendidamente affermata sia individualmente, che collettivamente. Vivenza, Mori, Viano, Alba, Rabaglino, Riccardi, De Lay, Scolari, Soldi, Lanza sono delle giovani sicure promesse della nostra atletica leggera.

Ottima l'organizzazione. Domenica si avranno altre gare valevoli per la Coppa Barabino. I risultati:

GARE PER SENIORE. — *Corsa piana* m. 100: 1. Toetti Edgardo, S. C. Italia di Milano, 11" e un quinto; 2. Castelli, S. Giorgio di Genova, 11" e due quinti; 3. Vivenza, Guf-Torino, 11" e tre quinti; 4. De Lay, Guf Torino, 5. Montalbetti, S. Giorgio di Genova.

Corsa piana, m. 400: 1. Facelli Luigi, A. S. Ambrosiana di Milano, in 52" e due quinti; 2. Pentore, S. Giorgio di Genova, 3. Rabaglino, Guf Torino, 4. Riccardi, Guf Torino.

Corsa piana, m. 1500: 1. Beccali Luigi, Pro Patria Milano, in 4'15" e tre quinti; 2. Ferrero, S. Ginnastica di Torino, 4'23"; 3. Petarzolli, S. Giorgio di Genova, 4'28", 4. Viano, Guf Torino; 5. Menotti, S. Giorgio di Genova.

Corsa ostacoli, m. 100: 1. Facelli Luigi, A. S. Ambrosiana di Milano, in 16" e un quinto; 2. Rivalta, S. C. Galvani di Torino, 16" e tre quinti; 3. Mori, Guf Torino, 17".

Staffetta svedese: 1. S. Giorgio di Genova, in 2'10" (Pedersoli, Pentore, Castelli e Montalbetti); 2. Guf (A) Torino (Riccardi, Mori, De Lauro, Valenza), 3. Guf (B) Torino, 4. S. Giorgio (B) di Genova, 5. S. C. Galvani di Torino.

Americana a coppie m. 5000: 1. Pro Patria di Milano in 14'10" (Beccali, Bonfà), 2. S. Giorgio di Genova (Muluchina, Redi); 3, Ginnastica Torino e Francesco Ratti di Alessandria (Ferrero, Dusio Carlo).

GARE PER ALLIEVI. — *Corsa piana* m. 80: 1. Vivenza, Guf Torino, in 9" e due quinti; 2. Alba, Guf Torino, 9" e 3/5; 3. De Lay, Guf Torino; 4. Brandi, S. C. Galvani di Torino; 5. Barberis, S. C. Galvani.

Corsa piana m. 300: 1. Ravarino, E.F.E.F., in 39" e 3 quinti; 2. Benni, dell'Ente fascista, in 41" e 2 quinti; 3. Scolari, del G.U.F. di Torino; 4. Soldi, del G.U.F.

Corsa piana m. 800: 1. Fachleutner, l'Audace di Casale, 2'10" e 2/5; 2. Mi- Audace di Casale, 2' 10" e 2/5; 2. Mi- 3. Lanzavecchia, E. F. E. F.; 4. Mignone, F. Ratti; 3. Avanza, GUF di Torino.

Staffetta m. 400 per 300 per 200 per 100: 1. GUF di Torino in 2'18" (Avanza, Scolari, Alba e Vivenza); 2. Ente Fascista (A.) Alessandria; 3. Francesco Ratti di Alessandria; 4. Ente Fascista (B.) Alessandria.

Olivoni campione italiano dei 50 km. di marcia

Cuneo, 10 mattino.

Sul percorso Milano, Monza, Como (Km. 50) è stata disputata ieri la gara di campionato italiano di maratona di marcia, organizzata dalla Ginnastica Comense. Alla gara hanno partecipato una sessantina di marciatori, fra i quali due reduci di Los Angeles, gli olimpionici Rivolta e Preti. Dei migliori marciatori italiani si può dire, quindi, che uno solo sia rimasto assente: Ugo Frigerio. La gara aveva sapore di rivalità per la presenza di Brignoli e di Olivoni, che erano stati esclusi dalla rappresentativa olimpionica. I due hanno voluto prendersi la rivincita e hanno dato battaglia a fondo fino dai primi chilometri. Ma, mentre Olivoni, il forte atleta già altre volte impostosi in gare a carattere nazionale e ora passato ai colori della Ginnastica Comense, ha potuto avere il premio della sua fatica e della sua accurata preparazione, Brignoli si è dovuto accontentare del quarto posto, essendo stato superato proprio nell'emozionante finale della gara dal giovane Donadoni, dello S. C. Italia di Milano, e dall'anziano Giani, un campione che è ritornato sulla via delle affermazioni proprio sulle strade a lui più care. I due olimpionici, invece, non hanno potuto fare molto. Rivolta, che soltanto da pochi giorni era sbarcato in Italia ed era, quindi, a corto di allenamento, ha combattuto una gara coraggiosa, classificandosi al sesto posto; ma il sardo Preti, dopo essersi esaurito in un vano quanto lungo inseguimento, dopo la metà del percorso preferiva il ritiro.

A Sesto San Giovanni, dove è stata data la partenza, sessanta concorrenti hanno risposto all'appello. Brignoli e Croia, del Gruppo Mussolini di Milano, sono partiti veloci in testa, inseguiti da Mauri e Tosca, della Comense. I due uomini della Mussolini sono riusciti ben presto a guadagnare due minuti di vantaggio sugli olimpionici Preti e Rivolta. Brignoli, a Varedo, lasciato solo Croia, aveva 1'40" di vantaggio su Olivoni, portatosi nel frattempo al secondo posto, e 2'10" su Preti. Dietro ai già nominati incalzava un gruppo capeggiato da Giani. A Lambiale, Brignoli aveva solo 30" di vantaggio su Olivoni, che aveva accelerato il suo passo. Ai 500 metri Preti, anch'egli prodigatosi nell'inseguimento, tentava invano di raggiungere i marciatori della Comense. A Saronno, poco oltre metà percorso, Olivoni aveva raggiunto Brignoli, con il quale aveva gareggiato spalla a spalla il traguardo a premio, vincendolo. Seguivano: Preti, Donadoni, Calatti, Rivolta, Mauri, Tosca e Giani. Il distacco di Giani dai primi due era di 10 minuti.

A Rovellasca, a 20 Km. dall'arrivo, Olivoni, lasciato alle spalle Brignoli, guadagnava minuti su minuti, mentre Gobbato, con un efficacissimo ritorno, sorpassava Brignoli e passava al secondo posto. Scompariva dalla gara Preti, che si ritirava al 37.o chilometro.

A Fino Mornasco, a 9 chilometri dall'arrivo, mentre Olivoni, ormai sicuro della vittoria, percorreva gli ultimi chilometri fra l'ammirazione dei concorsi della Comense e degli sportivi italiani, Donadoni, con un veloce ritorno, piombava alle spalle di Gobbato e Brignoli, sorpassandoli entrambi. I due milanesi venivano poco dopo battuti anche da Giani, che aveva un ritorno meraviglioso.

Al traguardo, fissato davanti allo Stadio Sinigaglia, Olivoni giungeva indisturbato con quasi 5 minuti di vantaggio su Donadoni, che conquistava con il 2.o posto anche il campionato della categoria juniores. Molti applausi pure a Giani, caposquadra della Comense, che ha vinto i maggiori premi di rappresentanza e cioè la Coppa Fratelli Micoti, e la Coppa Aperol, decidendo a suo favore il duello ingaggiato con i concorrenti del Gruppo Mussolini di Milano.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Olivoni Umberto, Ginnastica Comense, che compie i 50 Km. del percorso in ore 4,49'58"; 2. Donadoni Ulrico (S. C. Italia di Milano) in ore 4, 54'22"; 3. Giani Carlo (Ginn. Comense) in 4,56'5"; 4. Brignoli Mario (G. S. Mussolini) in 5,7'27"; 5. Gobbato Giuseppe (idem) in 5,9'4"; 6. Rivolta Ettore (idem) in 5,9'30"; 7. Mazza Pierino, 8. Fattorini Mario, 9. Andreoli Ignazio, tutti della Ginnastica Comense; 10. Guidotti Arturo (Gr. Sp. Caproni di Milano); 11. Brenderberger (Oerlikon), 12. Spinetto (Fascio Giov. di S. Margherita Ligure); 13. Padovani (Brescia), 14. Calatti (Fiamme Nere di Roma); 15. Bonvini (Gr. Mussolini di Milano), 16. Volonterio (Ginnastica Comense), 17. Ramponi (Fascio Giovanile di S. Margherita Ligure), 18. Garibaldi (G. S. Mussolini), 19. Gallimberti (Monza), 20. Comazzi (Milano). Altri 17 arrivati in tempo massimo.

Il premio per il miglior stilista è stato assegnato a Gobbato; il premio per il 1.o degli allievi a Mazza Pierino, della Ginnastica Comense, il premio per il 1.o degli juniores a Donadoni Ulrico, dello Sport Club Italia. La Targa della « Gazzetta dello Sport », per il Fascio giovanile meglio classificato, al Fascio giovanile di Santa Margherita Ligure. I traguardi a premio di Saronno e Rovellasca entrambi a Olivoni. La Coppa Aperol e la Coppa Micoti alla Comense.

Il Gran Premio delle Regioni

L'eliminatoria veneta

Padova, 10 mattino.

Allo Stadio del Littorio di Padova, si è svolta l'eliminatoria regionale veneta del Gran Premio delle Regioni. Ecco i vincitori delle singole gare: *Corsa* m. 100: Savelli (Treviso), in 11"3/5. — *Salto con l'asta*: Pagani (Verona) con m. 3,10. — *Lancio del peso*: Pighi (Verona), m. 13,75 — *Corsa* m. 110 con ostacoli: Donati (Padova), in 17". — *Lancio del giavellotto*: Dominiutti (Verona), m. 47,40. — *Salto in alto*: Tommasi (Verona), m. 1,75. — *Salto in lungo*: Faggiotto (Verona), m. 6,26. — *Lancio del disco*: Pighi (Verona), m. 40,86. — *Salto triplo*: Tommasi (Verona), m. 13,29. — *Corsa piana*, m. 800: Furia (Padova), in 2'6" e 3/5. — *Corsa* m. 400 *ostacoli*: De Carli (Verona), in 1'3". — *Corsa piana*, metri 200: 1. Berretta (Venezia), in 24" e 1/5. — *Corsa piana* m. 1500: Furia (Padova), in 4'16" 3/5. — *Corsa piana* metri 400: Vianello (Venezia) in 52" e 4/5. — *Lancio del martello*: Callegaro (Padova), m. 25,04. — *Pentathlon*: Reggio (Padova), con p. 4610,01. — *Corsa piana* m. 5000: Trevisani (Verona) in 16'42"3/5. — *Staffetta olimpionica*: Società Sportiva Farinacci (Venezia) in 3'47".

Dopo la riunione si è svolta la premiazione, durante la quale il Direttorio regionale veneto della FIDAL ha consegnato agli atleti olimpionici Alfredo Furia ed Angelo Tommasi una medaglia d'oro ciascuno, per essere i recordmen della propria specialità.

Gare rinviate per il maltempo

MILANO. — Tentativi di records nella piscina del Tennis Club Milano.

FIRENZE. — Selezione per l'incontro Italia-Ungheria.

MERANO. — Torneo internazionale di tennis.

ULTIME NOTIZIE

Herriot ha elaborato un progetto di sicurezza
e si recherà a Londra in settimana

Parigi, 10 mattino.

Il Presidente della Repubblica, accompagnato dal Capo del Governo e da parecchi ministri, è stato ieri ospite dell'Alsazia.

Nel dipartimento dell'Alto Reno egli ha inaugurato al mattino le opere industriali di Kembs, che pel momento è la centrale idroelettrica più poderosa d'Europa, e il primo tronco del grande canale d'Alsazia. Dopo una visita a Mulhouse, il signor Lebrun si è recato a visitare e a inchinarsi davanti all'enorme Ossario dell'Hartmannswillerkopf, che domina tragicamente la pianura rimasta sconvolta ed arida come al momento della lotta sanguinose svoltesi colà durante lunghi e lunghi mesi. Fra i discorsi che hanno infiorato le principali cerimonie, merita speciale rilievo quello pronunziato da Herriot a Mulhouse, nel quale il presidente del Consiglio ha annunziato la presentazione di un progetto francese alla Conferenza del disarmo.

Dopo un caloroso omaggio all'attività industriale dell'Alsazia, di cui i lavori inaugurati nella mattinata costituiscono la più convincente prova, e dopo aver formulato un non larvato biasimo contro le mene separatiste, proclamando che il governo non tollererà mai che alcun attentato possa essere portato contro l'unità e l'indivisibilità della Repubblica e della Francia, principio al quale il governo è più che mai fedele, Herriot ha così proseguito:

«La Francia non chiede che di vivere in pace coi suoi vicini come con tutti i popoli. Ci sarebbe gradito — e l'abbiamo affermato in una sola recente — associare i nostri sforzi di lavoro e di civiltà a quelli di un grande popolo laborioso che, come noi, ha interesse alla restaurazione dell'economia europea e mondiale. Un grave problema si presenta, problema sul quale si concentra attualmente l'attenzione dei popoli. La Francia costantemente presente a Ginevra, sta elaborando un piano costruttivo di organizzazione della pace e di disarmo progressivo che sarà presentato alla Conferenza non appena le opinioni indispensabili saranno state raccolte e dopo che il ministero avrà deliberato in proposito. Noi non chiediamo che le dilazioni di tempo necessarie per un'azione metodica. Come mai si potrebbe sospettare un governo che dal momento della sua costituzione in poi non ha cessato, giorno per giorno, di lavorare per la pace? Noi vogliamo delle intese, ma sincere e leali; la nostra politica non conosce altra legge».

La presentazione di questo progetto francese di sicurezza, progetto vincolato a quello del disarmo, non sarà però immediata. Esso sarà presentato dalla delegazione francese alla Conferenza del disarmo quando, dopo che il Consiglio superiore della difesa nazionale avrà espresso la sua opinione, il Consiglio dei ministri gli avrà dato la sua definitiva consacrazione.

Ora, l'assemblea della Società delle Nazioni, prolungando i propri lavori, trattiene a Ginevra Paul Boncour, ministro della Guerra, cosicchè il Consiglio superiore della difesa nazionale non potrà deliberare su tale progetto prima della settimana che comincerà lunedì 17 corrente.

«In tali condizioni il progetto non potrà essere presentato alla Conferenza del disarmo prima della fine del mese corrente. Quindi, se Henderson si decide a convocare l'ufficio di presidenza pel 19, come corre voce a Ginevra, il progetto francese non potrà venire iscritto nell'ordine del giorno.

Nel frattempo, Herriot avrà fatto a MacDonald, una visita a Londra. La voce se ne è diffusa nei circoli parigini dopo le due visite che l'ambasciatore britannico Lord Tyrrell ha fatto al Capo del governo, sabato, al Quai d'Orsay. Nulla è stato confidato ai giornali sull'oggetto di questa doppia visita nel corso della quale, a quanto affermano gli organi ufficiosi, non sarebbe stata soltanto evocata la risposta tedesca giunta a Londra, ma l'ambasciatore britannico avrebbe espresso ad Herriot il desiderio di MacDonald di riceverlo a Londra onde procedere con lui ad una «messa a punto» che sarebbe forse necessaria, date le difficoltà dei problemi che si stanno studiando.

Aderendo ben volentieri al desiderio espressogli, Herriot ha accolto subito l'invito del suo collega britannico poichè esso potrà permettere di ricercare con una conversazione diretta la soluzione delle non lievi difficoltà che si presentano nel momento attuale. Il convegno con MacDonald avrà luogo nel corso di questa settimana e l'«Intransigent» precisa anzi che Herriot partirebbe mercoledì o giovedì e rimarrebbe a Londra due o tre giorni.

Per conciliare i punti di vista

Londra, 10 mattino.

Ieri mattina di buon'ora si è appreso a Londra che Herriot aveva accettato l'invito rivoltogli di recente da MacDonald di venire a Londra per procedere a un amichevole scambio di vedute personali. Questo invito del primo ministro britannico era stato formulato nel momento in cui il Governo di Londra, rendendosi conto che la Conferenza da esso proposta non potrebbe più aver luogo l'11 ottobre, aveva deciso di rinviarla.

Il «Sunday Times» dichiara al riguardo che questa visita del primo ministro francese a Londra permetterà ai due capi di governo di discutere nuovamente il piano relativo al disarmo stabilito dal governo francese, piano di cui riproduce i punti principali. Il giornale aggiunge: «Si troverà probabilmente che il piano francese è assai meglio equilibrato e coordinato di quanto sembri a prima vista quando viene riassunto; ma rimane da vedere in quale misura le obiezioni che sono state formulate dall'Inghilterra in particolar modo contro il diritto che garantisce la sicurezza collettiva potranno essere soddisfatte con nuove formule».

Le trattative italo-tedesche
sulla questione delle divise

Monaco, 10 mattino.

Il corrispondente romano delle *Muenchener Neueste Nachrichten* telegrafa che essendo arrivata a Roma anche la delegazione tedesca per i contingentamenti le trattative per superare il conflitto sulla questione delle divise verranno concluse con probabilità nella metà della prossima settimana.

Anche l'Austria
chiede la parità di diritto

Berlino, 10 mattino.

Una dichiarazione ufficiale della Legazione austriaca a Berlino viene a mettere a posto le cose circa le polemiche corse sull'asserito passo fatto a Ginevra dal rappresentante permanente dell'Austria presso la Società delle Nazioni, barone von Pflugel. Su informazioni di stampa da fonte franco-ginevrina che erano state ripetute dalla stampa parigina, e a quanto si afferma, anche in qualche modo confermate da Paul Boncour stesso, presso il quale il passo era stato fatto, il Governo austriaco avrebbe avanzato proteste contro la proposta di una Conferenza a cinque delle grandi Potenze circa il disarmo, fuori di Ginevra, e senza la partecipazione delle Potenze minori. Contro questo asserito passo del Governo di Vienna si era scagliata unanime tutta la stampa di Berlino, accusando l'amico o ex-amico governo austriaco di schierarsi con ciò senz'altro dalla parte dei satelliti del servidorame della Francia, contro una richiesta della Germania, così delicata e vitale quale è la richiesta della parità di diritto. A smentire tutte queste informazioni e a calmare le conseguenti polemiche e lagnanze tedesche, interviene oggi il rappresentante austriaco a Berlino, il quale, in seguito alle pubblicazioni dei giornali, si è affrettato a recarsi alla Wilhelmstrasse ed ha smentito senz'altro tutte le voci corse come inesistenti. Il rappresentante austriaco ha quindi rettificato dichiarando come stanno le cose.

Esse stanno così: il barone von Pflugel, rappresentante permanente dell'Austria a Ginevra, ha avuto incarico dal suo governo di fare un passo presso Paul Boncour circa il prestito societario all'Austria, e di cogliere l'occasione per dichiarare che anche l'Austria, al pari della Germania, chiede la parità di diritto nella questione del disarmo. Il rappresentante austriaco conseguentemente ha espresso il desiderio che anche il suo governo sia convocato se mai dovesse aver luogo sull'argomento della parità di diritti una Conferenza al di fuori della Società delle Nazioni. In altri termini non protesta contro la Conferenza a cinque di Londra, ma bensì richiesta dell'Austria di prendervi parte. Il fatto importante è, in sostanza, che l'Austria chiede anche essa la parità di diritto; e per quanto riguarda le interpretazioni corse sulla stampa francese esse sono categoricamente smentite. Come ora si spieghi la forma con la quale interessatamente o erroneamente l'informazione era stata fatta correre sulla stampa francese di Ginevra e ripetuta su quella di Parigi, e a quanto pare confermata anche in qualche modo da Paul Boncour stesso, questa è una questione sulla quale i giornali tedeschi attendono chiarimenti.

Una notte di disordini
a Friburgo in Svizzera

Ginevra, 10 mattino.

La città di Friburgo, che figura nella sua qualità di roccaforte del partito conservatore della Svizzera era considerata come una delle città più ordinate e più calme del paese, è stata teatro sabato notte di gravissimi disordini che hanno prodotto una penosa impressione in tutta la Svizzera. Poco dopo la smobilitazione del reggimento friburghese che aveva tenuto in questi giorni le sue annuali manovre, la polizia era obbligata ad intervenire contro due soldati, che, presi dal vino, si erano messi a lanciare delle grida sovversive davanti al palazzo municipale. Immediatamente si formava un raggruppamento di diverse centinaia di persone che reclamavano con grandi grida il rilascio dei due arrestati. Tra i gendarmi e la folla si producevano degli scontri, ma finalmente verso le ore 1 tutto sembrava rientrare nell'ordine.

Più tardi però, verso la mezzanotte, i dimostranti tornavano all'attacco: la manifestazione degenerava ben presto in sommossa vera e propria. La folla, armata di bastoni e di sassi, si lanciava all'assalto del posto di gendarmeria, facendolo segno ad un vero e proprio bombardamento a colpi di pietre. I gendarmi erano allora costretti a fare fuoco sui dimostranti. Ciò nonostante la folla non desisteva dai suoi tentativi, di modo che i gendarmi sopraffatti erano costretti a cedere e a rilasciare i due soldati arrestati. La manifestazione continuava ancora fino a tarda ora della notte, provocando l'intervento del colonnello di Divisione Von Diesbach, il quale con notevole sangue freddo si presentava alla folla esortandola alla calma. Egli veniva però aggredito da uno dei più scalmanati, che gli tirava un violento pugno in pieno viso, riuscendo quindi a prendere la fuga.

Verso le ore 3 della notte la manifestazione sembrava finalmente terminata. Per quanto non si debbano deplorare dei morti il bilancio di questa notte di disordini comporta molti feriti, sia tra i dimostranti che tra i gendarmi, quattro dei quali sono stati ricoverati all'ospedale in gravi condizioni.

Nizza allagata
da un nuovo uragano

Nizza, 10 mattino.

La pioggia è caduta su Nizza la scorsa notte con una violenza che ha sorpassato di gran lunga l'uragano del 29 settembre. Delle vere raffiche si sono rovesciate sulla città. La pioggia ha cominciato verso le 22 di sabato e fino alle 9 di domenica mattina un vero diluvio si è abbattuto su Nizza. Mai tanta acqua era caduta, a memoria dei più vecchi, sulla città. Alcuni parchi della città presentano un aspetto di grandi laghi. L'acqua raggiunge in alcuni punti circa un metro di altezza. La via di Chateauneuf era ieri mattina trasformata in un vero «toboggan» lungo il quale correva un torrente che trascinava dalle alture vicine ghiaia, sassi, rami e fogliame. In una autorimessa del Boulevard Gambetta le automobili nuotavano in più di un metro d'acqua. Il viale Candia era interamente sommerso e così pure il crocicchio di via di Francia e Boulevard Gambetta fino alla via Cronstad. Altri quartieri sono rimasti egualmente colpiti.

Il Paillon trascina nel suo corso vorticoso una infinità di cose strappate alle campagne vicine. Il mare è agitatissimo e le onde si infrangono con fragore contro il muro di sostegno della Passeggiata degli Inglesi e della Banchina degli Stati Uniti. A Cimiez il muro di appoggio del vecchio monastero è crollato.

E' una catastrofe senza precedenti che ha causato danni valutati ad oltre 15 milioni.

Lo scandalo dell'Aeropostale
Lucco conferma l'autenticità di alcuni documenti

Parigi, 10 mattino.

Il giudice Brack, incaricato della istruttoria sullo scandalo dell'aviazione, non ha proceduto ieri a nessun interrogatorio. Però, malgrado la giornata festiva, egli si è recato di buon'ora, insieme col Cancelliere, nel suo gabinetto al palazzo di Giustizia, per compulsare i già voluminosi incartamenti ed esaminare i risultati ottenuti. Egli ha poi ricevuto i tre periti calligrafi da lui incaricati dell'esame dell'insieme dei documenti consegnati alla giustizia da Bouilloux-Laffont, dopo di che egli si è concesso una mezza giornata di meritato riposo.

Nulla si sa di preciso della deposizione fatta al giudice istruttore dal Ministro dell'Aria, Painlevé, poichè tanto questi quanto quegli si sono rifiutati di fare la minima dichiarazione. Ma l'ufficioso *Petit Parisien* scrive che non è azzardato il ritenere che il ministro dell'aria non ha fatto che confermare al magistrato una opinione che egli espresse chiaramente alcuni giorni or sono quando dichiarò che questo affare non era che una «abbominevole macchinazione».

Si ricorda del resto che al suo ritorno al ministero dell'aria Painlevé aveva avuto fra le mani alcuni dei documenti che senza alcun partito preso egli aveva esaminato. Questi documenti gli erano stati mostrati da Bouilloux-Laffont e già a quel momento essi apparvero a Painlevé come falsi e, dopo l'inchiesta, conseguita la certezza che si trattava di una macchinazione, sporse la prima querela per falso e uso di falso.

Come i lettori rammenteranno Sergio Collin, o meglio Lucco, come si faceva chiamare l'ex-giornalista, aveva dichiarato nel suo interrogatorio di venerdì, che quei documenti gli erano stati dettati da Bouilloux-Laffont in persona e ha messo in causa il commissario Faux Pas Bidet, dell'ufficio delle informazioni generali, al quale egli aveva trasmesso i documenti nella sua qualità di informatore del XII Bureau. A questo riguardo, il ministro della guerra ha fatto ieri sapere che il servizio delle informazioni cui erano stati rimessi quei documenti, si è limitato a trasmetterli al ministero interessato e alla prefettura di polizia, facendo le più espresse riserve sulla loro autenticità.

Lucco per altro ha dichiarato che fra i documenti versati nelle mani dell'autorità giudiziaria e di cui egli si riconosce autore, ve ne sono due che non sono opera sua, e cioè i due contratti intervenuti fra la Lufthansa e il signor Weiller per un anticipo di 45 milioni fatto a quest'ultimo in vista dell'acquisto di 200 mila azioni della società dei motori Gnome e Rhone, per conto di tedeschi. Questi due documenti costituivano, a quanto afferma il Lucco, la base di un incartamento che Bouilloux-Laffont gli ha chiesto di rendere più voluminoso e Lucco ha reiteratamente confermato di averlo fatto a richiesta e dietro indicazioni precise dell'amministratore delegato dell'aeropostale.

Bouilloux-Laffont ha protestato, come siete stati informati, con grande energia, terminando col meravigliarsi del silenzio che Weiller aveva osservato quando Lucco, due anni or sono, aveva tentato di truffarlo imitando la sua firma su di una cambiale. Ma su questo punto Weiller ha subito risposto che egli non era stato affatto truffato dal Lucco, che del resto egli non conosceva. Nel 1930 qualcuno aveva ricevuto dal Lucco una cambiale falsamente firmata col suo nome. Siccome la firma era stata riconosciuta falsa dal beneficiario, l'affare non lo riguardava personalmente e, non avendo subito nessun pregiudizio, non aveva creduto di dover sporgere querela.

Si aspetta intanto con impazienza il risultato delle perizie intraprese dal signor Mulquin sugli aspetti finanziari di quest'affare. Il Mulquin presenterà il suo rapporto martedì sera, rapporto che farà sapere la verità sulla operazione concernente l'acquisto e il deposito delle azioni «Gnome e Rhone» da parte di Weiller.

Vi è chi si attende, per domani sera, qualche nuovo colpo di scena.

Vibranti manifestazioni patriottiche degli Elmi d'acciaio

Berlino, 10 mattino.

La sezione di Berlino degli Elmi di acciaio ha tenuto ieri una rappresentazione di gala al cinematografo «Universo» con la proiezione di varie films sulla storia dell'organizzazione, sull'opera, sui successi e gli obbiettivi dell'associazione. Erano presenti il Cancelliere von Papen, quasi tutti i membri del Governo, gli alti ufficiali della Reichswehr, il presidente di polizia e il Kronprinz, nonchè un grande stuolo di principi di casa Hoenzollern. E' stato anche proiettato un film girato in occasione dell'85.o anniversario di Hindenburg.

Alla fine della rappresentazione, immantinente, dopo l'esecuzione dell'inno nazionale si è affacciato al palco centrale il Cancelliere von Papen ed ha pronunziato alcune parole:

«Tredici anni — ha detto — gli Elmi d'acciaio hanno combattuto per creare le fondamenta del nuovo Reich: gli Elmi d'acciaio non devono aver combattuto invano».

Il Cancelliere von Papen, così come anche i principi di casa Hoenzollern sono stati entusiasticamente applauditi all'uscita dalla grande folla.

A Magdeburg poi si è svolto oggi il congresso della sezione regionale della Lega «Regina Luisa», associazione nazionale delle donne tedesche. Patronessa della lega è la Kronprinzessin Cecilia, la quale, in un trattenimento sportivo del congresso nelle halle di città, ha preso, freneticamente applaudita, la parola. La principessa ha detto che lo spirito di un popolo non può prosperare se non quando conservi di generazione in generazione le tradizioni in esso radicate, e non può produrre forze vive se rinunzi al suo passato, che è la fonte della sua vita.

«Noi tedeschi vogliamo ravvivare e utilizzare le forze del nostro popolo per la ricostruzione della nostra patria».

Dopo l'inaugurazione dei gagliardetti dell'Associazione ha parlato il col. Seldte, capo degli Elmi d'acciaio, il quale ha ricordato la necessità della piena sovranità militare della Germania.

G. P.

Contadino che uccide il giudice che gli ha dato torto in una causa

Berlino, 10 mattino.

Un grave fatto si è svolto oggi al tribunale di Bübbien, nelle vicinanze di Berlino. Un contadino settantenne, di nome Woelke, che aveva perduto un processo per debiti in seguito a che aveva visto mettere all'asta il suo podere, si è fatto ammettere oggi alla presenza del giudice Tilk che aveva presieduto il giudizio e, dopo un breve scambio di parole, lo ha freddato a colpi di rivoltella. Woelke, che è un comunista e che risulta in condizioni di mente anormali, è stato arrestato oggi stesso in un'osteria.

Il Congresso nazionale del Sindacato del teatro lirico

Milano, 10 mattino.

Nella sala Bossi, si è svolto ieri il congresso nazionale del Sindacato fascista del teatro lirico; ad esso hanno presenziato l'on. Clavenzani e il commendator Melchiori.

Ha preso per primo la parola il commendator Polverosi, Segretario del Sindacato, il quale ha letto una chiara relazione sull'attività svolta dal Sindacato stesso, dal 1926 ad oggi. Nella rapida rassegna, le realizzazioni di questi ultimi anni sono apparse di decisiva importanza per gli artisti e per le sorti del teatro. Sulla relazione si è aperta una ampia discussione; e infine è stato approvato un ordine del giorno di plauso all'operato del segretario uscente, che è stato riconfermato per acclamazione.

L'on. Clavenzani ha poi risposto ai vari oratori, formulando precise direttive sull'azione avvenire del Sindacato. Nel pomeriggio si è proceduto alle elezioni.

Il pellegrinaggio di 400 Combattenti romani
ai campi del Piave e del Montello

Treviso, 10 mattino.

Ieri la nostra città ha accolto con caldo entusiasmo i quattrocento combattenti romani venuti in pellegrinaggio sui campi di battaglia, guidati dal presidente della federazione combattenti dell'Urbe, medaglia d'oro Ulderico De Cesaris.

Ricevuti dalle autorità e dalla folla plaudente, i combattenti romani incolonnatisi, si sono recati al monumento ai Caduti e alla lapide che ricorda i martiri fascisti trevigiani, ove hanno deposto corone d'alloro. Quindi su una quindicina di autobus, hanno iniziato una rapida escursione ai campi di battaglia del Piave e del Montello. La colonna, transitata per Spresiano, ha fatto una breve sosta al ponte della Priula, sul Piave; i combattenti romani hanno quindi attraversato il ponte a capo scoperto, gettando nelle acque del fiume una grande corona d'alloro, quale omaggio agli eroi, che proprio in quel punto si sono sacrificati a migliaia per la Patria. Il rito, nella sua austera semplicità, si è svolto sotto una pioggia scrosciante che aveva notevolmente ingrossato le acque impetuose del Piave.

La colonna ha quindi proseguito la sua marcia, sempre accolta da vive manifestazioni di simpatia dalle popolazioni dei paesi attraversati.

A Falzè di Piave, il parroco don Pizi ha pronunziato un patriottico discorso; a lui ha risposto ringraziando la medaglia d'oro De Cesaris. I combattenti romani hanno raggiunto poi Moriago, dove era ad attenderli il segretario politico medaglia d'oro Sante Dorigo; e poichè il cattivo tempo aveva reso quasi impraticabili le vie, solo una parte della comitiva è scesa all'Isola dei Morti. Colà, alla presenza di una grande folla giunta da tutti i paesi circostanti, il cappellano militare don Giulio Posocco, medaglia d'argento, ha celebrato la messa al campo.

A Valdobbiadene, dove pure la cittadinanza con a capo il podestà capitano Giuseppe Calvi, medaglia d'argento, e il segretario politico dottor Menin hanno fatto agli ospiti calorose accoglienze, è stato consumato il rancio, in mezzo al più schietto entusiasmo. Alle 15 i combattenti romani hanno fatto ritorno a Treviso, di dove in treno sono ripartiti alla volta di Trieste.

La celebrazione di un memorabile convegno nel Cremonese

Cremona, 10 mattino.

Il Fascismo cremonese ha celebrato ieri l'anniversario di una pagina tra le più belle della sua storia. A Rivarolo del Re, presenti le massime autorità della provincia, e con l'intervento delle folte rappresentanze dei Fasci e delle organizzazioni civili e sindacali, nonchè delle associazioni combattentistiche, è stata inaugurata una lapide a ricordo del convegno tenutosi colà nella notte dal 9 al 10 ottobre del 1922, dai dirigenti del Fascismo di Cremona, Mantova, Parma, Piacenza, Ferrara e Verona, per organizzare un'azione nel parmense, ove il sovversivismo rosso aveva costituito una delle sue roccheforti.

La cerimonia si è svolta nel pomeriggio; ad essa hanno preso parte gli onorevoli Farinacci e Moretti ed il senatore Carletti. Le forze fasciste sono sfilate davanti alle Autorità, che erano al balcone del palazzo delle scuole. Poi il corteo ha attraversato il paese ed ha raggiunto la villa del nobile Longaro-Ponzoni, dove è stata scoperta la lapide, recante la seguente epigrafe: «In questa casa, la notte del 9 ottobre 1922, si riunirono alcuni artefici della Rivoluzione Fascista, per organizzare una di quelle azioni, che dovevano precedere la Marcia su Roma».

Ha pronunziato brevi parole il Podestà; quindi il corteo si è recato in piazza Roma, ove, da un palco, ha parlato l'onorevole Farinacci. Per ultimo ha preso la parola il Segretario federale. La cerimonia si è conclusa fra entusiastiche acclamazioni al Duce e al Fascismo.

L'Arcivescovo di Torino a Racconigi celebra alla presenza dei Principi di Piemonte

Racconigi, 10 mattino.

Ieri mattina monsignor Fossati ha impartito la Cresima ai bimbi della Vicaria di Santa Maria Maggiore, e nel pomeriggio ha fatto il suo ingresso nella chiesa di San Giovanni Battista, fatto segno, durante il percorso, al rispettoso omaggio della popolazione.

Alle solenni funzioni religiose svoltesi in quest'ultimo tempio, sono intervenuti i Principi di Piemonte, giunti in automobile, accompagnati dalla dama e dal gentiluomo di Corte Marchesi di Sant'Albano, dagli aiutanti di campo del Principe, maggiore Carnovale, comandante Piroddi e dalle nobili signorine Ricaldoni e Jaccarino.

Una gran folla attendeva sul piazzale della Chiesa l'arrivo dei Principi, che, al loro apparire, sono stati accolti con una vibrante manifestazione. Il Principe Umberto e la Principessa Maria, ricevuto l'omaggio del commissario prefettizio onorevole Imberti e dei due parroci mons. Antonio Negro, priore di San Giovanni e teologo Crosa, vicario di Santa Maria Maggiore, sono entrati nel tempio, mentre l'organo intonava la Marcia Reale, ed hanno preso posto negli inginocchiatoi del presbiterio.

Dopo la benedizione pontificale impartita dall'Arcivescovo, i Principi hanno lasciato il tempio, salutati all'uscita dagli applausi entusiastici della folla.

Verso le 19 Monsignor Fossati, accompagnato dal canonico Quaretta e dal segretario particolare, ha fatto ritorno al castello reale.

Una cinquantina di ragazzi feriti nel crollo del tetto di una casa

Messina, 10 mattino.

Ieri, mentre si svolgeva la partita di divisione nazionale serie B tra le squadre del Modena e del Messina nel nuovo campo sportivo è crollato il tetto di una casupola posta fuori dal recinto e sul quale assistevano all'incontro un centinaio di persone, per la maggior parte ragazzi. I pompieri immediatamente sopraggiunti hanno trasportato all'ospedale 49 giovani di cui 6, tra i quali uno per commozione cerebrale, sono stati trattenuti; altri 43 ragazzi, medicati per lussazioni e contusioni varie, hanno potuto fare ritorno alle loro case. All'ospedale si sono recate le Autorità cittadine per visitare gli infortunati.

Un autobus in fiamme
Il bigliettario derubato dell'incasso

Milano, 10 mattino.

Un impressionante incendio, che seppure non ha causato danni alle persone, ha gettato vero allarme nelle vie del centro, ha distrutto iersera un grosso autobus in servizio pubblico, fra porta Magenta e la Stazione centrale.

Il torpedone, carico di passeggeri, transitava per corso Vittorio, quando un grosso carro andava ad incastrarsi fra alcuni tiranti del serbatoio della benzina, provocandone la rottura; il carburante, uscendo, si è incendiato. In pochi minuti, mentre i passeggeri, colti dal panico, si precipitavano a terra, la vettura, avvolta dalle fiamme, andava distrutta.

Il bigliettario Carlo Sogliani ha denunciato, dopo l'incidente, in questura, la scomparsa della borsetta contenente l'incasso, assommante ad alcune centinaia di lire. Il Sogliani evidentemente era stato derubato nel trambusto.

Ridotto in fin di vita da un autocarro che si dà alla fuga

Parma, 10 mattino.

La notte scorsa, lungo la via Emilia, il quarantenne Paride Merli, mentre ritornava alla propria abitazione in bicicletta, è stato travolto da un autocarro, che procedeva a forte velocità. Il Merli è stato ricoverato all'ospedale in condizioni disperate; l'autocarro, approfittando dell'oscurità, si è allontanato, senza poter essere identificato.

Un morto e due feriti a Modena

Modena, 10 mattino.

Mentre il sessantatreenne Costantino Buori procedeva in bicicletta lungo la via Canaletto, è stato investito da una motocicletta guidata dal ventiduenne Gennaro Venturelli, sulla quale era la diciannovenne Bruna Uccellari.

Il Buori e il Venturelli sono stati gettati al suolo, esanimi. Trasportati ambedue al locale Policlinico, il Buori vi è spirato, avendo riportato la frattura della base cranica; mentre il Venturelli è stato ricoverato con prognosi riservata. La Uccellari ha riportato leggere ferite in varie parti del corpo.

Si fa ladro per giocare alle corse dei cavalli

Genova, 10 mattino.

Da parecchio tempo si era fatto notare nella nostra città un giovanotto, che conduceva vita elegante senza per altro aver occupazione. Fermato da alcuni agenti della squadra mobile, veniva tradotto in Questura e in seguito arrestato; ed al delegato ha confessato di essere tale Luigi Volpi, di 23 anni, nato e domiciliato a Milano.

Il Volpi era occupato in quella città presso la sede della Banca Commerciale Italiana, che aveva abbandonato qualche tempo addietro, dopo aver compiuto numerose sottrazioni. Egli ha narrato di essere stato colto da una indomabile passione per le corse dei cavalli; e per puntare sui suoi favoriti, aveva delapidato notevoli somme avute da parenti e da amici, nonchè altro denaro che aveva rubato in casa; e sempre per la sua passione alla fine del mese scorso si era appropriato di alcune buste paga dei suoi colleghi di ufficio. E quando si era trovato a corto di quattrini si era rifugiato a Genova.

La pazza corsa di un orso spaventato dai fari di un'automobile

Trento, 10 mattino.

Una non comune avventura è toccata ad alcuni giovanotti giudicariesi. Dopo di aver trascorso la serata a Borzago, essi avevano noleggiato un'autovettura per far ritorno a Tione. Giunto alla località «Delizia d'ombra» l'autista notava, alla luce dei fari, una grossa massa bruna addossata al muro che fiancheggia la strada. Si trattava di un magnifico esemplare di orso bruno calato fino al fondo valle, dai boschi d'alta montagna.

Spaventato dalla luce dei fari, la belva si dava ad una pazza fuga precedendo la macchina di pochi metri; quindi, dopo di aver percorso circa mezzo chilometro, attraversava la strada scomparendo, favorito dalle tenebre, nel bosco sottostante.

Il giorno successivo sono state trovate sulla strada, le orme che confermavano il passaggio dell'orso.

Si ha ragione di ritenere che la belva appartenga a quella piccola schiera che, durante l'estate scorsa, ha fatto più volte la sua comparsa sui monti della Val Rendena, assalendo le greggi che pascolavano nei prati e uccidendo parecchi capi di bestiame, con grave danno per i pastori, costretti a scendere al piano prima del tempo consueto.

La Festa dell'uva nel Biellese

Biella, 10 mattino.

L'annuale festa dell'uva è stata ieri celebrata con una gaia manifestazione popolare a Masserano. Nel ridente paese biellese, famoso per i suoi vini e per le sue industrie, fin dal mattino si è ammassata una folla eccezionale di dopolavoristi; in paese si sono pure dato convegno diverse bande musicali per partecipare al concorso indetto dagli organizzatori della festa, che è stata particolarmente allietata dalla sfilata di un lungo corteo di carri allegorici.

Violento temporale a Genova

Genova, 10 mattino.

Verso le 9 di ieri si è abbattuto sulla nostra città un violentissimo temporale, accompagnato da paurose raffiche di vento.

Nella zona della Foce, una tromba di vento ha sradicato alcuni alberi, gettando a terra i passanti. I pompieri hanno avuto lavoro per tutta la mattinata, in parecchie località, ove il vento aveva scoperchiato i tetti delle case. Il temporale è durato circa un'ora. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime.

DA BRESCIA

Il professore cavaliere Alfonso Pastel, per oltre un cinquantennio insegnante di educazione fisica nelle nostre scuole, è morto a 95 anni. Egli, che aveva preso parte, quale volontario, a tutte le guerre dell'indipendenza, era [illegible] dell'insegnamento [illegible].

DA TORTONA

Il solenne ingresso delle rispettive parrocchie hanno compiuto quattro parroci tortonesi: don Tommaso [illegible] a Sale; don Luigi Zavattarelli, a Mola Borbera; don Mario Traverso, a Garavagna; don Luigi Colombo, a Sarezzano.

Duplice affermazione del motociclismo italiano in Francia
Bandini e Benelli vittoriosi a Monthléry
Felix su «Alfa Romeo» primo nella corsa automobilistica

Parigi, 10 mattino.

L'autodromo di Monthlery ha ospitato, ieri, l'ultima grande manifestazione motoristica della zona parigina. Malgrado il tempo incerto, una folla veramente notevole ha assistito allo svolgimento delle gare per la disputa dei campionati dell'Unione motociclistica francese e dei grandi premi di Francia.

Il «Rallye dei veterani» ha ottenuto un successo notevole. Disputato sulla distanza di km. 8,666, il «Rallye» ha riunito alla partenza cinque concorrenti al volante dei più vecchi modelli di vetture automobili: si è assistito così ad una divertente sfilata di vecchi «tacots» di cui alcuni modelli risalgono al 1892 agli esordi dell'automobile.

Nel Gran Premi motociclistici di Francia erano impegnate alcune macchine italiane della categoria 175 cmc. e 250 cmc.; in entrambe le corse il successo della nostra industria è riuscito schiacciante. T. Benelli, che sulla Benelli 175 affrontava altri 11 concorrenti, ha dominato tutto il lotto dei suoi avversari, compiendo anche il miglior giro in 5'7"4/5, alla media di km. 92,250 e distanziando alla fine, di quasi tre minuti, il suo immediato inseguitore, il francese Bergalio che pilotava una Terrot.

Nella categoria 250 cmc. erano iscritti venticinque concorrenti, tra i quali due nostri connazionali: Bandini e Brusi, con macchine Guzzi. Gli italiani hanno dominato con grande facilità tutti gli antagonisti. A metà corsa i due, senza più essere disturbati, avevano già un minuto di vantaggio sul marsigliese Padovani (Guzzi), sul nuovo campione di Francia Surdot e su Nothomb. Soprattutto Bandini ha dimostrato una spiccata padronanza conducendo con intelligenza la sua corsa. Il trionfo dell'industria italiana è stato completato da un'altra affermazione in campo automobilistico con l'Alfa Romeo di 1 litro e 750 cmc. che, condotta da P. Felix, ha preso il comando fin dalla partenza giungendo primo al traguardo, dopo di avere coperto i sei giri del circuito, di km. 12,500, in 41'3"2/5 alla media di km. 108,720. Il Felix, inoltre, ha effettuato il miglior tempo della giornata con 6,41" alla media oraria di km. 111,862.

Ecco i risultati dei Campionati di Francia della U.M.F., di cui ognuna delle prove veniva disputata sulla distanza di 100 km.:

Categoria 175 cmc.: 1. Sourdot in ore 1,25'43"4/5, alla media di km. 69,987. - *Categoria 250 cmc.*: 1. Monneret in ore 1,11'17"4/5 alla media di km. 84,155. - *Categoria 350 cmc.*: 1. Monneret in ore 1,2'40"4/5, alla media di km. 95,724. - *Categoria 500 cmc.*: al termine dei 100 chilometri i commissari hanno deciso che, in vista del fatto che la media di questa categoria era inferiore a quella della categoria 350, non potrà essere designato un campione di Francia per quest'anno.

Cyclecars 500 cmc.: 1. Cheret, solo partente, in ore 1,49'46" 4/5 alla media di Km. 54,654. — *Cyclecars 750 cmc.*: Binnche, solo partente, non ha terminato la distanza. — *Cyclecars 1100 cmc.*: 1. Dhomme, solo partente, in ore 1,12'35" alla media di 81,172.

Ecco i risultati del Gran Premi di Francia:

Categoria 175 cmc.: (Km. 75 pari a 6 giri del circuito di Km. 12,500): 1. Benelli T. (Benelli) in 49'5"4/5 alla media di 91,656; 2. Bergalio (Terrot) in 51'50" e 2/5; 3. Allin (dilettante) in 59'42"2/5; 4. Dickwell; 5. Sourdot; 6. Bragart; 7. Alberda; 8. Andet; 9. Fontaine a un giro; 10. Laurent a due giri.

Categoria 350 (75 Km.): 1. Renier (Velocette) in 47'43"1/5; 2. Seito (id.) in 43'0"4/5; 3. Boura id. 53'8"; 4. Charlier, 44'17".

Categoria 500 (75 Km.): 1. Debay (Norton) in 41'31"1/5 alla media di Km. 108,381; 2. De Latour (Norton) in 41'58"; 3. Camus in 43'14"; 4. Gaussorgues in 43'40".

Categoria 250 (Km. 75): 1. Bandini (Guzzi) in 46'35"2/5 alla media di Km. 96,636; 2. Brusi (Guzzi) in 47'3"1/5; 3. Padovani del M. C. di Marsiglia (Guzzi) in 48'7"1/5; 4. Sourdot (Monet-Goyon); 5. Garcia, M. C. Marsiglia; 6. Preiss, M. C. Alsazia Lorena; 7. Devaux, M. C. Dieppe; 8. Bergougnoux, M. C. Parigi, a un giro.

La corsa automobilistica per vetture di 1500 cmc. a compressore disputata egualmente sulla distanza di 75 Km. da 14 concorrenti si è così conclusa:

1. Felix (Alfa Romeo) in 41'23" 2/5, alla media di Km. 108,731; 2. Devil (Bugatti) in 43'5"1/5; 3. Cochin (Bugatti); 4. Buisseiene (Bugatti); 5. Roumani (Bugatti); 6. Sig.a Shell (Alfa Romeo); 7. Sig.a Siko (Alfa Romeo).

Il Comitato Esecutivo della F.I.F.A. ha terminato i suoi lavori

Zurigo, 10 mattino.

Il Comitato Esecutivo della FIFA ha continuato oggi i suoi lavori sotto la presidenza del francese Rimet. Il Comitato ha preso atto degli incidenti verificatisi durante lo svolgimento di diversi incontri internazionali, decidendo di rivolgere un caldo appello alle varie Federazioni nazionali per richiamare la loro attenzione sulla necessità che tali prove si svolgano secondo i principi della più pura tradizione sportiva.

Il Comitato ha quindi deciso di inviare agli arbitri un questionario concernente il regolamento. Tale questionario sarà fatto in tre esemplari di cui ciascuna federazione interessata conserverà un esemplare e la F.I.F.A. il terzo. I congressisti hanno quindi ascoltato un dettagliato rapporto sulla situazione del calcio nell'America del Sud.

Successivamente si passò alla costituzione delle varie commissioni che risultarono così composte:

Commissione del regolamento: presidente Bauwens; segretario Deblonay; membri Mauro e Speldrayers.

Commissione del professionismo: presidente prof. Pelikan; Lozzi segretario; Meisl e Fischer membri.

Il comitato accettava quindi l'ammissione nella F.I.F.A. a titolo provvisorio della federazione di Haiti e prendeva, quindi, diverse misure concernenti l'organizzazione di incontri internazionali per la creazione di un fondo di riserva.

Dopo di ciò il comitato dichiarava chiusa la sua sessione.

Morelli vince la «Venti Settembre»

Genova, 10 mattino.

Il bustese Morelli, campione italiano dei dieci chilometri, ha colto un'altra brillante affermazione nella classica corsa podistica «XX Settembre» organizzata per la ventiquattresima volta dalla S. S. Trionfo Ligure.

La gara, ottimamente organizzata, ha raccolto alla partenza una cinquantina di concorrenti, i quali hanno dato vita ad una bella competizione lungo le asfaltate strade genovesi. Subito dopo il «via» si è formato un gruppetto di testa composto da Morelli, De Florentiis e Bugnetti, ma nella salita di S. Martino i primi due assumevano decisamente il comando ed il giovane genovese passava primo al controllo di San Martino.

Nel ritorno, in discesa, Morelli raggiungeva l'avversario e dopo piazza Tommaseo, con uno scatto definitivo, prendeva decisamente la testa per non abbandonarla più fino al traguardo. De Florentiis lottava tenacemente ma non poteva impedire al campione d'Italia di conseguire la meritata vittoria.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Morelli Spartaco (Pro Patria et Libertate di Busto Arsizio) che impiega 20'24" a compiere i Km. 7 circa del percorso; 2. De Florentiis Umberto (U. S. Genovese) in 20'40"; 3. Francia Elio (Trionfo Ligure) in 21'21"; 4. Ottolia Giuseppe (Scarpa e Magnano Savona); 5. Costella Gaetano (U. S. Genovese); 6. Gabarra Aldo (U. S. Uscio); 7. Monferrini, 8. Villa, 9. Zucchi, 10. Repetto, 11. Torrazza, 12. Marchi, 13. Montalcone, 14. Moresi, 15. Bruzzone, 16. Mantovani, 17. Remoli, 18. Hovare, 19. Savone, 20. Alberico, 21. Viale, 22. Manfredi, 23. Pittaluga, 24. Murgiani, 25. Fusco. Seguono altri in tempo massimo.

I premi per le società vennero così assegnati: Targa Trionfo Ligure alla Società con i 5 corridori meglio classificati: 1. U. S. Genovese, p. 47; 2. G. S. Scarpa e Magnano Savona, p. 60, 3. U. S. Manin p. 107.

Medaglia d'oro di S. M. il Re alla Società cui appartiene il 1.o arrivato: Pro Patria et Libertate di Busto Arsizio. Medaglia d'argento di S. A. R. il Principe Umberto alla società con il maggior numero di arrivati in t. m. all'U. S. Genovese.

Il campionato Internazionale d'Italia

Como, 10 mattino.

E' stata disputata ieri sui campi di golf di Montorfano la gara per il campionato internazionale d'Italia professionisti e dilettanti. La classifica finale ha visto al primo posto a pari merito, con punti 143, il nizzardo Boyer e il suo connazionale Bomer, i quali disputeranno domani una gara decisiva. Seguono in classifica Vinay, con 148 punti; Ghintran con 152 punti; e a pari merito con 153 punti Cotton, Dallemagne e Loth.

Mario-Piazza a Milano il 15 c. m.

Parigi, 10 mattino.

L'ex-pugile Al Francis, rappresentante a Parigi del Palazzo degli Sports di Milano, ci informa di avere concluso ieri mattina l'incontro Mario-Piazza, per il 15 ottobre a Milano.

Contrariamente dunque a quanto era stato finora annunziato, nè Candel nè il valdostano Rolando sono per ora destinati a misurarsi con Piazza.

Temperatura di Torino

Dal Regio Osservatorio di Pino:

Minima notte dall'8 al 9:	+ 9,9
Massima del giorno 9:	+ 14,4

In città (Stazione Martinetto):

Minima notte dall'8 al 9:	+ 13,5
Massima del giorno 9:	+ 18,4

Pressione barometrica ore 8: 732.

STATO CIVILE

9 ottobre 1932-X

NATI 14: maschi 8; femmine 6.

MORTI 16: Cellone Felice fu Maurizio, di anni 50, di Piossasco, negoziante, corso Francia 211 — Argentero Gius. fu Giac., id. 42, di Biella, magazz., via Cimarosa 30 — Garzena Arturo, di Biagio, di m. 4, di Torino, via Salbertrand 95 — Giardino Luigi fu Giov., di anni 59, di Torino, industr., via Princ. d'Acaja 7 — Mollicaro Carlo di Andrea, di mesi 11, di Torino, via Roccabruna 23 — Giubergia Caterina ved. Bertolotti, di anni 77, di Peveragno, casalinga, via Bogino 22 — Merlo Francesca ved. Odello, id. 56, di Torino — Serra Maria ved. Manzo, id. 82, di None di Pinerolo, casalinga — Maschio Carlo di Alberto, id. 7, di Torino — Ricordi Maddalena m. Gagliardi, id. 27, di Codevilla, cas. — Grangiotti Carolina fu Domenico, id. 60, di S. Giorgio Monf., domestica — Giacchero Anna v. Campasso, id. 20, di Lucerne, cas. — Campana Maria fu Giuseppe, id. 63, di Fossano, cuoca — Bosi Giulia Maria fu Agostino, id. 25, di Pavullo del Frignano, cas. — Birlino Maria m. Cumino, id. 43, di Alba, cas. — Toffolo Valentino fu Antonio, id. 45, di Pordenone, manovale.

Morti a domicilio 6; negli ospedali, istituti, ecc. 10.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Gli Amministratori e Impiegati della **Società Italo Messicana Petroli e Asfalti** annunziano con vivo dolore la perdita del loro amato Presidente fino dalla fondazione

Cav. Emilio Cipelletti

avvenuta in Milano (Cinisello Balsamo) Torino 9 Ottobre 1932-X.

I Membri della Commissione di Liquidazione ed i Sindaci della **Società Agricola Industriale Feculerie Italiane Riunite**, profondamente addolorati per la morte del

Cav. Uff. Emilio Cipelletti

da molti anni Amministratore Delegato e poi Liquidatore della Società, ne danno il triste annunzio. (A

Ieri, improvvisamente mancava ai suoi cari il

Cav. Gallo Claudio

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Quinta Gallo Milano**; il figlio ing. **Giuseppe**; la suocera e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 11 corr., alle ore 10, partendo da via San Massimo, 24. (5608

MEMENTO

In suffragio dell'anima buona di **SANTE FELETTI** nella Chiesa di San Giuseppe (via Santa Teresa) verrà celebrata una Messa di Trigesima martedì 11 corrente alle ore 10. La famiglia ringrazia le gentili persone che vorranno unirsi alle sue preghiere. 24123

Novità interessantissima!

La Sartoria di Gran Moda

D. Capella

avverte di avere l'assortimento completo delle stoffe per la stagione

Presenta Grandi Ribassi

TAGLIO DISTINTO ELEGANTE **Per convincersi osservare le vetrine** ESCLUSIVITA' DI DISEGNI

TORINO - Via Pietro Micca, 17 ang. Via S. Franc. Assisi - Tel. 49-271

SOPRABITI E IMPERMEABILI INGLESI CONFEZIONATI

SETTIMANA MICHELIN

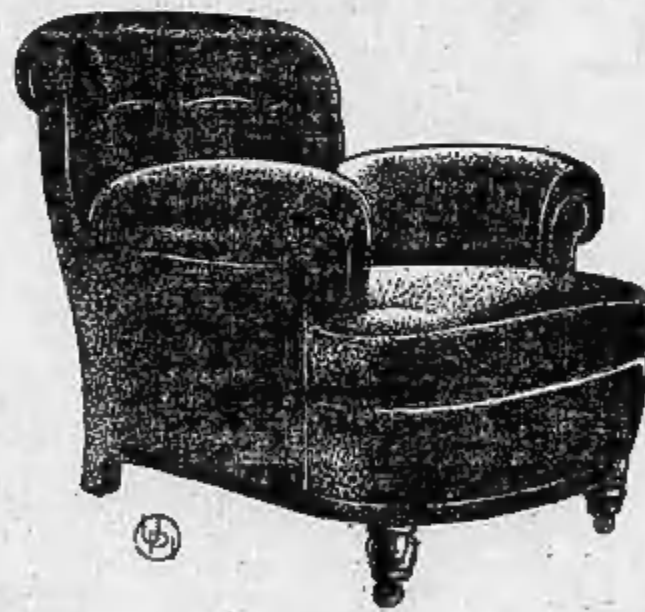
Dal 10 al 16 Ottobre, nei grandiosi locali della SUPERSTAZIONE DI RIFORNIMENTO

messi gentilmente a disposizione, avrà luogo una grande Esposizione-Vendita di tutta la gamma dei pneumatici Michelin. In occasione di questa « **Settimana MICHELIN** » la **Casa PASTERIS** offre all'Automobilista non soltanto condizioni eccezionali per i pneumatici, ma anche per tutti i rifornimenti di benzina « **BAKU** » purissima, e di « **ELCOSINA** », Supercarburante Nazionale, e di lubrificanti delle migliori marche.

Quali sono queste condizioni eccezionali? Lo dirà « Bibendum » a coloro che si rivolgeranno a: **PASTERIS** — Corso Vittorio Emanuele 33 angolo Via S. Anselmo 1 — Telefono 61-685 — Servizio ininterrotto dalle 6,30 alle 24.

« ... Questa complessa e ricca linea di rifornimento, di marca BOWSER, così curata e razionale con tutti i suoi particolari, è la prima creata in Italia ... ».

(Dal *« Bollettino dell'Automobile Club di Torino »*, 30 Settembre 1932-X - N. 16).

POLTRONA GAIDANO

VISITATE

l'ESPOSIZIONE - Via Cavour, 12

VENDITA STRAORDINARIA

di poltrone e divani in pelle e in stoffe assortite

A PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

CASA della POLTRONA - Via Cavour, 12 - TORINO